





RICERCHE

LEONARDO DA VINCI





B

25

D C

RICERCHE

INTORNO A

LEONARDO DA VINCI

Edizione di 250 Esemplari a L. 6 ciascuno.

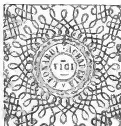


GUSTAVO UZIELLI.

RICERCHE

INTORNO A

LEONARDO DA VINCI



FIRENZE,
STABILIMENTO DI G. PELLAS
—
1872.

PREFAZIONE

Le pagine che ora pubblichiamo fanno parte di una serie di ricerche destinate a determinare le cose fatte da Leonardo da Vinci in tempo di sua vita, a far conoscere le relazioni ch'egli ebbe con gli uomini della sua età, ed a raccogliere notizie intorno ai suoi manoscritti per renderne più compiuta e più facile la desiderata pubblicazione.

Quando nacque Leonardo nel 1452, cominciava il Risorgimento; epoca meravigliosa in cui il prodursi di grandi opere non andò disgiunto da una ricerca febbrile dei documenti della civiltà antica, che la barbarie aveva dispersi e lasciati

involti per lunghi secoli nell'oblio, ma che ricondotti alla luce furono d'insegnamento e di sprone a nuove indagini e ad opere nuove. Però l'ammirazione eccessiva che si ebbe dei Classici greci e latini, fece sì che quanto si operò nell'arte e nella scienza fosse, anzichè l'espressione spontanea dei sentimenti propri di quell'età singolare, l'imitazione servile di una scienza e di una forma letteraria ed artistica reputata insuperabile; errore grandissimo questo, da cui allora non seppero liberarsi completamente gli scrittori e gli artisti, e che introdusse nella civiltà un elemento artificiale, causa di corruzione e di debolezza; poichè lo studio di una delle forme che assunse il pensiero col volger dei tempi, ha somma importanza per far conoscere le leggi che regolano il progresso di quello, ma diviene principio di decadimento quando si sforza di dare a

una certa forma evolutiva un carattere di autorità incontrastabile ed eterno.

Infatti l'autorità dei Classici greci e latini volle allora, in anormale connubio coll' assolutismo religioso, imporre al pensiero una legge immutabile, determinando i confini in cui doveva aggirarsi. Leonardo da Vinci fu una delle prime e forse la più splendida protesta contro questo erroneo e funesto indirizzo del Risorgimento. Ma non deve credersi che nei suoi scritti egli abbia mostrato dispregio per la scienza antica, e che rifugga dal trarne profitto; egli soltanto combatte energicamente il metodo che crede potersi valere di un testo antico per negare l'autorità d'un'esperienza scientifica. « La » isperientia non falla mai, egli scrive, » ma sol fallano i vostri giuditi. [1] —

[1] *Mss. di* Leonardo da Vinci, Vol. N, (Codice Atlantico), f. 151. Biblioteca Ambrosiana in Milano.

» Sicchè voi speculatori non vi fidate
» delli autori che ànno sol col imma-
» ginatione voluto farsi interpreti tra
» la natura e l'omo, ma sol di quelli
» che non coi cienni della natura ma
» cogli effetti delle sue esperienze ànno
» esercitati i loro ingegni. »[1]

Questi concetti (oltre ai quali potrei riferirne molti) maturati in un ingegno largamente investigatore, qual era quello di Leonardo, dovevano condurre a grandi scoperte; e si può asserire, senza esagerazione, che egli ne fece moltissime in tutti i rami della scienza; in modo che deve riguardarsi come il principale predecessore di Galileo, e come la mente che ha espresso con più verità e grandezza, un secolo avanti che quegli nascesse, i principî fondamentali del metodo sperimentale.

[1] *Mss. di* Leonardo da Vinci, Vol. I, f. 54. Biblioteca dell'Istituto in Parigi.

Ma per conoscere con esattezza qual luogo tenga Leonardo nella storia del pensiero, mancano ancora notizie sufficienti e precise, nè bastano quelle che possono ricavarsi dalla lettura delle due sole opere di lui finora pubblicate.

Il suo *Trattato della Pittura*[1] per altro, mostra come anche in essa egli procedesse con metodo scientifico, e cercasse sottoporre l'alta sua ispirazione e la profonda intuizione dei moti dell'animo, ad una esattezza tecnica inarrivabile,[2] sì nelle forme degli oggetti esterni, come

[1] *Trattato della pittura di* Lionardo da Vinci, *tratto da un codice della Biblioteca Vaticana*, ec. Roma 1817. Vol. I, in-4. — Questa è la migliore e la più completa edizione, e a questa quindi, ove non sia specificato altro titolo, s'intenderanno riferite le nostre citazioni.

[2] Egli per esempio divideva la testa in gradi, punti, minuti, minimi e semi-minimi, essendo ogni divisione la dodicesima parte della precedente. Un semi-minimo era quindi la 248,832^{esima} parte della testa. V. *Tratt. della Pitt.* pag. 75.

negli aspetti luminosi che questi possono offrire. Leonardo volle sciogliere il problema insolubile dell'arte, quello cioè che cerca dare la persistenza a una serie d'impressioni, determinandone le leggi regolatrici; ma l'arte, per serbare unità, non può esprimere che una sensazione, ed è impotente a riprodurre l'avvicendarsi di fenomeni quali sono quelli, estremamente variabili, dell'illuminazione dei corpi e dei moti dell'animo. Quindi quegli artisti che vollero seguire Leonardo in questa ardua impresa, sprovvisti della sua profonda dottrina scientifica e del suo ingegno artistico, caddero talvolta in rappresentazioni, ove, chi le mira, trova diversità d'impressioni e sensazioni confuse. Ciò spiega come il filosofo ammiri senza restrizione le opere che il genio di Leonardo creò, e come avvenga che talora l'artista non possa fare a meno di os-

servarvi una ricerca sottile e un' analisi profonda che è contraria alla sua natura, e che lo induce a preferire a Leonardo pittori nei quali la mano diviene facilmente strumento inconscio di una impressione completa ed invariabile.

L' altra sua opera a stampa è il *Trattato del moto e misura dell' Acqua:*[1] ed il Senator Elia Lombardini in una dotta memoria[2] ne ha fatto rilevare l'importanza, mostrando doversi arguire che Benedetto Castelli, il quale riguardasi come il primo che elevasse a scienza sistematica l' idraulica, avesse conoscenza del manoscritto di Leonardo.

---

[1] *Del moto e misura dell' Acqua di* Leonardo da Vinci. Bologna, 1828. Vol. 1, in-4.

[2] *Dell'origine e del progresso della Scienza idraulica nel Milanese ed in altre parti d' Italia. Osservazioni storico-critiche dell'*Ing. Elia Lombardini. *Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, Vol. VIII, (II della serie II).

Oltre a questi due lavori, non furono di lui stampate che brevi cose. Non voglio qui parlare delle moltissime scoperte scientifiche che in esse si trovano, non reputando che da pochi luoghi riprodotti senza ordine si possa adeguatamente giudicare delle sue opere; nè credo che di Leonardo possano conoscersi il carattere e le opinioni colla lettura di qualche frase dei suoi scritti letterarî e morali, estratta a disegno dai varî scrittori della sua vita, di preferenza ad altre, in appoggio delle opinioni che sostenevano e dei giudizi che volevano esprimere; nè è facile d'altra parte compiere e correggere il concetto che può formarsi del suo genio da quelle letture, ricorrendo ai fatti della sua vita, poichè in grandissima parte questi sono ancora ignoti. D'altronde le prime impressioni ricevute in gioventù lasciando segni indelebili per l'avvenire, gioverebbe co-

noscere le relazioni ch'egli ebbe con la famiglia e gli studî che fece in Firenze prima di recarsi a Milano.

Colla seconda delle mie ricerche, appunto, ho voluto raccogliere quante notizie potei maggiori sulla famiglia di Leonardo da Vinci, riguardanti non solo gli anni in cui rimase con essa, ma anche quelli in cui se ne divise per vivere indipendente; ed ho voluto trovare nuovi documenti intorno alla lite che ebbe coi fratelli, alla quale si allude in varie lettere del tempo. Debbesi infatti credere che ciò abbia influito sul suo carattere e sulla sua condotta privata, la quale sembra, del resto, si conformasse ai costumi dell'epoca; benchè di lui possa dirsi, come scrisse Mommsen di Cesare, che la sua natura di elastico acciaio resistè a tutte le dissipazioni e a tutte le follie, e serbò sempre intatto l'agile vigore del corpo e il calore espansivo del cuore e dello spirito.

Sarebbe poi necessario conoscere la vita e le opere di coloro che ammaestrarono Leonardo in tutte quelle scienze a cui volse il pensiero. Il Vasari racconta che fin da fanciullo, prima ancora che il padre lo mettesse presso il Verrocchio, si dedicò con ardore allo studio dell' abbaco, ossia delle matematiche elementari, di cui allora erano moltissimi maestri in Firenze; ma non sappiamo quali insegnamenti ebbe in quella città dagli illustri scienziati che appartenevano allo Studio fiorentino e frequentavano la corte Medicea, come il Berlinghieri, Guglielmo Becchi, il Vespucci, il Toscanelli ed altri molti.

L'origine di alcune scoperte di Leonardo potrebbe, senza dubbio, ricercarsi nelle opere di questi uomini insigni; per esempio, alcuni dei suoi studî geografici rammentano evidentemente quelli che resero celebre il Toscanelli, autore dello Gnomone ancor visibile nel Duomo di

Firenze, e che Leonardo conobbe certamente, essendo quegli morto nel 1482 in quella città, poco dopo che Leonardo stesso se ne partisse per recarsi a Milano. Intendiamo qui parlare delle celebri lettere[1] scritte a Cristoforo Colombo nel 1473 (Leonardo aveva allora 21 anni) intorno alla possibilità di recarsi alle Indie orientali, e che confortarono quel navigatore ad imprendere il viaggio che dovea condurlo alla scoperta dell'America. Ora appunto fu trovata in Londra, disegnata di mano di Leonardo, la più antica carta di America di cui si abbia memoria.[2]

[1] Ximenes L. *Del Vecchio e Nuovo Gnomone Fiorentino* ec. Libri IV, in-4. Firenze 1757, Introduzione pag. LXXXI.

Colombo F. *Historie* ec., Venetia, 1771, in-8. V. carte 14 e seg.

[2] Major Richard Henry. *Memoir on a Mappemonde by Leonardo da Vinci, being the earliest map hitherto known containing the name of America* ec. *Archaeologia.* Vol. XI. London.

Quando andò a Milano verso il 1482, dall'enumerazione delle opere che egli si offre di eseguire, e che indica nella lettera scritta, per quanto si crede, a Lodovico Sforza, [1] apparisce quanto profonde e svariate cognizioni egli dovesse fin d' allora possedere.

In Milano prese parte ai lavori fatti per il Duomo; compiè in Lombardia opere importanti di architettura e di idraulica; lavorò oltre 16 anni intorno alla famosa statua equestre rappresentante Francesco Sforza, la quale probabilmente non venne mai fusa in bronzo, mentre non si hanno notizie certe di quel che avvenisse del modello. Oltre al Cenacolo, uno dei pochi suoi dipinti che possono reputarsi autentici, ne fece qualche altro; ed in mezzo a queste

[1] V. *Mss.* di Leonardo da Vinci, fol. N, f. 382. Amoretti C. *Memorie storiche sulla vita, gli studj e le opere di Lionardo da Vinci.* Milano 1804. V. pag. 24.

svariatissime cure, continuò le sue ricerche scientifiche, e primeggiò tra gli artisti e gli scienziati che Lodovico Sforza aveva chiamati presso di sè.

Pochissime sono le notizie che si hanno della sua vita a Milano, benchè siano state alquanto accresciute dai nuovi documenti pubblicati dal Calvi;[1] nè si conosce qual fosse precisamente il carattere di quella *Accademia di Leonardo da Vinci*,[2] di cui sono rimasti rari docu-

[1] G. L. Calvi. *Notizie dei principali Professori di Belle Arti che fiorivano in Milano* ec. Parte III. *Leonardo da Vinci*. Milano 1869.

[2] A quest'Accademia di Vinci si riferiscono certi disegni di Leonardo che si trovano a Milano e a Parigi, uno dei quali è stato da noi riprodotto nel frontespizio. Rimandiamo per maggiori schiarimenti ad un articolo del Marchese G. D'Adda, nel quale si dimostra che l'inventore di quegl'intrecci singolari è Leonardo e non Alberto Durero, come sostiene il Passavant nel *Peintre graveur*. — V. *Gazette des Beaux Arts*. t. XVII, 1864, p. 436. *Essais bibliographiques sur les anciens modèles de lingerie, dentelles et tapisseries, gravés et publiés en France, en Allemagne et en Flandre.*

menti, e che sembra consistesse in riunioni tenute in presenza di Lodovico Sforza e presedute da Leonardo; nè maggiori sono le notizie relative al soggiorno che fece in Firenze dopo tornato in questa città, al breve viaggio che intraprese nell'Italia centrale come ingegnere militare del Duca Valentino, alla sua dimora a Roma con Giuliano dei Medici, e ai suoi uffici a Milano presso lo Chaumont, luogotenente del Re di Francia in Lombardia.

Quando poi Francesco I in seguito a premure grandissime lo ebbe in Francia, vi restò fino alla morte, cioè circa quattro anni; nè rimangono memorie intorno alle opere che vi furono da lui compiute.

Quindi la pubblicazione dei suoi manoscritti, e accurate indagini negli archivî delle varie città ove dimorò, potranno solo chiarire una vita sì poco nota.

Questi manoscritti, sparsi in varie parti di Europa, sommano a trenta circa. Alcuni sono trattati sopra argomenti artistici o scientifici; altri contengono fogli di quei libretti che Leonardo teneva sempre al suo fianco, e dove notava cose private, osservazioni scientifiche e riflessioni di ogni maniera. Di tali libretti molti sono perduti, altri sono giunti fino a noi; ma i foglietti che li compongono, non si trovano più nell'ordine che ebbero in principio. Infatti dei libretti primitivi alcuni fogli furono talvolta donati dai possessori, altri furono loro sottratti; e i foglietti disgiunti, di mano in mano raccolti da varie persone, formarono i codici che ora si conservano; dimodochè, per esempio, del *Trattato del Moto* una pagina è a Venezia, molte sono a Milano, altre sono a Parigi e a Londra. Di qui è nato il disordine col quale sono distribuiti i capitoli delle due

sole opere a stampa di Leonardo da Vinci, il *Trattato del moto e misura dell'Acqua* e il *Trattato della Pittura*. In quest'ultimo libro segnatamente trovansi inseriti argomenti che si riferiscono ad opere di Leonardo, alle quali egli stesso avea dato titolo diverso.

A queste difficoltà se ne aggiungono altre provenienti dalle ripetizioni che si riscontrano nella più parte dei suoi manoscritti, e di cui Leonardo stesso spiega la causa in quel libro ove è scritto in principio « chomincato in Firenze in » casa Piero di Barto Martelli addi 22 di » Marzo 1508 »[1] sopra argomenti di matematiche, di astronomia e di fisica, e ove aggiunge: « ecquessto fia un rac» colto sanza ordine, tratto di molte » carte le quali io hocquj copiate, spe» rando poi di metterle allj lochi loro, » secondo le materie di che esse trat-

[1] *Ab incarnatione*, cioè al computo attuale 1509.

» teranno; credo che avanti chio sia
» alfine di questo, io ciarò a riplicare
» una medesima cosa più volte, sichè,
» lettore, non mj biasimare, perchè le
» cose son molte e la memoria non le
» pò riservare, e dire: questa non voglio
» scrivere perchè dinanzi la scrissi, es-
» s'io non volessi cadere in tale errore,
» sarebbe necessario che per ognj caso
» ch'io ci volessi copiare su, chee per non
» repricarlo, io aussi sempre a rilegere
» tutto il passato, e massime stante
» collunghi intervalli di tempo allo scri-
» vere da una volta a un' altra. »[1]

Tali difficoltà, e soprattutto la dispersione dei manoscritti di Leonardo, ne

[1] *British Museum*, *Arundel Mss.* p. 79, n. 263.
Devo questo passo di Leonardo e molte notizie sopra i suoi manoscritti conservati a Londra, alla gentilezza del Sig. abate Ceriani, Bibliotecario dell'Ambrosiana. Fu poi stampato nell'opuscolo intitolato: *Degli Scritti e Disegni di Leonardo da Vinci* ec. di G. Dozio, Milano, 1871, V. pag. 44.

hanno senza dubbio resa difficile la pubblicazione, e han fatto sì che il Venturi e il Libri non conducessero a fine il tentativo che con tal disegno avevano impreso.

Solo lo studio accurato e la conoscenza profonda degli scritti e della vita di Leonardo potranno dare esatta idea di questa eminente manifestazione dell'ingegno umano. Ma per poterlo giudicare, debbonsi conoscere le relazioni ch'egli ebbe con la società in cui visse, e come e fino a qual segno questa potè influire sullo sviluppo delle sue facoltà intellettuali e morali. Deesi seguire cioè quel metodo che adopera lo scienziato, il quale dopo aver prescelto in una serie di fenomeni quello più rilevante, prima di farne oggetto di studio, determina lo stato dell'ambiente in cui esso si opera e le condizioni dello strumento che serve a manifestarlo. Mi è quindi sembrato necessario di stabilire, nel modo più

chiaro che potessi, le condizioni materiali in cui si trovò Leonardo, e i vincoli ch'esso ebbe con la famiglia, con questa prima manifestazione organica dell'ordine sociale, collegata tanto intimamente ai sentimenti più delicati del cuore: e siffatto studio appunto è quello che forma argomento di queste due prime ricerche.

Potrebbe, invero, a quanto precede obiettarsi che se molti scritti di Leonardo giacciono tuttavia inediti, se molti fatti della sua vita sono ancora sconosciuti, molti d'altra parte sono i libri che trattano di lui; e potrebbe quindi credersi di aver sufficienti elementi per apprezzarne debitamente il carattere e le opere; ma per far conoscere quanto tale opinione sia erronea, basti a me riferire i vari giudizî espressi in proposito da alcuni degli autori che scrissero intorno a lui. Il Vasari, per

esempio, raccontò gli episodî brillanti della sua vita e lo esaltò come artista; nella prima edizione delle sue opere disse, lo studio della natura averlo ridotto ateo ed eretico; nella seconda tolse le frasi che potevano far nascere simil dubbio. Per ignoranza non ne comprese e quindi ne derise le esperienze scientifiche. Ma il Venturi lo chiarì scienziato di sommo valore. Secondo Carlo Milanesi, il Masselli lo difese vittoriosamente dalle accuse di miscredente ed epicureo. Miscredente infatti lo volle il Libri, ed epicureo il Delécluze. Il Rio, dopo averlo grandemente lodato, termina la vita che ne scrisse, rimproverandogli composizioni impudiche, benchè già bruciate da gente bigotta, e criticandolo coll' autorità di una frase di Kant,[1] mentre l' Archi-

[1] Das Genie hat nichts in der Wissenschaft zu schaffen; seine Wirksamkeit gehört ins Gebiet der Kunst.

vio di Stato di Firenze tiene nascoste certe delazioni fatte a suo carico, quantunque ne andasse completamente assoluto. Il prof. L. Ferri, uno degli ultimi che abbiano scritto sopra Leonardo, frena a mala pena l'entusiasmo; molti, come il Blanc, lo vogliono il più grande degli Italiani, e tutti si uniscono ad esaltarne l'ingegno universale. Questo faranno senza dubbio due lavori che di recente ho visti annunziati, il primo del prof. Boito sopra *Leonardo artista*, l'altro del prof. Gilberto Govi, distinto cultore della Storia della scienza, sopra *Leonardo scienziato*, *filosofo*, *politico e moralista*.

Ma in queste attraenti storie, è talvolta difficile distinguere le idee di Leonardo da quelle dei suoi illustratori; e vien fatto di desiderare ricerche più modeste come quelle dell'Amoretti, il Saggio eccellente del Venturi e poche altre, ove l'autore non si prefigge altro

scopo che quello di stabilire dei fatti e far conoscere dei documenti; in modo che la luce nasca soltanto da questi, e che la Storia, rimovendo ogni inutile discussione e abbattendo ogni falso giudizio, si riduca, per quanto sia possibile, a scienza positiva, indifferente al sorriso dell'ateo, allo sdegno dei devoti, allo schiamazzo dei pedanti: « perchè, » come dice Leonardo stesso, « veramente » accade che sempre dove manca la ra- » gione suppliscono le grida, la qual cosa » non accade nelle cose certe. Dicemo » per questo che dove si grida non è » vera scienza, perchè la verità ha un sol » termine, il quale essendo pubblicato, il » litigio resta in eterno distrutto, e s'esso » litigio resurge, ella è bugiarda e con- » fusa scienza, e non certezza rinata. »[1]

[1] *Tratt. della Pittura*, p. 31 e 32.

I.

ARCHIVIO

DELLA

FAMIGLIA DA VINCI.

ARCHIVIO
DELLA
FAMIGLIA DA VINCI.

Leonardo fu figliuolo di Ser Piero da Vinci: così dice il Vasari nella vita di quel pittore, senza indicare l'anno della sua nascita, che con vaghe induzioni, vollero fissare Mariette nel 1443, Pagave nel 1444, d'Argenville nel 1455, altri in epoche posteriori.

Il primo che, a quanto sappiamo, ha cercato di aver notizie esatte sopra Leonardo, traendole dai suoi manoscritti, è Lodovico Antonio David, pittore mediocre del principio del secolo passato, che scrisse una vita inedita del Correggio, e fece studî sopra altri pittori illustri, tra i quali Leonardo; e da lui probabilmente tolsero notizie Bottari e Mariette, il quale se ne servì per il cenno che scrisse sopra la vita e le opere di Leonardo stesso. Alla gelosia con cui il David teneva nascosti i suoi studî deve forse attribuirsi l'oscurità in cui sono rimasti; benchè in essi, a quanto rilevasi dalle lettere scritte al Muratori, sembri ponesse molta cura. Noi poi riproduciamo

una[1] di queste lettere perchè può tornar utile a chi volesse accingersi allo studio dei manoscritti di Leonardo, facendo conoscere le difficoltà che possono incontrarsi nella loro interpretazione.

Solamente nel 1746[2] Gio. Battista Dei, antiquario del Granduca di Toscana, occupandosi di fare l'albero della Famiglia da Vinci, ebbe luogo di esaminare le memorie autentiche che allora essa conservava e di far ricerche nel pubblico Archivio di Firenze.[3]

Da questo più specialmente trasse una portata del catasto del 1469-70 d'onde rilevavasi che Leonardo era nato nel 1452 ed era figlio naturale di Ser Piero da Vinci. Parte di questa portata (che venne poi pubblicata più estesamente, toltavi la descrizione dei beni, dal Gaye),[4] fu dal Dei comunicata al dottor Anton Francesco Durazzini, che la inserì nella vita di Leonardo da Vinci da lui scritta.[5]

Oltre a queste notizie sulla nascita di Leonardo, il Durazzini nel suo lavoro pubblicò una lettera di Francesco Melzi ai fratelli di Leonardo stesso,

---

1 Doc. *A*, n. I.

2 Doc. *A*, n. V. Vedi n. 16 di questo documento.

3 *Trattato della Pittura* di Leonardo da Vinci. 1 Vol. in-4. Firenze 1792. V. Pref. pag. II e XXIV, in nota.

4 G. Gaye. *Carteggio inedito d'Artisti.* Vol. I, p. 223.

5 *Serie di ritratti ed elogi di uomini illustri toscani.* 4. Vol. in-f.° Lucca 1771. V. Vol. II.

nella quale veniva determinata l'epoca della morte di quel pittore avvenuta il 2 Maggio 1519, facendo inoltre conoscere che, insieme colla lettera, trovavasi nell'archivio dei Vinci il testamento di Leonardo fatto al Cloux presso Amboise il 23 Aprile 1519, e la procura fatta da Battista De Vilanis, servitore di Leonardo, a Girolamo Melzi.[1]

Questi documenti il Durazzini li ebbe dal Dei; e infatti fra i pochi manoscritti di quest'ultimo, che ancora conservansi nel pubblico Archivio fiorentino, trovasi copia della lettera del Melzi. Duole assai che la dispersione delle carte del Dei, di cui poche furono acquistate dallo Stato, altre dal conte Luigi Passerini, e la massima parte vendute a peso, abbia reso vane molte ricerche fatte dal Dei stesso. Ma il poco che rimane può essere ancora utilmente consultato; come, a modo di esempio, una lettera in data del 14 Novembre 1479 scritta al Dei da Anton Giuseppe da Vinci, allora pretore a Vicchio, e congiunto alla famiglia di Leonardo per esser discendente da Domenico, uno dei nove fratelli di esso. Da questa lettera si ricava che le ricerche intorno alla famiglia Vinci e alla sua genealogia intraprese dal Dei, eran fatte dietro richiesta del maresciallo conte Rezzonico, il noto editore delle Opere

[1] Amoretti, (*Op. cit.*, pag. 129), ha dato pel primo questo documento, del quale trovò copia tra i fogli dell'Oltrocchi senza sapere d'onde questi l'avesse tratto.

di Plinio, e questo lo conferma il seguente appunto del Bandini, allora bibliotecario della Laurenziana, il quale così scrive: « Il Sig. Conte » Rezzonico prega il Sig. Gio. Batta. Dei di dirgli » in qual anno morisse Francesco zio di Leo- » nardo da Vinci che si trova matricolato in » Firenze all'Arte della seta nel 1461. Come pure » se vi sono altre notizie di più della sua dimora » in Firenze, e di sè e suoi fratelli per l'eredità » dello zio e paterna. Potrà soggiungere la no- » tizia in Firenze e rimettere il tutto al canonico » Bandini suo servitore, che lo farà riconoscere » d'ogni suo incomodo. Dalla real biblioteca Lau- » renziana 7 agosto 1780. »[1]

Le notizie che il Rezzonico chiedeva erano destinate ad illustrare un manoscritto di Paolo Giovio, a lui donato dalla famiglia di questo colla quale aveva parentela; era un' opera contenente le vite di alcuni principali artisti del secolo XV, fra le quali trovavasi quella di Leonardo da Vinci.[2] E non solo al Dei si rivolse il Rezzonico per avere notizie di Leonardo, ma ancora a Baldassarre Oltrocchi, allora bibliotecario dell'Ambrosiana. Il Rezzonico chiedeva notizie all'Oltrocchi segnatamente intorno alla venuta di Leonardo in Milano, alla dimora che vi fece, ai tanti suoi nuovi ritrovati, alle opere da lui ivi meditate e intra-

[1] *Archivio centrale di Stato in Firenze, Filza* Dei.
[2] Amoretti, *Op. cit.* pag. 12 e 13.

prese, e ad altre sue vicende. Racconta l'Oltrocchi, ormai avanzato in età, che egli stesso lesse accuratamente collo specchio,[1] provando incredibile tedio e fatica, tutti i manoscritti di Leonardo che si trovavano all'Ambrosiana, ne trasse appunti su quanto di notevole potè leggervi, e ne inviò copia al conte Rezzonico.[2] Morto l'Oltrocchi nel 1797, i manoscritti relativi a queste ricerche passarono in mano del Cighera suo biografo. Il conte Rezzonico intanto morì nel 1785, senza aver nulla pubblicato, lasciando il manoscritto della vita di Leonardo, fatto dal Giovio e da lui annotato, al Cigalini suo nipote. Questi a sua volta ebbe intenzione di pubblicarlo, ma non effettuò il suo progetto, nè mi è noto ove sia ora quel manoscritto. Ma però il Tiraboschi aveva già riprodotto nella sua Storia letteraria il manoscritto latino di Paolo Giovio, che a lui fu inviato da G. B. Giovio, il quale ignorava che il Rezzonico suo cognato avesse intenzione di pubblicarlo, ampliandolo grandemente, nelle due lingue latina e italiana.[3]

[1] Leonardo in generale ha scritto da destra a sinistra, soprattutto nelle sue cose scientifiche. Per leggerlo, conviene adoperare uno specchio, ovvero, quando la carta è abbastanza sottile o traslucida, guardare il carattere per trasparenza. Con qualche pratica si può far a meno di questi sussidî.

[2] Cighera. *Memorie intorno alla vita e agli studi di Baldassarre Oltrocchi.* Milano 1804, p. 42.

[3] V. *Storia letteraria.* T. X, p. 290.

Mentre questi faceva ricerche per pubblicare l'opera inedita del Giovio, altre ne faceva Venanzio De Pagave, consigliere del governo austriaco in Lombardia, uomo eruditissimo e che si era prefisso, come egli stesso scrive, « d'illu- » strare le vite di due degli uomini più grandi » che abbia avuto l'Italia sul finire del 1500 » e che hanno fatto per molti anni la loro dimora » in Milano, stipendiati e protetti da Lodovico il » Moro » cioè Bramante da Urbino e Leonardo da Vinci. [1]

Egli tenne perciò estesissima corrispondenza tanto in Italia che all'estero; ma colla speranza di trovar maggiori notizie e documenti ignorati, non pubblicò mai nulla. Benchè privi di critica accurata, i manoscritti del De Pagave sono pieni di notizie interessantissime; e a lui si deve se è pervenuto fino a noi il testamento fatto da Leonardo al castello del Cloux e che gli fu dato di rintracciare attraverso varie peripezie singolari come diremo in breve.

Sembra che il De Pagave ignorasse, almeno fino al 1775, la pubblicazione fatta nel 1771 dal Durazzini della lettera del Melzi ai fratelli di Leonardo, lettera importante come vedemmo e che determinava il giorno della sua morte.

---

[1] Campori, *Lettere artistiche inedite*, Modena, 1866, pag. 233.

Credevasi allora, stando alla relazione del Vasari e ad altre posteriori, che Leonardo fosse spirato fra le braccia di Francesco I a Fontainebleau. Il De Pagave dette incarico a Carlo Goldoni di far ricerche in quel luogo, il che questi compì con la massima cura nel Decembre del 1775, ma non trovò traccia alcuna nè di Leonardo nè dei suoi quadri; e la lettera ch'egli scrive al De Pagave su questo proposito, dimostra chiaramente l'inutilità di nuove indagini.[1]

Poco dopo il De Pagave ebbe probabilmente notizie delle ricerche fatte dal Dei; e per schiarire quello che poteva riferirsi a quest'argomento, cercò di aver comunicazione diretta dei documenti più importanti dell'archivio della famiglia Vinci, per lo che ne scrisse al conte Bindo Nero Maria Peruzzi in Firenze. Questi si rivolse ad Anton Giuseppe da Vinci sopra ricordato e allora pretore a Barberino di Mugello. Anton Giuseppe ignorava che tali documenti esistessero; ma andato a Vinci, sua patria, ne tenne parola con un suo parente da cui seppe che quei manoscritti erano stati consegnati parecchi anni addietro a certo prete Conti, rettore del seminario di Pistoia, che voleva scrivere l'elogio di Leonardo; e che, morto il Conti, un tal cavaliere erane divenuto possessore. Anton Giuseppe da Vinci, per mezzo del suo parente potè

[1] *Documenti A*, n. II e III.

farsi rendere dal Cavaliere quei manoscritti, ove trovò il testamento di Leonardo da Vinci scritto in carattere antico. Il Peruzzi lo copiò e l'inviò al De Pagave il 15 Maggio 1779.[1]

Il De Pagave aveva inoltre pregato il Peruzzi di ricercare nell'archivio dei Vinci lettere scritte dal Melzi che supponeva dovervisi trovare, probabilmente per aver vista di già riprodotta dal Durazzini quella di cui abbiamo di sopra fatto menzione. Forse il De Pagave aveva ancora tale desiderio per aver letto ciò che scriveva Luigi Crespi a Monsignor Luigi Bottari nel 1757, intorno a lettere di Leonardo da Vinci, che dovevano trovarsi a Bologna, ma che il Crespi potè sapere non esservi più senza che ne fosse rimasta alcuna traccia.[2]

Il Peruzzi quindi chiese ad Anton Giuseppe da Vinci lettere di Leonardo, o a lui relative, che si dovevano trovare nell'archivio della sua famiglia. Il Vinci dichiarò non esservene alcuna. Anche la lettera scritta dal Melzi ai fratelli di Leonardo, di cui abbiamo parlato al principio, più non esisteva. Eppure il Dei l'aveva vista avanti il 1771 quando il Durazzini stampò la vita di Leonardo, come da essa può rilevarsi. Siccome d'altra par-

[1] *Documenti A*, n. IV.

[2] Bottari e Ticozzi, *Raccolta di lettere* ec. Milano 1822. Vol, IV, pag. 414 e 418. — La prima edizione cominciò a stamparsi in Roma nel 1754 e fu ultimata nel 1773.

te, appunto nello stesso anno, fra i fogli del Dei trovasi una copia della lettera del Melzi e una lettera di Anton Giuseppe da Vinci, in data anch'essa del 1779, che fa supporre una corrispondenza antecedente, è da credersi che in questi anni, cioè fra il 1771 e il 1779, Anton Giuseppe da Vinci si disfacesse dei documenti in discorso. Non sarei alieno dal credere che andassero in mano del Dei o del conte Rezzonico di cui Anton Giuseppe da Vinci cercava la protezione in favore di un suo figlio, chiamato anch'esso Leonardo, e dal padre creduto un genio « perchè » catechizzato dal Maestro di Barberino di Mu- » gello per un ingegno particolare e d'un talento » non ordinario » e di cui io soltanto so che morì nel 1793 in età di 32 anni.[1]

Tanto il Rezzonico, quanto l'Oltrocchi e il De Pagave morirono, come vedemmo, il primo nel 1785, il secondo nel 1797 e l'ultimo intorno a quel tempo, senza che nulla fosse pubblicato delle loro ricerche. Carlo Amoretti allora imprese un lavoro storico sopra Leonardo da Vinci, per il quale attinse larghi aiuti dai manoscritti dell'Oltrocchi, donde trasse la lettera del Melzi[2] e la procura del De Vilanis;[3] da quelli del De Pagave,[4] ove trovò,

[1] *Archivio centrale di Stato in Firenze. Filza* Dei.
[2] Amoretti, *Op. cit.*, p. 127.
[3] Amoretti, *Op. cit.*, p. 129.
[4] Amoretti, *Op. cit.*, p. 121.

fra l'altre cose, il testamento di Leonardo; e dai manoscritti autografi di Leonardo stesso, che potè esaminare all'Ambrosiana. I manoscritti dell'Oltrocchi li aveva avuti dal Cighera, e quelli del De Pagave dal figlio di lui.

« Questa raccolta » così poi scrive il Predari [1] parlando di quella del De Pagave « in un coi » manoscritti di Dionesano Vincenzo, di C. Quat- » trocate, dell'abate Albuzzi, Carlo Bianconi ed » altri, venne acquistata dal Pittore Giuseppe » Bossi, il quale s'applicava alla storia dei più » distinti artisti Lombardi in supplemento delle » lacune del Vasari, e della quale, molto tempo » innanzi morire, avea mostrato a' suoi amici » il primo volume già pronto per le stampe. Bossi » legò i suoi manoscritti a Gaetano Cattaneo, fon- » datore del nuovo Gabinetto numismatico di » Milano, il quale dopo lunghi studî e lavori » morì senza aver potuto mettere in luce alcuna » parte delle fatiche sue e del Bossi; lasciò egli » erede e successore dell'impresa il Segretario » dell'Accademia Ignazio Fumagalli, il quale » morì pure senza aver potuto dar mano alla » gloriosa fatica. Don Gaetano Melzi ha com- » prato dagli eredi Fumagalli tutti quei preziosi » materiali, e certamente col pensiero di com-

---

[1] Predari *Bibliografia enciclopedica Milanese* ec. Milano, 1857. V. pag. 553.

» mettere a dotto ed artistico ingegno il com-
» pimento e la stampa di questa sì preziosa e
» sì poco conosciuta storia delle arti nostre lom-
» barde ma il Melzi pure morì, e quei libri
» giacciono sepolti nella sua libreria che il suo
» figlio Alessandro erede tiene inaccessibile a
» chicchessia con gravissimo danno degli studî
» patrî. »[1]

Intanto nel 1796, presa Milano dai Francesi, i manoscritti di Leonardo furono inviati a Parigi con sì poca cura che si teme perfino non fossero alcuni sottratti nel viaggio.[2] Il Venturi professore di Fisica a Modena, potè esaminarli nella Biblioteca dell'Istituto, ove furono trasportati, e l'anno dopo, nel Maggio, presentò all'Accademia

[1] È questa una calunnia. A me furon date le maggiori facilità per esaminare le carte del De Pagave possedute dalla famiglia Melzi e riordinate alfabeticamente per nomi d'artisti, con molta cura, dal march. G. D'Adda; ciò poterono egualmente fare il Rio, il Passavant, il Waagen, il Perkins, il Calvi, il Mongeri, il Govi, l'Houssaye ed altri molti.

[2] È stato recentemente emesso il dubbio che tanto questi manoscritti come i disegni di Leonardo che sono a Parigi potessero aver sofferto in causa dei fatti ivi avvenuti nell'ultima guerra. Il sig. G. Monod direttore aggiunto alla *École des hautes Études* di quella città così mi scrive in proposito: « Dans les incendies de la Commune, rien n'a péri à la Bibliothèque de l'Institut, ni au Musée du Louvre. Les Mss. et les Dessins de Léonard possedés par ces deux établissements sont intacts. »

delle Scienze un suo scritto ove faceva conoscere la grande importanza dei lavori scientifici di Leonardo, vi pubblicava l'estratto di una vita di lui, fatta da Ambrogio Mazzenta, importante per la relazione che vi si trova delle sorti dei suoi manoscritti, vi dava notizie utili per la sua storia, e fra le altre cose mostrava essere impossibile che egli fosse morto fra le braccia di Francesco I.

Questo lavoro del Venturi fu molto utile all'Amoretti che potè pubblicare le sue *Memorie storiche* sopra Leonardo nel 1804. A malgrado delle lacune che vi si notano, del disordine con cui è fatto, della mancanza di sana critica, pure, per le fonti ricche di nuove notizie a cui potè attingere, il lavoro dell'Amoretti è certamente il più completo che si abbia intorno a Leonardo da Vinci; ad esso perciò ricorsero senza discrezione, riportandone così le parti buone come gli errori, tutti coloro che scrissero intorno a questo argomento, senza eccettuarne il Libri, il quale del resto si occupò piuttosto di studiare nei manoscritti di Leonardo la scienza sua, che di trarne documenti atti a illustrarne la vita. Nuovi documenti più specialmente utili a questo scopo furono poi pubblicati dal Gaye, da Carlo e Gaetano Milanesi, dal Calvi e da pochi altri; ma su tale argomento ci estenderemo altrove. Mi basti dire che simili ricerche, sebbene utilissime, mostravano sempre più la necessità che prima di coordinare in modo adeguato questi

elementi sparsi, si rintracciassero negli archivi pubblici, documenti atti a portar luce in molte parti ancora oscure della vita di Leonardo da Vinci; lavoro certamente non lieve.

Prima di ogni altra cosa mi accinsi a cercar notizie dell'archivio della famiglia Vinci, benchè con poca speranza di riuscirvi; ma nella primavera del 1869 mi fu detto dal signor Ulisse Cantagalli che presso Montespertoli, in luogo chiamato *Bottinaccio*, abitava un contadino che si chiamava Vinci e che diceva possedere scritti di Leonardo. Infatti recatomi qualche tempo dopo in quel luogo mi fu mostrato da Tommaso Vinci un involto, ed esaminatolo riconobbi che era appunto l'archivio posseduto in passato da Anton Giuseppe da Vinci, e che videro il Dei e il Conte Peruzzi, ma privo dei documenti che essi avevano copiati.[1] Ciò che mi tolse ogni dubbio fu il trovarvi una lettera indirizzata al detto Anton Giuseppe, pretore a Barberino di Mugello, e di aver riconosciuto, dopo esser tornato a Firenze, che il carattere dei titoli delle camicie dell'archivio ritrovato e il carattere del Dei erano identici, e che per conseguenza quelle camicie dovevano essere state poste dal Dei stesso. L'archivio era assai disordinato, e non ne rimanevano che le camicie coi numeri 3, 7, 10, 13, 16 e 17. Mancava la lettera

[1] Doc. *A*, n. V.

del Melzi, che non vi fu ritrovata nel 1779, nè vi era il testamento di Leonardo da Vinci che pure in quell'anno vi fu copiato dal Peruzzi; e mancava anche la procura fatta dal De Vilanis a Girolamo Melzi.

Da quanto precede si ricava che dei due primi documenti le copie più certe che attualmente si abbiano, trovansi, in quanto alla lettera del Melzi fra le reliquie dei manoscritti del Dei, in quanto poi al testamento, nei manoscritti del De Pagave.

I documenti più importanti, conservati nell'archivio di Tommaso Vinci, si riferivano al padre ed ai fratelli di Leonardo; e benchè il nome di quest'ultimo non vi si ritrovasse, pure mi furono utili per la storia della sua famiglia.

Tommaso Vinci non seppe darmi informazioni precise intorno a questi manoscritti, e avendogli fatto notare la mancanza di molti di essi, egli altro non seppe rispondermi se non che in passato erano stati fra le mani di un tal prete Corsi di Vinci, e che forse avrei potuto ottenere maggiori schiarimenti da due sue cugine che abitavano in quel villaggio. Recatomi colà e trovate quelle due donne, mi riferirono che da bambine avevano visto dei documenti in mano della madre che li conservava in una federa. Essa mostrava ai forestieri l'albero della sua famiglia che trovavasi fra quelli, poichè teneva in poco conto gli altri.

Un giorno finalmente le furono richiesti da Tommaso Vinci, a cui li dètte. Mi aggiunsero essere stati quei fogli in mano di varie persone in Vinci, fra le quali mi citarono il Marchese Mazenta [1] che al principio del presente secolo frequentava quei luoghi e passava una piccola pensione al padre loro; potrebbe quindi, fra le varie ipotesi, ammettersi quella che il Marchese Mazenta acquistasse alcuni documenti relativi a Leonardo. Una lettera [2] del figlio di quello, che mi è stata gentilmente comunicata dal sig. Tommaso Comparini, mostra che il padre suo possedeva manoscritti di Leonardo, ma che poi li cedè ad un pittore in cambio di stampe di Morghen. Non rimanendo notizie di questo pittore, non mi fu dato nè ritrovar queste carte, nè sapere qual ne fosse il contenuto.

Un'altra fonte di notizie utili per la storia della famiglia da Vinci trovai nei catasti relativi a Leonardo e alla sua famiglia, da me colla massima attenzione esaminati nell'Archivio centrale di stato in Firenze. Quivi, essendomi anche stato reso ostensibile l'archivio dei Conventi soppressi

[1] Questo nome rammenta quello di G. A. Mazzenta, ingegnere milanese, morto assai vecchio nel 1635, che ci ha lasciato la storia dei manoscritti di Leonardo, e che molti ne aveva raccolti provenienti dalla famiglia Melzi. Esso però non apparteneva alla famiglia patrizia di questo nome.

[2] *Doc. A.* n. VI.

di S. Lucia alla Castellina vi rinvenni moltissimi documenti riguardanti la famiglia da Vinci, passati in quel convento perchè un Guglielmo da Vinci (nipote di Guglielmo fratello carnale di Leonardo), divenuto frate, fece al convento stesso donazione di tutti i suoi beni. Finalmente rintracciai nello Spedale di S. Maria Nuova documenti importanti, fra i quali uno è quello di cui l'Amoretti [1] trovò un estratto fra le carte dell'Oltrocchi senza sapere d'onde questi lo avesse tratto, ma che ebbe probabilmente dal Dei; un altro affatto sconosciuto determina le epoche del soggiorno di Leonardo in Firenze fra il 1500 e il 1507.

Giova qui ora rammentare le ricerche fatte dall'Houssaye [2] nel 1863 per commissione del Governo Francese ad Amboise e al castello del Cloux per rintracciare documenti relativi alla dimora di Leonardo in quei luoghi, alla sua morte ivi avvenuta, e per ritrovarne la tomba, poichè molte vicende avevano fatto sì che le memorie di Leonardo si perdessero a poco alla volta anche in quelle parti.

Infatti quarant'anni circa dopo la sua morte, e precisamente nel 15 Marzo 1560, la congiura di Amboise, ordita dalla nobiltà francese specialmente calvinista, per sottrarre il Re Francesco II

[1] Amoretti, *Memorie*, p. 108 e 129.

[2] Arsène Houssaye. *Histoire du Léonard de Vinci.* Paris 1869. passim.

all'influenza dei Guisa, venne soffocata nel sangue; e ciò diede origine a feroci lotte religiose, nelle quali vuole la tradizione che molte tombe fossero infrante e le ossa che contenevano disperse, sicchè fino da' tempi anteriori alla rivoluzione del 1789 nessuna tomba notabile si vedeva più nella chiesa ove era stato seppellito Leonardo.

Nel 1808 questa fu demolita per ordine di Roger Ducos; le pietre funerarie furono vendute, e le casse di piombo contenenti i cadaveri furono fuse, per estrarne il metallo. Le altre memorie di Leonardo andarono gradatamente dileguandosi, e le poche che rimangono si vedono ora soltanto nel castello del Cloux, il cui proprietario, cultore delle arti, vi onora la memoria del grand'uomo che l'abitò. Questo castello è ora detto Clos-Lucé, perchè il suo nome andò modificandosi col tempo dopo che fu unito alla piccola tenuta di Lucé. Esso conserva in alcune parti lo stile antico; ma una restaurazione fatta nel XVI secolo, ed altre riparazioni più moderne, gli hanno tolto in molte parti il carattere storico, e nell'interno sono spariti gli arabeschi e salamandre dipinte sopra fondo d'oro sullo stile di Francesco I, i cui avanzi, venti anni prima, vedevansi sempre sulle pareti.

Nella piccola cappella unita al castello del Cloux vi sono pitture attribuite a Leonardo. Houssaye

crede vedere in un quadro di una Madonna, attraverso i ritocchi, una testa d'angelo di mano del Melzi, o almeno vi riconosce lo stile milanese.

Altre pitture che si trovano a Tours e ad Amboise, sono esse pure attribuite erroneamente a Leonardo. In quanto poi ai ritratti di Francesco I, e della Regina Claudia, rammentati dall'abate Roger come eseguiti dallo stesso artista e che si vedevano in Amboise, non ne rimane vestigio alcuno.

Tornando adesso a parlare della tomba di Leonardo, osserveremo che fra i rari documenti che rimangono, sono da notarsi in primo luogo la dichiarazione del figlio di Duchatellier, delegato di Ducos ad Amboise, il quale afferma che la tomba era nel coro della chiesa e che Ducos, lungi dall'averla profanata, era invece preoccupato dal pensiero di ritrovarla; e secondariamente quella del giardiniere Goujon, che mosso un giorno da un pietoso sentimento raccolse le ossa e le depose ove poteva supporsi fosse il coro della chiesa, il quale è attualmente ricoperto da rigogliosa vegetazione.

L'Houssaye il 23 Giugno 1863, in presenza di varie autorità, cominciò a far gli scavi, disponendo gli operai in tre schiere, una destinata a riconoscere le fondazioni della Chiesa, le altre per ritrovare l'ossuario.

L'immaginazione del sig. Houssaye si abbandona in questa occasione a belle considerazioni ma assai vaghe; e noi ci contenteremo di rinviare il lettore al processo verbale degli scavi, unito al rapporto [1] da lui scritto e diretto al proprio Governo.

Il 29 Agosto 1863, nel punto indicato nella lettera di Duchatellier, sotto un mucchio di pietre appartenute alla chiesa demolita, fu scoperto uno scheletro con vari oggetti, fra i quali uno scudo d'argento con una effigie supposta di Francesco I.

Il giardiniere del castello del Cloux trovò, peraltro a una certa distanza dallo scheletro, come osserva lo stesso Houssaye, due pezzi di pietra in una delle quali era scolpito LEO e nell'altra INC, e dopo maggiori ricerche un terzo frammento in cui era scritto EO DUS VINC, lettere che rammentano con evidenza il nome di Leonardo da Vinci.

È cosa dispiacevole che le considerazioni fantastiche del sig. Houssaye sul cranio di Leonardo, la mancanza assoluta di critica e la leggerezza colla quale egli trascura alcune osservazioni importanti, risveglino nel lettore qualche diffidenza sulla veracità di quella relazione. Infatti due monete credute italiane rinvenute vicino allo sche-

[1] A. Houssaye. *Le Tombeau de Léonard de Vinci. Rapport à M. le Ministre des Beaux Arts.* V. l'*Artiste.* Numeri di Gennaio, Febbraio e Marzo 1864.

letro supposto, sparirono poco dopo, nè egli si occupò di decifrare alcune iscrizioni gotiche ritrovate in quel medesimo luogo. « La mia fiducia, « dice egli » non proveniva da questo. » Proveniva dalla grandezza dello scheletro e » dalla maestà della testa, nella quale il sig. Roberto Fleury, direttore della scuola di Roma, » dopo averla toccata con rispetto, ha riconosciuto » *le fier et pur dessin de cette tête humaine qui a* » *contenu un monde.* »

L'Houssaye trovò un secondo cranio assomigliante al primo, nel luogo ove esisteva anticamente il monastero dei frati di quel Capitolo rammentato da Leonardo nel suo testamento, meritevole, egli dice, di essere studiato davanti al ritratto di Leonardo, e che aveva dovuto certamente contenere per il passato un'alta intelligenza.

Senza fermarci su tali ipotesi, osserveremo che il sig. Cartier,[1] il quale si è occupato in modo speciale della storia del castello del Cloux e quindi ha ricercato tutto quello che poteva riferirsi al Genio che lo ha reso celebre, non rinvenne nessun documento importante ad esso relativo.

È da notarsi però come cosa singolare nel libro dell'Houssaye che egli abbia ritrovato ad

[1] Cartier, *Histoire du Chateau de Clos-Lucé.* (Mss. negli archivi del Castello).

Amboise il discendente di quel Borean[1] che rogò il testamento di Leonardo. Questi, notaio come i suoi antenati, ricercò nel suo archivio l'originale di quell'atto; e benchè non ne abbia scoperta traccia alcuna, pure da quanto scrive[2] all'Houssaye si rileva che non esaminò attentamente tutte le carte antiche che possedeva; riman quindi la speranza che non solo non sia perduto il testamento di Leonardo, ma che nel farne ricerca vengano in luce altri documenti relativi agli ultimi anni della sua vita, rimasti avvolti quasi del tutto nell'oscurità.

---

1 Il nome attuale di questo notaio è Boureau; nell'originale del testamento era probabilmente Boreau e il copiatore scambiò un *u* per un *n*.

2 *Doc. A.* n. VII.

II.

LEONARDO DA VINCI

E

SUA FAMIGLIA.

LEONARDO DA VINCI

E

SUA FAMIGLIA. [1]

La più antica memoria oggi rimasta della famiglia di Leonardo da Vinci, trovasi in un atto pubblico del 1339, rogato da Ser Guido di Ser Michele da Vinci, notaio fiorentino. Questi lasciò due figli, Giovanni e Piero, i quali anch'essi seguirono la professione del padre.

Ser Giovanni, sposatosi a Lottiera Beccanugi, esercitò il notariato in Firenze (esiste infatti un atto da lui rogato nel 1359, relativo allo Studio fiorentino) [2] ma qualche tempo dopo si recò a Barcellona, ove morì.

---

[1] Per le notizie che daremo in questa ricerca, quando non vi siano indicazioni in nota, il lettore potrà ricorrere alle fonti seguenti:

Doc. B. n. I. II. III. VI e VIII nel presente volume. — Filze Dei. *Archivio di Stato in Firenze e presso il sig. Conte Passerini.* — *Portate e Campioni del Catasto nell'Archivio di Stato in Firenze.*

[2] Bandini. *Cat. Codd. lat. Bibl. Med. Laur.* T. III. Cod. LXX, p. 658.

Ser Piero invece rimase in Firenze; fu squittinato per gli uffici maggiori nel 1381, e nel 1413 fu notaio della Signoria. Non ebbe che un solo figlio Antonio, il quale condusse in moglie Lucia di Piero Zosi notaio fiorentino, detto da Bacchereto, dal nome di un paese posto sulla pendice orientale del monte Albano. Nacquero da questo matrimonio, nel 1427 Piero, che fu padre di Leonardo, nel 1435 Francesco, e in tempo incerto Violante, che poi sposò Simone di Antonio da Pistoia.

In quanto al nome *da Vinci*, non solo era comune a quei giorni (citerò fra gli altri Lippo o Lapo da Vinci, gonfaloniere di Firenze nel 1301), ma molti furono i notari di tal nome appartenenti a famiglie diverse da quella di cui parliamo, la quale, come le altre, lo tolse dal luogo ond'ebbe origine, voglio dire dal paese di Vinci.

È questo un villaggio posto sulle pendici occidentali del monte Albano a poche miglia da Empoli. Anticamente era un castello, ossia luogo ricinto di mura, in mezzo al quale sorgeva la torre o, come la chiama un'antica scrittura, cassero[1] di Vinci. Ai suoi piedi si aggruppava il Borgo

[1] Si trova di esso un'impronta sopra un sigillo antico del medesimo comune, descritto dal Manni (*Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, ec. Firenze, 1744. V. T. XV, pag. 101), il quale era posseduto in quel tempo

di Vinci, che esiste tuttavia, ma che è adesso assai più esteso di quello che allora non fosse.

Il Castello di Vinci propriamente detto ebbe in passato a soffrir gravi danni nelle guerre fra le Repubbliche fiorentina e lucchese, e nell'assalto notturno, tentato nel 1364 da Giovanni Aguto e respinto dopo feroce resistenza dagli abitanti di Vinci; [1] cosicchè nel 1368 i commissari della Repubblica, inviati nel contado a riferire sullo stato dei luoghi fortificati, proposero ne fosser riparate le mura a spese di quel comune. [2] Ma poichè Vinci cessò nel 1372 di essere Castellania per diventare Potesteria, [3] deve credersi che il loro parere non fosse adottato, e che il castello fosse lasciato presso a poco in quello stato di rovina che anche attualmente presenta.

---

dal cav. Gaetano Antinori, e che ora conservasi da' suoi discendenti. Si vede anche un disegno (però immaginario) di questo cassero, sopra l'arme attuale del comune di Vinci. Questo unito in passato al comune di Cerreto Guidi aveva, come esso, un *Cerro* per arme, ma ha voluto cambiarla prendendo invece quella della famiglia da Vinci e sovrapponendole il disegno dell'antica dimora dei suoi Potestà. Per il significato della parola *cassero* vedi Muratori. *Antichità Italiane.* Dissertazione XXXIII.

[1] F. Villani. *Continuazione della Cronaca di Matteo.* Lib. XI, Cap. 8.

[2] G. Gayo. *Op. cit.* V. I, pag. 520.

[3] *Arch. di Stato in Firenze. Castell. a Guard. delle Fortezze.* Dal 1372 al 1373.

Antonio aveva nel Borgo di Vinci una casa con orto, già appartenente allo Spedale di S. Maria Nuova, nella quale villeggiava con i figli, essendo probabile del resto che Piero abitasse una parte dell'anno a Firenze, di cui il padre era cittadino, ma ove non sembra avesse casa in proprio.

La sua fortuna era assai modesta,[1] e pare ch'ei menasse vita molto semplice. Così il 18 ottobre 1449 lo troviamo[2] in una casa di contadino, in luogo detto Anchiano, a fare una partita a tavola reale e interromperla per distendere un contratto livellare di una delle cinque parti del frantoio che ivi esisteva;[3] al quale atto intervennero come testimoni due *passeggieri* ossia doganieri del comune di Firenze, incaricati probabilmente della vigilanza di quella regione e che si trovavano appunto sulla via che valica il monte Albano e conduce dalla Val di Nievole in quella dell'Ombrone.

---

[1] Non oltrepassava in valore attuale L. it. 750 di rendita, calcolata sul prezzo medio che i prodotti dei suoi beni, descritti nel Catasto del 1451, hanno in quest'anno (1872) sul mercato di Firenze. Vedi *Osservazioni*, n. V, pag. 226.

[2] *Archivio Centrale di Stato. Arch. del Convento di S. Lucia alla Castellina*, Filza 12. Ins. 5. n. I.

[3] Pochi anni sono vedovasi a pochi passi da quel luogo una macina; e la disposizione interna di una parte della casa di Anchiano porge indizi che in passato vi si trovasse un frantoio.

Rimane adesso d'Anchiano solo una casa posta a mezza costa di quella bella diramazione degli Appennini che partendo dalle montagne di Pistoia s'addentra nel Valdarno inferiore; di là si scorge un'estesa pianura contornata all'orizzonte dall'aspro profilo delle Alpi Apuane, da quello più quieto dei Monti lucchesi e pisani, e da una lunga linea di colline, la quale cominciando da Livorno e passando per la Castellina marittima e per il Volterrano, termina ove si staccano sul fondo del cielo, in linee quasi impercettibili, le numerose torri di San Gemignano. In questo luogo vuole la tradizione che nascesse Leonardo, benchè nessun documento venga a darcene la minima conferma.

In Anchiano allora nulla possedevano i Vinci. Ser Piero, figlio di Antonio e padre di Leonardo, vi comprò un pezzo di terra dopo il 1469; e vi unì quindi le due case che allora appariscono colà segnate, soltanto dopo il 1480, cioè in tempi assai posteriori al 1452, anno della nascita di Leonardo. La quale si trova indicata da Antonio stesso nella portata del Catasto del 1457, colle parole seguenti: « Lionardo, figluolo di detto Ser Piero, non legiptimo, nato di lui et della Chateria, al presente donna d'Acchattabriga di Piero del Vaccha da Vinci, d'anni 5. » [1]

---

[1] Abbiamo riportato fra i documenti, oltre a questo Catasto di Antonio, il Catasto del medesimo del 1451; quello

L'arme anche al presente visibile sulla casa d'Anchiano, benchè appartenente forse alla famiglia da Vinci, non sembra poter servire di prova decisiva, in mancanza di altri documenti, per affermare o negare la tradizione, la quale vuole che in quel luogo i da Vinci avessero un castello.

Gli storici invero rammentano un castello d'Anchiano, e tal memoria è ravvivata dal nome di *Campo della Torraccia* conservato anche oggidì ad un luogo distante dal castello circa quattrocento metri.

Questo castello era tenuto da un ramo della famiglia degli Adimari detti signori di Anchiano, [1] ai quali sembra fosse anche talvolta affidata la custodia del Castello di Vinci. Costoro riconoscevano la sovranità del comune di Firenze, che nel 1263 aveva acquistato in modo definitivo dai Conti Guidi tutta la Val di Nievole; ma, imparentati a famiglie ghibelline, si mostrarono sempre insofferenti del dominio della Repubblica, allora governata dalla parte guelfa. Così Tegrino d'Anchiano, figlio di Bindo degli Adimari, ribellò nel 1316 il suo castello al comune di Firenze

dei suoi eredi del 1469-70 e quelli di Ser Piero suo figlio del 1480 e del 1498, nè staremo a citarli altre volte. V. *Doc. B.* n. I, II, III, VI e VIII. Il Gaye poi (*Op. cit.* vol. I, pag. 223) nella portata del Catasto dell'anno 1457 lesse per errore *di Lucha* invece di *del Vaccha*.

[1] D. M. Manni. *Op. cit.* V. T. XV, pag. 101.

nelle guerre da questo sostenute con Uguccione della Faggiuola; sembra però che in quell'occasione il Castello di Vinci rimanesse fedele alla Repubblica. [1]

Un documento di quei tempi, [2] e precisamente dell'anno 1318, risguardante una pace fatta dagli abitanti di Vinci con quelli d'Anchiano e i loro seguaci, mostra aver avuto già quest'ultimo luogo importanza assai maggiore di quella che non abbia attualmente. La pace ivi indicata non durò lungo tempo, poichè nel 1320 troviamo Lippo d'Anchiano alla difesa di quel castello contro i Fiorentini che vi avevano posto assedio. [3] Questi poi, costretti da Castruccio a levarlo, furono pienamente da lui sconfitti in riva dell'Arno, ove rimasero quasi tutti annegati. Ma nel 1326, ritiratosi Castruccio dalla Val di Nievole, [4] la Repubblica rioccupò quei paesi e forse distrusse il castello d'Anchiano non più rammentato dalla storia. Aggiungiamo anzi che quando nacque Leonardo, non ne rimaneva traccia alcuna; difatti così le portate del Catasto di quel tempo

---

[1] Scip. Ammirato. *Istorie fiorentine.* Firenze, Giunti 1647. V. Lib. I. pag. 237-268.

[2] *Arch. Centr. di Stato in Firenze. Statuto del Comune di Vinci dell'anno 1382 (non cartolato).*

[3] *Istorie Pistolesi* ec. Firenze, 1733. pag. 90.

[4] G. Villani. *Croniche.* Lib. IX. cap. 345.

come i documenti privati relativi ad Anchiano ne tacciono intieramente.

La tradizione però, non contenta di aver dato alla famiglia da Vinci un castello, vuole altresì che Leonardo, oltre all'esser nato ad Anchiano, ci abbia dimorato; e in conferma di ciò gli attribuisce nuovi metodi agricoli, come quello detto *a lunetta*, che ha per iscopo di agevolare nelle spiagge inclinate la coltivazione, sostenendo la terra con muri, i quali seguendo l'andamento naturale delle colline, assumono necessariamente forma curvilinea e quasi semicircolare.

Benchè da quanto si può leggere nei manoscritti di Leonardo apparisca aver egli rivolto la sua attenzione anche all'agricoltura, contuttociò tale tradizione ci sembra priva di fondamento; nè l'avremmo rammentata se il Repetti [1] non ne avesse parlato nel suo dizionario della Toscana, e se non avesse inoltre confuso la coltivazione *a spina* o poligonale con quella *a lunetta* o circolare, asserendo erroneamente che la tradizione attribuisce a Leonardo la scoperta del primo e non del secondo di questi due sistemi.

Tali sono le memorie rimaste di Leonardo nei luoghi ove nacque; nè oltre a quelle potemmo nulla riscontrare fra i documenti auten-

---

[1] E. Repetti. *Diz. Geogr. Fisico-Storico della Toscana.* Vol. V. Art. *Vinci*, p. 789, e Suppl. Art. *Ferrale*, p. 92.

tici di quel tempo.[1] Le portate del Catasto degli anni prossimi a quello in cui nacque Leonardo, non racchiudono nessun'altra memoria nè di lui, nè di Caterina sua madre, nè di quell'Accattabriga che essa poi sposò.[2] Era Caterina contadina dei Vinci, oppure abitava nella casa di Anchiano ove sembra si riunisse allegra brigata? La conobbe Ser Piero in Firenze e la maritò poscia in villa? In difetto di documenti dobbiamo lasciarla in dimenticanza, come sembra abbia fatto il figlio che mai non la rammenta nei suoi manoscritti, in quelli almeno giunti fino a noi.

Piero da Vinci era, del resto, già notaio fino dal 1448, ed è probabile che gli studi da lui fatti

[1] A Vinci e a Cerreto Guidi nulla rinvenimmo che si riferisse a Leonardo. Trovammo qualche documento relativo alla famiglia di lui, ma di tempi assai posteriori, presso i signori Corsi; nel luogo detto *la Costareccia* vedemmo in casa di un contadino un'arme dei da Vinci e altra dei Salomoni, che si riferivano forse a quell'Anton Giuseppe da Vinci di cui parlammo e che sposò una di quell'ultima casata. Molto mi giovarono in queste ricerche le gentili premure dei signori Conte Piero Masetti, Luigi e Roberto Martelli, Comparini ec., che prendono molto a cuore tutto quello che può tornare di decoro alla memoria di Leonardo.

[2] Esaminammo a questo scopo nell'Archivio di Stato in Firenze, foglio per foglio, le portate del Catasto del Contado, Quartier S. Maria Novella, Popolo n. 62, Comune di Vinci, Anni 1444, 1451, 1460; non potemmo far lo stesso per il Catasto del 1458 perchè mancante.

in Firenze avessero resa necessaria la sua dimora in quella città. Ma siccome Antonio suo padre, nelle sue portate del 1451 e del 1457, non rammenta alcuna casa di propria abitazione in Firenze, così è probabile dimorasse, almeno gran parte dell'anno, in Vinci, in quella già appartenuta allo Spedale di S. Maria Nuova e di cui sopra abbiam fatto cenno.

Nell'anno stesso in cui nacque Leonardo, Ser Piero da Vinci, probabilmente per condiscendere al desiderio del padre, sposò Albiera di Giovanni Amadori. Dopo la morte di questa, essendo egli nella età di 38 anni, prese per seconda moglie Francesca, giovanetta di 15 anni e figlia di Ser Giovanni Lanfredini.

Antonio morì qualche tempo avanti il 1469, e probabilmente a Vinci ove, come abbiam visto per consueto abitava. Ser Piero invece soleva stare in Firenze, e in quell'anno, e forse prima, vi aveva preso a pigione da Michele Brandolini metà di una casa che a costui aveva affittata l'Arte dei Mercadanti e che si trovava nel luogo ov'è ora la piazza di S. Firenze. Devesi per altro osservare che Ser Piero rammenta, come casa di sua abitazione, anche un'altra posta nel Borgo del Castello di Vinci, diversa pure da quella descritta nelle portate di Antonio suo padre del 1451 e del 1457; e quindi in essa probabilmente vivevano Lucia sua madre e il fratello Francesco

con la propria moglie, tutti da lui nominati nella sua portata del 1469. Qualche tempo dopo, Ser Piero e Francesco suo fratello lasciarono il Borgo per dimorare nel Castello di Vinci in una casa che avevano presa a livello dal Monastero di San Pier Martire di Firenze ma ove però più non li troviamo nel 1480 e nel 1498. [1]

È probabile che in questi anni, cioè verso il 1470, Leonardo, come nota il Vasari, fosse posto dal padre presso il Verrocchio, e, appresi i principî delle matematiche, si volgesse con ardore allo studio di scienze variatissime. Nulla rimane però che ne rammenti il nome fino all'anno 1472, in cui lo troviamo iscritto nel libro della Compagnia dei Pittori che gli rilascia il saldo d'ogni debito fatto in passato, e ne ritira poi la quota obbligatoria per la festa di S. Luca. [2]

---

[1] *Archivio Centrale di Stato in Firenze.* Vedi *Archivio del Convento della Castellina.* Filza 6. Ins. 7, n. I. — Il contratto relativo a questo livello non porta data, ma è fatto fra il Convento da una parte, e Ser Piero e Francesco da Vinci dall'altra; quindi probabilmente avanti il 1460, anno nel quale troviamo i due fratelli del tutto divisi.

[2] *Doc. B.* n. V. — La festa di S. Luca istituita, secondo il Baldinucci, nel 1349, quando si formò la Compagnia dei Pittori, si celebrava ogni anno il 18 ottobre con ufizi religiosi e opere pie. *Delle Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua* ec. Decen. V del Sec. II (dal 1348 al 1350), pag. 48 e seg.

Nello stesso anno Ser Piero appose una lapide sopra la tomba che la famiglia aveva nella Badia fiorentina; e a quest'ultima fece qualche anno dopo, cioè nel 1478, un prestito di 364 fiorini circa.[1]

Leonardo allora, a quanto racconta il Vasari, conduceva vita splendida, ma fino da quei primi suoi anni la varietà degli studi e la sua insofferenza di qualunque legame dovevano render rari i suoi quadri e impedirgli grandi guadagni. Suo padre però aveva larghissima clientela, era notaio del Convento della SS. Annunziata,[2] di molti altri luoghi pii, e andava sempre migliorando il suo stato con nuovi acquisti in Vinci, ove quindi era spesso obbligato a recarsi; e solo sopra di lui poteva Leonardo fare assegnamento.

Ser Piero intanto non aveva avuto figli nè da Albiera Amadori, nè da Francesca Lanfredini. Morta questa, prese per terza moglie Margherita, figliuola di Francesco di Iacopo di Guglielmo,[3] con una dote di fiorini 365 circa e da essa ebbe nel 1476 Antonio e nel 1479 Giuliano.

Leonardo dal canto suo andò acquistando tanta maestria nella sua arte che il Verrocchio,

---

[1] *Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova.* Libro Depositi segnato A. 1464-1482. pag. 151.

[2] *Doc. B.* n. IV.

[3] *Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova.* Libro Depositi segnato A. 1464-1482. pag. 151.

come narra il Vasari,[1] lasciò di dipingere, e gli furono mosse ancora certe basse accuse, da cui del resto riuscì a purgarsi pienamente; del che ci da notizia un documento dell'Archivio fiorentino, donde soprattutto ricavasi che nel 1477 ei si trovava sempre nello studio del suo maestro.

Il 1° Marzo 1480 Ser Piero lasciò la casa ove aveva abitato fino allora in piazza San Firenze. Questa gli era stata subaffittata da Giuliano Gondi[2] che pagava la pigione, tanto di essa quanto di altre due contigue, all'Arte de' Mercadanti. Ma pochi anni dopo, cioè nel 1485, il Gondi fece acquisto di questa casa, e nel 1489-1490 la gettò a terra insieme con la propria, come egli stesso ricorda nel Campione delle decime dell'anno 1498, e sopra esse fece ricostruire[3] da Giuliano da San

---

[1] Vasari G. *Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti*, Firenze 1851, Vol. VII, pag. 12 e 15.

[2] *Doc. B.* n. VII.

[3] « In detto tenpo (20 luglio 1490), Giuliano Ghondi » chominciò adifichare la chasa sua, e fata di bozi anche lui » bolisima; chominciò a fondare la faccia dinanzi a dì 20 di » luglio 1490 di pocho era levato el sole. »

Vedi P. Ildefonso di S. Luigi, *Delizie degli eruditi Toscani* Vol. 23. *Ricordanze* di Tribaldo de Rossi, pag. 250.

» Richordo questo di 5 di giungnio 1490 chome si vinse in » Palagio per chonsigli che Giuliano Ghondi avessi quell'arte » de'...... ch'è drieto a la Merchantantia in dirinpetto al » Bargiello, e dirinpetto ale prestanze per cresciere la chasa » sua che di nuovo fa abozata; per mezo di Lorenzo de Me-

Gallo il palazzo che attualmente si vede in piazza San Firenze, non rimanendo in tal modo traccia alcuna della casa ove aveva abitato Leonardo.[1]

Ser Piero andò allora a stare in via Ghibellina in una casa avuta in eredità da certo Vanni fino dal 1449, ma di cui si era reso padrone l'Arcivescovo di Firenze in virtù di un diritto allora esistente sui beni illecitamente guadagnati, quali, a giudizio dell'Arcivescovo, erano quelli del Vanni. Sembra quindi fosse dato a Ser Piero di dimostrare l'illegalità di quella confisca e di rientrare in possesso della casa.

In quel tempo, voglio dire nel 1480, Leonardo in età di quasi 28 anni, non conviveva probabilmente più col padre, perchè non lo troviamo fra

---

» dici l'à otenuta. El merchato cioè el prezio n'ano a fare gli
» nficiali del Monte.

» In detto fondamento di Giuliano Ghondi gitai io nno saso,
» parte si fondava a dì 29 di lnglio 1490. Uno pozo dirinpetto,
» ciò è sotto la soglia dolla porta sua v'era, e riempieronlo
» di ghiaia e ivi gitai uno sasso detto dì. Ib. pag. 253.

» E in qnesti tempi (1489) si faceva tutte le muraglie,
» l'Osservanza di San Miniato de Frati di San Francesco, la
» sagrestia di Santo Spirito, la chasa di Giuliano Ghondi, e
» la Chiesa di Sant' Agostino fuori la porta San Gallo. »
Diario di Luca Landncci, *Biblioteca Marucelliana.*

(Debbo l'ultimo appunto alla cortesia del sig. J. Cavallucci).

[1] Questa mia ricerca mi fu assai agevolata dagl'impiegati dell'Archivio di Stato in Firenze. Non senza qualche sorpresa ne vidi poi, per qnel che concerne la casa dei Gondi, riprodotta parte in un foglio pubblico.

le bocche rammentate nella portata di Ser Piero da Vinci di quell'anno; ma può supporsi che, lasciato il Verrocchio, tenesse casa a parte, ove aveva cominciato ad accogliere allievi, di alcuni dei quali ci rimangono i nomi, come il Riccio, Atalante e Zoroastro. Del Riccio non si hanno memorie, Atalante era figlio naturale come Leonardo, e lo era pure Zoroastro figlio di uno dei Rucellai.[1] A questi anni sono anche da riportarsi i quadri da lui fatti prima di recarsi a Milano, come rammenta il Vasari, e le due Madonne di cui ha lasciato ricordo in un suo disegno.[2]

Per cause ancora ignote, ma probabilmente per non poter vivere in famiglia a motivo del suo carattere indipendente, e per non vedersi nè sufficientemente considerato da' suoi concittadini, nè ricercato come giustamente sperava da Lorenzo il Magnifico, lasciò Firenze, non avanti però la fine dell'anno 1481, affine di recarsi a Milano presso il duca Lodovico Sforza.

Non è qui luogo a parlare di quanto Leonardo facesse in questa città; mi basti per ora rimandare il lettore ai lavori dell'Amoretti e del Calvi, già da me citati, notando soltanto che Leo-

[1] Ci duole non poter pubblicare i documenti relativi a questo periodo importante della vita di Leonardo, e dei quali abbiamo avuto notizia dal sig. Gaetano Milanesi. Speriamo che egli voglia darli presto alla luce.

[2] Vasari *Op. cit.* Vol. VIII, pag. 50.

nardo, il quale in principio ottenne una lauta provvisione,[1] ebbe poi spesso ragione di lamentarne l'insufficienza, poichè talvolta ne era a lui trattenuta parte per le angustie in cui si trovava il Duca;[2] ma però ebbe da questo per donazione, certamente negli ultimi tempi del suo regno, parte di una vigna di sedici pertiche,[3] già dell'Abbazia di S. Vittore presso al Convento di San Girolamo in Porta Vercellina nella strada di circonvallazione lungo le mura di Milano.[4]

Durante il suo soggiorno in Lombardia abitava in quella città quando non era obbligato ad allontanarsene per eseguire lavori idraulici od artistici che gli venivano spesso affidati dal Duca;

---

[1] Gaspare Bugati, che scriveva nella seconda metà del secolo XVI, nel libro 6° della sua *Storia Universale* dice che Lodovico il Moro dava annualmente a Leonardo 500 scudi. Il Bandello che stampò le sue Novelle nel 1554 racconta nella 58ma della parte prima, che trovandosi col Cardinale Gurgense il vecchio, nel Refettorio delle Grazie udì dalla bocca stessa di Leonardo che aveva 2,000 ducati di provvisione, senza i doni e i presenti di cui gli era largo il Duca. Questa seconda somma ci sembra esagerata. — V. Bossi. *Del Cenacolo di Leonardo da Vinci.* Milano, 1810, pag. 23 e 31.

[2] Amoretti. *Op. cit.* pag. 83. — Non riproduciamo la lettera di Leonardo al Duca, data dall'Amoretti in una nota a questa pagina, non avendone potuto avere per ora una copia autentica, nè avendo voluto pubblicarla coi raffazzonamenti che l'Amoretti suol fare nei documenti che riporta.

[3] Cioè in misura decimale Ettari 1,048.

[4] *Doc. B.* n. IX.

e spesso ancora si recava sulle rive dell'Adda a Vaprio in villeggiatura presso Francesco Melzi, fin da quel tempo suo amicissimo, il quale vi aveva un palazzo, dove si osserva anche oggidì un affresco rappresentante la Madonna col bambino, di dimensioni colossali e dipinto, in parte almeno, dallo stesso Leonardo. [1]

Intanto Lodovico Sforza sconfitto dai Francesi nel Settembre del 1499, se ne fuggiva da Milano, la quale, poco dopo, venne occupata dai vincitori. Leonardo cercò allora di salvare quanto potè delle sue sostanze, e quindi il 14 Decembre, per mezzo dei Franceschi banchieri a Roma e a Milano, inviò a Firenze fiorini 300 con lettera di cambio [2] tratta sopra gli eredi di Piero di Gino Capponi, e nello stesso giorno per mezzo di Silvestro di Dino da Milano altri fiorini 300 con lettera tratta sopra Taddeo Gaddí, perchè fossero iscritti per conto suo nel libro dei Depositi dello Spedale di S. Maria Nuova; ciò che fu fatto il 7 e il 14 di Gennaio 1500 (1499 ab incarnatione). [3]

[1] Amoretti, *Op. cit.* pag. 101 e 102. — Nel 1796, racconta l'Amoretti, i Francesi accesero il fuoco nella parete ove era dipinto quell'affresco e lo annerirono; ma i due volti sono sufficientemente conservati, ed erano ancora in buono stato quando noi li vedemmo nel 1869.

[2] V. *Osservazione.* V. pag. 226.

[3] *Doc. B.* n. X. — L'anno a Firenze cominciava allora il 25 marzo, cioè *ab incarnatione*, con circa tre mesi di ritardo.

È singolare che tutti coloro i quali hanno scritto intorno

Leonardo allora se ne partì da Milano col Paciolo, [1] e il 24 Aprile (?) [2] 1500 era in Firenze, poichè in quel giorno si vede che egli ritirò fiorini 50 dallo Spedale suddetto.

Ignorasi se giunto in Firenze abitasse col padre suo. Da quanto poi scrive il P. Pietro di Nuvolaria alla marchesa Isabella Gonzaga il 4 Aprile 1501, [3] apparisce come anche allora gli studî matematici lo distoglievano continuamente dal dipingere; ma egli provvedeva alle necessità della vita, sia con la provvisione assegnatagli da

a Leonardo da Vinci, eccettuato il Gaye nei documenti da lui pubblicati, abbiano trascurato questa osservazione, e anticipato così di un anno molti degli avvenimenti a lui relativi.

1 L. Pacioli *Divina Proportione* ec. Venetiis M.D.VIIII fol. 28 recto. — « Lionardo da Vinci fiorentino nella cità de Milano quando ali stipendii dello Excellentissimo Duca di quello Lodovico Maria Sforza 1496 fino al 99 donde poi da siemi per diversi sucessi in quelle parti ci partemmo e a Firenze pur insiemi traemmo domicilio, ec. » Stando a questo passo Leonardo dovè partire da Milano avanti il 24 marzo 1500 stile comune.

2 *Doc. B.* n. X. — Nel documento non è indicato il mese di questo ritiro. Credo debbasi scegliere il primo mese dell'anno nello stile fiorentino che può avere il numero 14 per indicare il giorno del mese stesso. Osserveremo inoltre che sì questa riscossione come le susseguenti furono fatte da Leonardo stesso; perchè quando il pagamento è fatto a un terzo, i libri dello Spedale di S. Maria Nuova lo indicano espressamente.

3 Calvi, *Op. cit.* pag. 97.

Pier Soderini,[1] sia coi ritiri che faceva di tanto in tanto dallo Spedale di S. Maria Nuova; così ne troviamo uno in data del 19 Novembre 1501.[2]

Nominato nel dì 8 Agosto 1502 dal duca Valentino ingegnere militare con incarico di esaminare lo stato delle fortezze de' suoi domini,[3] poco avanti che il Machiavelli andasse in legazione presso di lui, fece in Romagna, nell'Emilia e in Toscana un viaggio dal Luglio al Settembre dello stesso anno, come trovasi indicato nei suoi manoscritti. Ivi però si leggono in generale osservazioni a lui particolari, ma quasi nulla riferibile alla missione affidatagli dal Duca.[4]

Il 25 Gennaio 1503, tornato a Firenze, fu chiamato con altri artisti a dare il suo parere sul luogo più opportuno ove porre il David di Michelangiolo;[5] il 4 Marzo 1503 (1502 ab incarnatione) e il 14 Giugno del medesimo anno ritirò 50 fiorini

---

1 Vasari, *Op. cit.* Vol. VII. pag. 34.

2 *Doc. B.* n. X.

3 Amoretti *Op. cit.* pag. 95. — Il Bossi (*Op. cit.* pag. 244, nota 4) scrive che la patente data dal duca Valentino a Leonardo posseduta nel secolo scorso dal conte Giacomo Melzi e da lui comunicata al P. Della Valle perchè la pubblicasse nell'edizione senese del Vasari (Siena 1792), andò perduta negli ultimi tempi.

4 *Mss.* di Leonardo da Vinci Vol. QR (Amoretti) = Vol. L (Venturi) Biblioteca dell' Istituto. Parigi. V. Amoretti *Op. cit.* pag. 93.

5 Gaye. *Op. cit.* Vol. II, pag. 454.

dallo Spedale,[1] e il 24 Luglio inviato dalla Balìa di Firenze al campo sotto Pisa, approvò il progetto di deviazione dell'acque dell'Arno per difendere le colline dagli attacchi dei nemici.[2] Nell'Ottobre lo troviamo iscritto nel libro rosso della Compagnia dei Pittori:[3] il primo Settembre ritirò 50 fiorini d'oro dallo Spedale di S. Maria Nuova, ed altrettanti il 21 di Novembre.[4] È probabile che allora si recasse a Roma, poichè si ha notizia che il 30 Aprile 1504 furono « paghati per lui a Mariotto » Ghalilei camerlengo in dogana 18, 9, 8, per gha- » bella d'uno suo fardello di sue veste fatto venire » da Roma;[5] » ma il 27 d'Aprile egli doveva essere già tornato in Firenze, perchè in quel giorno faceva un altro ritiro dallo Spedale della consueta somma di 50 fiorini.[6]

Non sappiamo menomamente quali relazioni avesse col padre, o se con lui abitasse; opinione quest'ultima assai poco probabile. Ser Piero era divenuto assai ricco, e notaio delle prime famiglie fiorentine, compresi i Medici, e infatti è fra' notai di quel tempo di cui rimane nel pubblico

---

[1] *Doc. B.* n. X.
[2] Gaye. *Op. cit.* Vol. II, pag. 62.
[3] *Doc. B.* n. XI.
[4] *Doc. B.* n. X.
[5] Gaye. *Op. cit.* Vol. II, pag. 89.
[6] *Doc. B.* n. X.

Archivio dei Contratti di Firenze maggior numero di atti notarili: l'ultimo dei quali porta la data del 26 Giugno 1504.

Ser Piero morì appunto in questo anno, come Leonardo stesso ce ne ha lasciato ricordo « addì » 9 di Luglio 1504, en mercholedì a ore 7 morì » Ser Piero Davinci notaio al palago del potestà, » mio padre, a ore 7. Era di età d'anni 80, » lascò 10 figloli masscj e 2 femjne. »[1] Dei maschi, tolto Leonardo, quattro erano figli della terza moglie Margherita, e cinque della quarta Lucrezia Cortigiani. Tutti sono del resto rammentati nel Catasto di Ser Piero del 1498, tolto Leonardo, e Giovanni di cui però si trova il nome nell'atto di divisione fatto fra i fratelli da Vinci nel 1506, e che quindi deve esser nato fra quell'anno e il 1504.

Poco dopo la morte del padre, che aveva 77 anni, (e non 80 come dice Leonardo stesso, fu a quest'ultimo allogato in concorso con Michelangiolo il cartone della battaglia d'Anghiari,[2] a cui lavorò con molte interruzioni, distratto da altri studi.

In quel tempo vediamo che egli ritirò da Santa Maria Nuova il 24 di Febbraio 1505 (1504 ab incarnatione) 25 fiorini, ed egual somma il 15 Aprile

[1] *Mathematical Notes by* Lionardo da Vinci. *Mus. Brit.* Bibl. Arundel. 263. Plut. CLXV. D. Pubblicata da G. Dozio, *Op. cit.* pag. 44. — *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. N. f. 70.

[2] Gaye. *Op. cit.* Vol. II. pag. 88.

dello stesso anno.[1] Quest'ultima riscossione concorda perfettamente nella data e nella somma coll'appunto che egli stesso ci ha lasciato nei suoi manoscritti « addì 15 del detto Aprile ebbi scudi 25 » d'oro dal chamerlingo di S. Maria Nuova. »[2]

Leonardo non conviveva coi fratelli, ma aveva casa in proprio ove avea ripreso ad accogliere scolari, e infatti in un suo libretto trovasi l'appunto seguente « 1505. Martedì sera a dì 14 d'Apri- » le. Venne Lorenzo a stare con mecho; disse » essere d'età d'anni 17. »[3]

Nell'anno seguente, il 14 Aprile 1506, sono da lui rammentate certe osservazioni sopra il volo degli uccelli fatte in una gita a Fiesole in luogo detto Barbiga,[4] forse vicino a quello ove Leonardo,

---

[1] *Doc. B.* n. X.

[2] Amoretti, *Op. cit.* pag. 99.

[3] Amoretti, ib.

[4] Amoretti, *Op. cit.* pag. 99. — L'Amoretti (*Op. cit.* pag. 15) ha creduto che i nomi che si trovano in un sonetto del Bellincioni (*Rime*. Milano, 1493 a c. 105 retro), scritto in occasione di una gita a Fiesolo da lui fatta con Madonna Lucrezia, Piero, messer Bernardo e Leonardo, si riferissero a Ser Piero da Vinci, a Lucrezia Cortigiani sua moglie, e a Leonardo suo figlio. Crediamo più plausibile l'opinione dello *Smunto* (Berti) il quale, in una sua postilla manoscritta inserita in una copia delle *Rime* che si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze, dice che Lucrezia è la Tornabuoni moglie di Piero di Cosimo I de' Medici. Non dice chi fossero Bernardo e Leonardo. Il primo, ammessa l'opinione dello *Smunto*, potrebbe essere Bernardo Rucellai che sposò

secondo un documento di cui parleremo in seguito, aveva un podere; questo, non trovandosi mai descritto nelle portate di Ser Piero, dovè essere stato acquistato da Leonardo stesso, o provenire da una donazione a lui fatta dal padre o da altri.

Il 20 di Maggio 1506, mentre stava lavorando al cartone della battaglia d'Anghiari, ritirò 25 fiorini dallo Spedale di S. Maria Nuova. [1]

Non è qui luogo a parlare delle cause che lo condussero a interrompere quel lavoro, nè della parte da lui avuta all'esecuzione delle tre statue poste sulla porta settentrionale di S. Giovan Battista di Firenze, gettate poi in bronzo da Francesco Rustici; nè pure ci tratterremo sulle premure grandissime fatte dallo Chaumont,[2] con lettera del 19 Agosto 1506, alla Signoria di Firenze perchè Leonardo si recasse a Milano, sulle cause che indussero lo stesso Chaumont a pregare la Signoria perchè fosse permesso a Leonardo di prolungare il suo soggiorno in quella città, e sulla verità delle accuse mosse a suo carico da Pier Soderini. Ram-

Anna figlia di Piero de' Medici. Osserveremo inoltre che essendo Piero de' Medici morto nel 1469 e il Bellincioni nel 1491, questa gita si riferirebbe a tempi anteriori alla partenza di Leonardo per Milano. Nulla però prova che di lui voglia il Bellincioni parlare.

[1] *Doc. B.* n. X.

[2] Carlo di Amboise, Signore di Chaumont, Maresciallo di Francia, Governatore del ducato di Milano, nato nel 1473, morto l'11 Febbraio 1511 all'assedio di Correggio.

menteremo soltanto che oltre lo Chaumont [1] anche Luigi XII [2] stesso invocò la mediazione della Signoria di Firenze perchè Leonardo potesse tornare a Milano; e dal modo col quale ambedue raccomandano che vengano sollecitate le sue liti con i fratelli, si vede in quale stima fosse tenuto Leonardo da Luigi XII e dal suo luogotenente in Lombardia.

Le liti cui alludono nelle loro lettere lo Chaumont e Luigi XII, erano nate in seguito alla morte del padre e dello zio di Leonardo, cioè Piero e Francesco da Vinci.

Piero da Vinci, come vedemmo, morì il dì 9 di Luglio 1504 senza aver fatto testamento, come apparisce da un documento posteriore.

I figli che egli aveva lasciati, cioè Antonio, Ser Giuliano, Lorenzo e Domenico, nati da Margherita, e Benedetto, Pandolfo, Guglielmo, Bartolommeo e Giovanni, nati da Lucrezia Cortigiani, si affrettarono a procedere all'inventario dei loro beni che fu fatto da tre arbitri del paese stesso di Vinci; cioè Filippo da Vinci, Piero di Malvolto e Alessandro Tamburini, il 9 Decembre 1504. [3] Lucrezia, come tutrice dei suoi figli, da una parte, e dall'altra Antonio, Giuliano, Lorenzo e

[1] *Doc. B.* n. XIV.

[2] *Doc. B.* n. XVI.

[3] Arch. di Stato in Firenze. *Arch. del Conv. di S. Lucia alla Castellina,* Filza 11, Inserto 1, n. I.

Domenico, elessero per arbitri della divisione Francesco Piero Machiavelli, Filippo Neri Rinuccini e Antonio Guglielmo Pazzi, che procederono al reparto del patrimonio, il quale fu compiuto il 30 Aprile 1506.[1]

I beni lasciati da Ser Piero, fra i quali giova notare la casa di via Ghibellina in Firenze valutata nella divisione per 792 fiorini, sommavano a fiorini 3,520 circa. Ma venendo suddivisi in sette parti, cioè andando per $^1/_7$ ai quattro figli del terzo letto, e per $^1/_7$ ai cinque figli del quarto letto, toccò a ciascuno modesta fortuna; per lo che si ridusse la famiglia dei Vinci in quella mediocre condizione da cui non si è più rialzata. Leonardo non è affatto nominato in questo atto di divisione, e si può quindi ammettere come cosa molto probabile che non fosse mai stato legittimato.

Egli intanto, benchè sempre al servizio della Repubblica fiorentina, aveva potuto rimanere a Milano in causa dell'insistenza grandissima posta da Luigi XII perchè gli fosse permesso di prolungare la sua assenza da Firenze. Lo Chaumont, che governava con fermezza ma era di animo giusto e gentile, volle inoltre che Leonardo rientrasse in pieno possesso della vigna posta fuori di Porta Vercellina, a lui tolta dopo la

[1] *Doc. B.* n. XII.

caduta dello Sforza, e quindi il 20 Aprile 1507 scrisse ai regi Maestri delle entrate ducali straordinarie perchè provvedessero in proposito, senza che Leonardo dovesse patirne la spesa nemmeno di *uno soldo.* [1]

Nell'estate di quell'anno andò in villeggiatura in casa Melzi sulle rive dell'Adda, donde scrisse alla famiglia una lettera di cui è rimasto un abbozzo e che comincia così « Canonica di » Vavro [Vaprio] a dì 5 di Luglio 1507. Cara » mia diletta madre et mia sorella et mia co- » gnata avvisovi chome sono sano per la grazia » di Dio ec. »

La madre, ossia matrigna, non può essere che Lucrezia Cortigiani; sulle altre rimane incertezza avendo Leonardo avuto due sorelle, Violante e Margherita, e varie cognate.

La Canonica di Vaprio è poi il luogo dell'antica chiesa pievana, tuttora esistente all'oriente dell'Adda, e rimpetto alla chiesa di Vaprio, fabbricata sulla ripa occidentale. Il De Pagave nota nei suoi manoscritti che alla Canonica i Melzi avevano una casa, la quale solevano abitare in quel tempo, e quando la venderono vi si vedeva la testa di Leonardo dipinta da lui stesso nel muro. [2]

---

[1] *Doc. B.* n. XIII.
[2] Amoretti, *Op. cit.* pag. 101.

Egli allora probabilmente ebbe avviso che i suoi fratelli si erano divisa l'eredità del padre, di cui credeva gli competesse parte, e nello stesso tempo seppe che suo zio Francesco era morto senza lasciar figli. Relativamente ai suoi diritti all'eredità del primo, osserveremo risultare dall'atto della divisione la conferma che Leonardo non fu mai legittimato; ma stando alle altre notizie rimaste intorno a questo argomento, non vi ha dubbio che doveva esserci qualche atto di donazione antecedente fattagli dal padre avanti di morire, e che lo zio Francesco aveva dovuto lasciargli parte dei suoi beni; a meno di dubitare dell'autenticità di alcuni documenti.

Verso quel tempo è probabile che venisse variata la forma colla quale i suoi danari erano tenuti dallo Spedale di S. Maria Nuova, perchè si vede il 12 di Maggio 1507 chiuso il conto nel libro ove si trovavano, e passato il credito di 150 fiorini d'oro che rimaneva a suo favore, in un altro libro che non c'è stato dato di rinvenire.[1]

Leonardo prima di recarsi a Firenze si provvide di una lettera dello Chaumont che porta la data del 15 Agosto 1507, e nella quale questi pregava la Signoria di dargli ogni aiuto e giusto favore perchè il litigio potesse avere prontamente

---

1 *Doc. B.* n. X.

fine, e Leonardo potesse tornare a Milano a ultimare certa opera da lui incominciata. [1]

Giunto Leonardo a Firenze verso il mese di Settembre, credeva potere senza ostacoli adire parte delle sostanze paterne; ma trovò che un suo fratello maggiore, così egli scrive, non voleva osservare il testamento fatto dal padre 3 anni prima, cioè nel 1504, che è l'anno appunto a cui lo stesso Leonardo, per quanto sopra vedemmo, riferisce la morte di lui. Non contento delle raccomandazioni dello Chaumont, cercò ottenere nuovi appoggi, e quindi il 17 di Agosto 1507 scrisse al cardinale Ippolito d'Este per chiedergli una commendatizia per Raffaello Girolami, che fu uno dei Priori della Signoria nel Settembre e nell'Ottobre di quell'anno. [2]

Non esiste nell'Archivio di Stato di Firenze, fra le lettere del Girolami accuratamente esaminate, nessuna che si riferisca al nostro argomento. Vi si trova però una lettera in data del 26 Luglio 1507 (?) di Luigi XII il quale dolente che Leonardo non potesse occuparsi dei lavori da lui stesso affidatigli, prega la Signoria di Firenze a far terminare la lite al più presto possibile. [3]

---

[1] *Doc. B.* n. XIV.

[2] *Doc. B.* n. XV.

[3] *Doc. B.* n. XVI. — Nell'autografo di questa lettera si trova l'indicazione del giorno e del mese in cui fu scritta, ma non quella dell'anno. Gli annotatori dell'edizione senese

Di questa lite, che sembra continuasse per qualche tempo, sarebbe senza dubbio importante ritrovare i documenti; ma può osservarsi che l'interesse principale si ricaverebbe da notizie incidentali sulle relazioni di Leonardo coi fratelli, e non perchè potesse risultarne che le eredità del padre e dello zio avessero potuto cambiare la sua posizione economica.

Se si osserva in fatti che il patrimonio di Ser Piero da Vinci andò diviso, come dicemmo, in nove parti, e che a ciascuno dei figli legittimi

---

del *Saggio intorno a Leonardo da Vinci* del Delécluze, che hanno pei primi messo in luce questa lettera, credono che debba essere del 1507; 1° per quello che risulta dal confronto fatto di essa con altre lettere contemporanee (Vedi Doc. B. n. XV e XVI) 2° perchè ammettono che Luigi XII prendesse il titolo di Duca di Genova nel 1507, anno in cui i Francesi entrarono vittoriosamente in questa città. Crediamo esser probabile in forza del primo argomento che la lettera sia del 1507; osserveremo però in quanto al secondo, che esso non ha valore assoluto perchè:

1° i Francesi avevano già occupato una prima volta Genova nel 1500;

2° perchè i Re di Francia potevano prendere quel titolo fin dal 15 Ottobre 1396, giorno della conclusione del trattato con cui Genova riconobbe la loro sovranità; diritto al quale i Re di Francia non rinunziarono mai totalmente. Vedi *La Seigneurie du Roi de France sur la République de Gènes 1396-1409*, di Armando Rendu, nelle *Positions des Thèses soutenues à l'Ecole des Chartes par les élèves de la promotion de 1866-1867*. Paris, 1867. in-8.

toccarono in valore metallico 400 fiorini circa, risulta che, ancorchè avesse avuto un lascito speciale, questo non avrebbe potuto ammontare a gran somma.

Anche l'eredità dello zio Francesco non poteva essere considerevole. Antonio, avo di Leonardo, nella sua portata del 1451 diceva del figlio Francesco, « sta in villa e non fa nulla; » e Francesco stesso nel campione del 1498, pochi anni cioè avanti la sua morte, dice: « sto in villa senza avviamento o esercizio, » s'intende quindi che non potè migliorare lo stato in cui fu lasciato dal padre; e in fatti la rendita che egli ricavava dai suoi beni posti in Vinci, non calcolando la casetta ove abitava e che egli indica nel Catasto dell'anno 1498, non oltrepassava Lire It. 500 in valore attuale).[1]

Oltre a questo, debbo notare che, mentre negli scritti di Leonardo si sono trovati vari appunti relativi alla lite avuta coi fratelli per l'eredità dello zio, nulla si riscontra che riguardi quella per l'eredità del padre. Il solo luogo ove Leonardo ne parli, è la lettera inviata al cardinal d'Este, nella quale esso dice esplicitamente esistere un testamento di Ser Piero; ma però un atto legale afferma il contrario.[2]

---

[1] V. pag. 56, Nota 1.

[2] *Doc. B.* n. XXX.

Tornò quindi Leonardo in Lombardia, e scrisse: « Addì 15 Ottobre 1507. Ebbi Sc. 30; 13 ne » prestai a Salai per compiere la dota della so» rella, e 17 ne restò a me » [1] — e vi rimase tutto quell'anno e l'anno seguente, occupato fra le altre cose in studi idraulici, e vi era ancora nell'Ottobre del 1508, poichè scrisse in cima ad un suo Codice « comprato a Milano il 12 Ottobre 1508. » [2]

Per i suddetti lavori ebbe in questo tempo dodici oncie di acqua da prendersi dal naviglio di Gazzano,[3] per donazione da Luigi XII, il quale inoltre lo nominò suo pittore.[4]

Ma nel 1509 andò a Firenze ove lo troviamo il 22 Marzo in casa di Piero di Barto Martelli,[5]

[1] *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. N. Vedi Amoretti. *Op. cit.* pag. 103.

[2] *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. X*b*. (dell'Amoretti). Biblioteca dell'Istitnto. Parigi. Vedi Amoretti. *Op. cit.* p. 103.

[3] Dodici once d'acqua rappresentano un efflusso di 0^{mc}, 480 per secondo, efflusso assai considerevole.

[4] *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. N. f. 189 e 387. Vol. F. f. 1. Biblioteca dell'Istituto. Parigi. Vedi Venturi (*Essai sur les ouvrages physico-matematiques de Lèonard de Vinci.* Paris, 1797. V. pag. 38). — Trovandosi fra i manoscritti di Leonardo una lettera in data del 1509 coll'indirizzo seguente « À » Monsieur Lyonard Peintre du Roy pour Amboyse » Amoretti (*Op. cit.* pag. 105) crede erroneamente che Leonardo avesse il titolo di pittore del Re, solo in quell'anno.

[5] V. Prefazione pag. 20. — Si trova nominato nella Storia fiorentina al principio del 1500, un Piero di Braccio Martelli, spesse volte commissario della Signoria, uomo di sin-

mentre non era ancora terminata la lite coi fratelli; ciò che può affermarsi, essendo che questa sembra durasse ancora, come vedremo in breve, nel 1511.

L'Amoretti crede ch' egli avesse parte nelle opere fatte per l'ingresso trionfale a Milano di Luigi XII in occasione della vittoria di Agnadello, e lo argomenta assai debolmente da questo, cioè che l'epiteto di *mollissime* dato dall'Arluno alle pitture allora eseguite, era stato dal medesimo scrittore in altro luogo applicato alle cose di Leonardo. Quello che si può affermare, sulla fede dei suoi manoscritti, si è che egli il 3 di Marzo 1510 (1509 ab incarnatione), era a Milano ove aveva eseguito uno scaricatojo per il naviglio grande di S. Cristoforo. [1]

golar dottrina, e che lasciò quattro libri di matematica pronti per la stampa. (Vedi Litta. *Famiglie celebri italiane. Famiglia Martelli di Firenze*). Potrebbe quindi credersi che copiando questo passo nel manoscritto di Leonardo si sia letto *Barto*, abbreviazione di Bartolommeo, invece di *Braccio*. Leggiamo però nel Machiavelli (*Opere complete*. Parenti, Firenze, 1843, p. 819) che Messer Bartolommeo Martelli dal Borgo scrisse, verso il 26 Decembre 1502, a Piero di Braccio Martelli per sollecitare una certa sua causa.

[1] Amoretti. *Op. cit.* pag. 104 e 105. — L'Amoretti trova quest'ultima data nel Codice di Leonardo che egli chiama Archintiano (Vol. K. del Venturi, Biblioteca dell'Istituto) ove è scritto 1509. Ma a Milano facevasi cominciar l'anno *ab incarnatione* cioè il 25 Marzo, e a *nativitate* cioè il 25 Decembre. Ci sembra probabile che Leonardo dovesse prescegliere lo stile che era in uso a Firenze.

In quest'anno e precisamente in data del 6 Marzo vi è un documento relativo al confine della vigna donata a lui da Lodovico Sforza. Non essendone stati determinati i confini, insorse questione con il vicino convento circa un muro costruito da certi Oppreno, i quali confinavano, come Leonardo, con il possesso del medesimo. Pietro Oppreno, per sè, per il figlio e in nome di Leonardo, che quella questione interessava, venne ad un accordo con i frati, col quale si stabilì che chiunque dei confinanti alzasse su quella linea muri alti fino a 9 braccia, essi diverrebbero proprietà comune; che oltre quell'altezza, il muro rimarrebbe proprietà individuale di chi lo aveva fatto costruire; e che quanto si diceva dei muri dovesse applicarsi alla siepe fin allora appartenuta a quei frati. [1]

Secondo l'Amoretti, Leonardo tornò a Firenze nel 1511 per la lite che aveva col fratelli, e crede doversi riferire a quel tempo quanto egli scrive in proposito allo Chaumont, sopra la fine prossima del suo litigio con loro. [2]

« Ancora ricordo a V. Ecc.ª la faccenda che ò cum Ser Giuliano mio fratello capo delli altri fratelli, ricordandoli come se offerse di conciar le

---

[1] *Doc. B.* n. XVII.

[2] *Mss.* di Leonardo da Vinci, Vol. N. — Vedi Amoretti, *Op. cit.* pag. 17 e 107.

cose nostre fra noi fratelli, del comune della eredità de mio zio, e quelli costringa alla expeditione, quale conteneva la lettera che lui me mandò. »

Puossi di qui argomentare, in conferma di quanto sopra dicemmo, che realmente Leonardo aveva diritto all'eredità dello zio Francesco, o di parte almeno, poichè i suoi fratelli sembrano riconoscere i suoi diritti.

Dopo questa lettera Leonardo ne scrisse una seconda a Francesco Melzi, ed altre allo Chaumont e al Presidente dell'Ufficio regolatore dell'acqua,[1] che inviò a Milano per mezzo del Salai. Scrive allo Chaumont di essere vicino alla fine del litigio coi suoi fratelli, che sarà a Milano in Pasqua e porterà seco due quadri di Madonne fatti pel Re di Francia. Chiede se avendo lavorato per il Re, la sua provvisione gli sarà continuata, e finalmente prega che siano prese le misure opportune perchè gli sia dato entrare in possesso dell'acqua donatagli dal Re, ciò che non era stato fatto in causa della gran siccità, e per non essere ancora regolarizzati i bocchelli di derivazione. Aggiunge ancora che vuol servirsene per provare strumenti idraulici.

[1] *Doc. B.* n. XVIII, XIX, XX, XXI. — Il Venturi (*Op. cit.* V. pag. 37) crede che queste lettere, almeno quella scritta allo Chaumont, siano del 1507; nè mancano probabilità in favore di tale opinione.

Dalla prima lettera si vede che Leonardo prima di partire da Firenze abitava presso lo Chaumont.

È probabile che nel 1511 egli tornasse in Milano; [1] ma desiderando applicarsi agli studî anatomici andò forse allora, come racconta il Vasari, [2] presso Marc'Antonio della Torre a Pavia, ove questi appunto in quell'anno, era pubblico lettore. [3]

L'Amoretti, [4] senza addurre documenti decisivi, aggiunge, che intorno a quel tempo, cioè nel 1512, Leonardo compiè in Milano il ritratto del duca Massimiliano. Stando poi a quanto racconta il Vasari, cioè che andasse a Roma con Giuliano de' Medici [5] per l'elevazione di Giovanni de' Medici al papato, col nome di Leone X, avvenuta l'11 Marzo 1513, è da credere che al principio di quest'anno dovesse trovarsi in Firenze. In Firenze poi ritornò il 10 Ottobre 1513, poichè noi lo troviamo a fare in quel giorno un versamento di 300 fiorini d'oro allo Spedale di S. Maria Nuova. [6]

I Francesi intanto, perduta il 6 Giugno di quell'anno la battaglia di Novara, avevano ab-

[1] Amoretti *Op. cit.* pag. 52 e 112.

[2] Vasari *Op. cit.* Vol. VII. pag. 25.

[3] Parodi, *Elenchus Privilegior. Ticin. Studii*, pag. 154.

[4] Amoretti, *Op. cit.* pag. 111.

[5] Vasari, *Op. cit.* Vol. VII. pag. 34.

[6] *Doc. B.* n. XXXI. — Amoretti accennando a questo documento (*Op. cit.* pag. 108 e 129) scrisse per errore 1514 invece di 1513.

bandonato il Milanese, che tosto cadde in preda al disordine e all'anarchia. Leonardo pensò di allontanarsene, ciò che vien confermato da quanto egli stesso scrive: « Partii da Milano per Roma » addì 24 di Settembre con Giovanni, Francesco » Melzo, Salai, Lorenzo, e il Fanfoia. »[1] L'Amoretti crede che ciò avvenisse nel 1514, poichè nello stesso Codice di Leonardo ove ha trovato questo passo, ha letto la memoria da lui lasciata di aver fatto un disegno sulla riva del Po vicino a S. Angelo il 17 Settembre 1514. Dubitando della prima data, la seconda ci permette di affermare che nell'anno 1513 o 1514 aveva dovuto lasciar la Toscana per tornare a Milano. Ma partì poco dopo da questa città perchè nell'anno seguente lo troviamo a Parma.[2]

Il 24 di Dicembre era di nuovo in Firenze, poichè con lettera di quel giorno Alessandra figlia di Giovanni Dini, e moglie di Ser Giuliano da Vinci, scrive al marito una lettera, ove fra le altre cose, gli dice che la raccomandi al fratello Leonardo, uomo *excellentissimo et singularissimo*, forse perchè questi accomodi una questione circa a una catena

---

[1] *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. B (di Amoretti) = Vol. E (di Venturi) f. 1. Biblioteca dell'Istituto, Parigi. — Vedi Amoretti, *Op. cit.* pag. 112. e Venturi *Op. cit.* pag. 38. — Venturi riporta questo passo dando la data del 24 Settembre 1513 e non nomina altro che Francesco Melzi.

[2] *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. E (di Venturi) f. 81 96.

che essa portava al collo e un chiavacuore,[1] rivoluti da un tal Bastiano orafo.[2] Sembra però che Leonardo laciato Firenze, si recasse a Roma, rimanendovi qualche tempo e compiendovi le opere rammentate dal Vasari.[3]

Non è qui luogo a parlare di quanto fece in quelle due città, nè dell'irritazione di Leone X per la sua lentezza a compiere i lavori affidatigli. Diremo soltanto che egli si risolvette di lasciar Roma circa nel tempo in cui, come egli stesso scrisse, « partissi il Magnifico Giuliano de' Medici addì 9 » di Gennaio 1515, in sull'aurora, per andare a » sposare la moglie in Savoia e in tal dì vi fu la » morte del Re di Francia. »[4] È da credere che Leonardo lo seguisse perchè lo troviamo a Milano nel 1515, donde scrive al suo fattore di Fiesole il 9 Decembre, per lamentarsi della qualità del vino da lui ricevuto, e per consigliarlo ad adottare i metodi usati in Francia per fabbricarlo.[5]

---

[1] Fermaglio d'oro o d'argento portato in antico dalle donne di Firenze. Si dice pure di una pittura o lavoro d'oreficeria che rappresenta un cuore passato da uno strale. (Fanfani).

[2] *Doc. B.* n. XXII.

[3] Vasari, *Op. cit.* pag. 34 e 35.

[4] *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. X (di Amoretti). Bib. dell'Istituto Parigi. Vedi Amoretti, *Op. cit.* pag. 115. — Luigi XII morì il 1° Gennaio 1515. — Sembra che Leonardo segua qui lo stile comune, che a Roma, nel pontificato di Leone X, si usava insieme collo stile fiorentino (1° dell'anno il 25 Marzo).

[5] *Doc. B.* n. XXIII.

Il 1° di Gennajo 1515 intanto era salito sul trono di Francia Francesco I, e fin da quell'epoca sembra che Leonardo fosse addetto alla sua corte con un assegno di 700 scudi annui.[1] Lo seguì infatti a Bologna in occasione del concordato firmato il 14 Decembre 1515 in quella città, ove egli si trovava, come rilevasi dalle seguenti parole che leggonsi sotto un suo disegno, certamente ivi eseguito: « Ritratto di M. Artus, Maestro di Camera del re Francesco I, nella giunta con Papa Leone X. »[2]

Francesco I nel Gennaio del 1516 lasciò l'Italia, e vuolsi che allora Leonardo lo accompagnasse in Francia, ove gli fu concesso dal re per abitazione il castello del Cloux ossia *Cloux de murailles*, piccolo possesso presso Amboise.

Francesco I si recava di tanto in tanto in questa piccola città, posta non lungi da Tours, e ne aveva abbellita ed accresciuta la residenza reale; lo stesso avean fatto Luigi XII e il suo antecessore Carlo VIII, ivi nato il 30 Giugno 1470 e che poi vi morì il 7 Aprile 1498. Anticamente era Amboise un forte romano che fu ricostruito nell'VIII

---

1 Cellini. *Vita* ec. Firenze. Le Monnier 1852, pag. 309 « il nostro Re Cristianissimo da per se stesso v'ha fatto [al Cellini] la medesima provvisione che Sua Maestà dava a Leonardo da Vinci Pittore, quali sono 700 scudi l'anno. » L'Amoretti (*Op. cit.* pag. 118) colla solita trascuratezza confonde il Baldinucci col Cellini.

2 Amoretti, *Op. cit.* pag. 117.

secolo, e in seguito divenne proprietà di una famiglia che da essa ebbe nome. Questi signori di Amboise verso il 1274 donarono i terreni ove fu alzato il castello del Cloux alle Religiose di Moncé; queste lo affittarono ai Signori du Breuil; appartenne quindi nel 1471 a Stefano il Lupo, ministro di Luigi XI; nel 1490 a Piero Morin, tesoriere di Francia e *maire* di Tours; nello stesso anno a Carlo VIII re di Francia; dal 1490 al 1499 a Luigi di Lussemburgo conte di Ligny, e nel 1516 a Luisa di Savoia, duchessa di Angoulême, madre di Francesco I.[1]

Quale fosse questo castello e l' estensione delle terre circonvicine, può ricavarsi dall'atto di vendita fatto da Piero Morin a Carlo VIII nel 1490, ov'è descritto « l'ostel du Cloux près le chastel » d'Amboise, ouquel a plusieurs corps d'ostel, con- » tenant tant en édiffices que jardins, vivier, bois, » deux arpents et demy de tenue ou environ. »[2]

Non sembra invero che Leonardo avesse in piena proprietà quel castello, ove visse con Francesco Melzi e due servi, Battista De Vilanis e Maturina, dall'anno 1516 al 1519. Una delle poche memorie del suo soggiorno in Francia è data da un appunto che si trova nel Codice Atlantico. Ivi scrive che la vigilia di S. Antonio, due giorni dopo la partenza del re da Romorentin, cioè nel Gen-

[1] Houssaye, *Op. cit.* pag. 209.
[2] *Doc. B.* n. XXIV.

naio 1518, partì da questo luogo per Amboise; e dice egli stesso di essere al castello del Cloux nel Giugno 1518.[1] Ma non si sa affatto se egli ebbe parte, come è probabile, alle feste descritte dal Fleurange, e che furono celebrate in quel luogo da Francesco I nella primavera del 1517, per il battesimo di suo figlio e per il matrimonio di Lorenzo de'Medici duca d'Urbino colla figlia del duca di Borbone.[2]

Leonardo visse circa 4 anni nel castello del Cloux, senza che sia rimasta memoria delle opere che vi fece, nè che si sappia se egli si fosse dedicato di preferenza agli studi scientifici. Fatto testamento il 2 Aprile 1519, morì il 2 Maggio fra le braccia di Francesco Melzi, in età di 67 anni.

Torna qui in acconcio dire alcune parole sopra la notizia data dal Vasari e invalsa generalmente nella storia intorno agli ultimi momenti di Leonardo da Vinci.

Esso nella prima edizione delle sue vite scrive:
« Finalmente venuto vecchio stette molti mesi
» ammalato; e vedendosi vicino alla morte, dispu-
» tando delle cose catholiche, ritornando nella via

---

1 *Mss.* di Leonardo da Vinci. Vol. N (di Venturi) fol. 239 e 245. — Venturi, *Op. cit.* pag. 38. — Venturi fissa la data nel Gennaio 1518, confrontando il passo di Leonardo col Giornale di Francesco I della Biblioteca Nazionale di Parigi N. 8437. Ricava ancora da questo giornale che la Corte, fra il 1516 e il 1519, passò 11 mesi in diversi tempi in Amboise.

2 Houssaye, *Op. cit.* pag. 203.

» buona, si ridusse alla fede christiana con molti
» pianti. »

Il Vasari nella seconda edizione della sua opera ha cambiato questo periodo, ma mostreremo a suo tempo, che la prima versione è più conforme alle opinioni espresse da Leonardo nei suoi scritti; le disposizioni pie del suo testamento, e la lettera del Melzi confermano che quando morì, (aveva allora 67 anni) era divenuto assai religioso.

Così poi continua il Vasari « Sopraggiunseli
» il Re che spesso e amorevolmente lo soleva vi-
» sitare; per il che egli per riverenza rizzatosi a
» sedere sul letto, contando il mal suo e gli acci-
» denti di quello, mostrava tuttavia quanto avea
» offeso Dio e gli huomini del mondo, non havendo
» operato nell'arte come si conveniva. Onde gli
» venne un parossismo messaggiero della morte.
» Per la qual cosa rizzatosi il Re e presagli la
» testa per ajutarlo e porgergli favore, acciocchè
» il male lo allegerisse, lo spirito suo, che divi-
» nissimo era, conoscendo non poter avere mag-
» giore onore, spirò in braccio a quel Re, nella
» età sua di anni settantacinque. » [1]

Sopra questa narrazione del Vasari, molti altri scrittori hanno dato libero campo alla loro fantasia, variandone anche i particolari. [2]

---

[1] Vasari. *Le vite de' più eccellenti Architetti, Pittori e Scultori italiani* ec. Torrentino, Firenze, 1550, Vol. II, pag. 574.

[2] Houssaye. *Op. cit.* pag. 275 e seg.

Così il Dufresne, nella prefazione alla prima edizione del *Trattato della Pittura* stampato nel 1651, aggiunse che era morto a Fontainebleau; e il Dan e il Felibien dissero di più che Leonardo, dopo esser venuto in Francia nel 1516, aveva raggiunto il Re in quella Residenza reale, vi era vissuto e vi era morto nel modo indicato dal Vasari; opinione questa che è stata di recente sostenuta dal Vatout nel suo libro intitolato le *Résidences royales*. Ma in quell'epoca Francesco I aveva nella foresta di Fontainebleau una modesta casa da caccia, e soltanto nel 1530 il Rosso venne con una schiera di pittori a dipingere il castello allora costruito. Fra questi era un Leonardi, pittor fiammingo, e senza dubbio questo nome ha contribuito a far credere che il Vinci morisse a Fontainebleau. Ma le ricerche dell' Houssaye [1] in conferma di quelle del Goldoni dimostrano tale opinione affatto insussistente.

Lo Chambray, fu il primo a far conoscere nella vita di Leonardo, da lui pubblicata nel 1651, che questi era morto al castello del Cloux presso Amboise, e ogni incertezza fu tolta dal testamento di Leonardo da Vinci ivi fatto e dalla lettera scritta dal Melzi ai fratelli onde, quantunque i documenti originali più non esistano e il libro de' morti di Amboise non contenga indicazioni anteriori al-

[1] Houssaye. *Op. cit.* pag. 278 e seg.

l'anno 1532, pure è cosa certa che morì in questa città.

Primo a mettere in dubbio l'opinione, generalmente accolta, che Leonardo spirasse nelle braccia di Francesco I, fu il Venturi; il quale osserva che, secondo il giornale di quel Re, la Corte era in quell'epoca a S. Germain en Laye, che la Regina aveva partorito allora, che i decreti del primo Maggio hanno la data di quel luogo, che il giornale non indica alcun viaggio del Re fino al mese di Luglio, e che l'elezione vicina dell'Imperatore non poteva permettergli d'allontanarsi dal luogo che era il centro de' negoziati; aggiunge inoltre non esser naturale che il Melzi nella lettera ai fratelli non parli di questo incidente, e termina col dire che i suoi argomenti non sono irrefragabili. [1]

Si può anche aggiungere a queste osservazioni che il Lomazzo, assai più esatto del Vasari e che ha dato tante notizie sulla vita di Leonardo, non parla di questo episodio, anzi dice:

« Pianse mesto Francesco re di Franza
» Quando il Melzi, che morto era, gli disse,
» Il Vinci, ch' in Milan mentre che visse
» La Cena pinse ch'ogn' altr' opra avanza. » [2]

---

[1] Venturi, *Op. cit.* pag. 39.

[2] *Rime* di Gio. Paolo Lomazzo Milanese Pittore, *divise in sette libri* ec. Milano', Pontio, 1587, V. a pag. 109.

Seguirono l'opinione del Venturi autorevoli scrittori della vita di Leonardo, come l'Amoretti, il Libri, il Delécluze, il Gallemberg, e molti altri. Ma la schiera numerosa di quelli che sono disposti a sostituire le loro teorie e la loro fantasia all'esame accurato di documenti, come lo Schlegel, l'Houssaye, lo Champollion, hanno ripetuto il racconto del Vasari, e ad esso si sono ispirati vari pittori come il Vien, il Gigoux Roberto Fleury ed altri.

L'Houssaye, fra gli altri argomenti addotti in appoggio dell'autenticità del racconto del Vasari, dice che esso doveva averne avuto notizia dal Melzi stesso; da quanto infatti dice il Vasari è soltanto probabile che egli avesse dovuto conoscere il Melzi; ma il passo che cita l'Houssaye per sostener la sua opinione e che egli attribuisce al Vasari, è invece del Lomazzi, il quale certamente conosceva il Melzi; onde tutto il ragionamento dell'Houssaye non ha più alcun valore. [1]

Leone di Laborde, e dopo di lui lo Champollion hanno cercato di rimettere in favore la versione del Vasari. Il secondo fa osservare che fino all'ultimo secolo le ordinanze reali erano firmate dal Re, e il Cancelliere vi metteva soltanto la data del giorno in cui vi apponeva il sigillo.

---

[1] Houssaye *Op. cit.* pag. 291. — Lomazzi *Trattato dell' Arte della Pittura*, ec., Milano. Pontio, 1585, pag. 106.

Questa prima osservazione dello Champollion significa che il documento citato dal Venturi non permette in modo assoluto di affermare che il Re si trovasse a S. Germain en Laye. Ma è probabile che vi fosse, perchè altrimenti l'ordinanza comincerebbe colle parole «Par le Roy» come altra citata dallo Champollion. Esso non ostante, osservando che questa seconda ordinanza porta la data del 3 Maggio 1519, crede che in tal giorno il re di Francia fosse assente da S. Germain en Laye e che quindi sia possibile che Leonardo morisse il 2 Maggio fra le braccia di esso, come racconta il Vasari. Ma da S. Germain en Laye ad Amboise vi sono più di 200 kilom. e a quel tempo non bastava certamente un giorno per recarsi dall'uno all'altro di questi luoghi. Quindi mi pare che, senza fermarsi agli argomenti dello Champollion, ci si debba sempre attenere alle conclusioni del Venturi e soprattutto a quella ricavata dall'osservazione da lui fatta, come vedemmo, sull'improbabilità che il Melzi nella lettera scritta a Ser Giuliano da Vinci ed ai fratelli non rammentasse il Re di Francia, se questi si fosse trovato presente alla morte di Leonardo.

Senza insistere maggiormente in tale esame, troveremo luce maggiore ricorrendo ai documenti riguardanti Leonardo che ancor rimangono, cioè il suo testamento con i due codicilli, la lettera del Melzi ai fratelli di lui, la procura

fatta dal De Vilanis a Girolamo Melzi, e gli atti notarili relativi alla parte dei suoi beni da lui lasciata ai fratelli.

Importa prima di tutto ben determinare il tempo del testamento e quello della sua morte; a questo proposito così argomenta l'Houssaye: tutti gli storici, egli dice, hanno creduto che il testamento fosse del 22 Aprile 1518 come in esso trovasi scritto, e che Leonardo fosse morto nel 2 Maggio dell'anno dopo. Ma avrebbero dovuto rammentarsi che sotto Francesco I ancora l'anno cominciava a Pasqua e non alla Circoncisione. Quindi il testamento sarebbe stato fatto in stile comune il 22 Aprile 1519, e la morte sarebbe avvenuta il 2 Maggio, cioè 9 giorni dopo.[1]

Noi osserveremo che sotto i Re di Francia della terza razza (Capeti), era senza dubbio uso assai comune di cominciar l'anno dal giorno della Pasqua di Resurrezione. Non si sa precisamente in qual epoca quest'uso avesse principio, ma si ricava da un editto di Carlo IX che terminò nel Gennaio 1553. Veniva in tal modo ritardato il principio dell'anno di circa 3 mesi, giorni più giorni meno, secondochè la Pasqua di Resurrezione cadeva in Marzo o in Aprile.[2] Ma

[1] Houssaye, *Op. cit.*, pag. 281.

[2] *Art de vérifier les dates* ec. Paris, 1783. V. T. I, *Dissertation sur les dates* pag VI.

nel 1518 appunto, la Pasqua cadde il 29 Marzo 1518 stile comune, [1] e questo giorno era quindi il primo dell'anno 1518 stile antico; ora, essendochè il testamento di Leonardo porta la data del 22 Aprile di quell'anno, se ne deduce indubitatamente che fu fatto un anno e nove giorni avanti la sua morte, avvenuta il 2 Maggio 1519.

Per tornare adesso al testamento di Leonardo che è uno dei documenti [2] più importanti che esistano intorno alla sua vita, noi ne riassumeremo qui le disposizioni.

In primo luogo il testatore chiede di essere seppellito dentro la chiesa di S. Fiorentino di Amboise e che il suo corpo sia ivi portato dai cappellani di quella. Noteremo qui che questa chiesa distrutta, come vedemmo, nel secolo scorso non aveva allora nessun valore artistico, conforme rilevasi dal disegno che il Cerceau ci ha lasciato; e secondo l'Houssaye è stato errore di alcuni il credere che fosse la cappella di S. Fiorentino, poichè questa allora si chiamava *Nôtre Dame des Grèves*, e non aveva nè Collegio nè Capitolo, ciò che risulterebbe dal testamento di Leonardo. [3]

---

[1] Ib. T. I. *Tables chronologiques*. Vedi nella prima colonna di queste tavole gli anni 1518 e 1519.

[2] *Doc. B.* n. XXV.

[3] Houssaye, *Op. cit.*, pag. 218 e 300. — Il *Cabinet de l'amateur* (Houssaye, *Op. cit.* p. 311) pubblicò nel 1863 l'attestato di morte di Leonardo scoperto da un certo Harduin nell'Ar-

Questi poi dispone che siano celebrate tre grandi messe e trenta messe basse di S. Gregorio nella chiesa di S. Fiorentino, ed altrettante nella chiesa di S. Dionisio e in quella dei frati e religiosi mendicanti.

Dona a Francesco Melzi, in rimunerazione dei gradevoli servizi resigli, tutti « i libri che il » dicto testatore ha de presente et altri istru- » menti et portracti circa l'arte sua e l'industria » de' pictori. »

Dona a ciascuno dei suoi servitori, Battista De Vilanis e Salai, la metà di quel giardino di 16 pertiche che aveva fuor di porta Vercellina donatogli da Lodovico Sforza e a lui confermato dallo Chaumont.

Alla sua serva Maturina lascia una veste di panno nero, una *socha* di panno e due ducati una volta per sempre.

Dispone che 60 poveri, pagati a discrezione del Melzi, seguano il suo funerale portando 60 torcie.

Dispone siano date dieci libbre di cera alle

chivio del palazzo comunale di Parigi. Esso ha la data del 12 Agosto 1519, dove la lettera di Francesco Melzi dice espressamente che Leonardo morì il 2 Maggio di quell'anno. Oltre questa differenza, il sig. Paris, archivista di Stato, osserva che *anschien* et *mécanischien* parole adoperate in quel documento non sono proprie del tempo, e l'Houssaye aggiunge che non solo l'Harduin non rispose a queste obbiezioni, ma che neppure potè aversi più nessuna notizia di lui.



Chiese soprannominate per le messe da lui richieste.

Lascia 60 soldi tornesi ai poveri dello Spedale di Dio e di San Lazzaro di Amboise.

Dona e concede al Melzi tutto quello che gli è dovuto per la sua pensione da Giovanni Sapin tesoriere generale, ed in oltre tutti i suoi vestimenti.

Lascia ai suoi fratelli carnali 400 scudi del Sole da lui depositati in mano del camarlingo di Santa Maria Nuova di Firenze.

Finalmente nomina, colle note formule, Francesco Melzi esecutore del suo testamento, il quale in presenza di testimoni fu rogato da Guglielmo Boreau [1] notaro regio.

Seguono poi due codicilli in data dello stesso giorno; nel primo vien lasciato al de Vilanis il diritto delle 16 once d'acqua sul Naviglio di S. Cristoforo nel ducato di Milano, diritto già a lui concesso dal re Luigi XII; nel secondo dona allo stesso de Vilanis tutti i mobili e utensili di casa.

Questo testamento vien confermato nelle sue parti essenziali da Francesco Melzi, che comunica ai fratelli di Leonardo, con lettera del 1° Giugno 1519, [2] la notizia della morte avvenuta il 2

[1] Quegli che copiò nel secolo passato il testamento dall'originale, lesse *Borean*. Vedi a pag. 207 e a pag. 48 in nota.

[2] *Doc. B.* N. XXVI.

Marzo 1519 di questo grand'uomo, argomento per lui di perpetua infelicità, perchè gli era impossibile dimenticare la gran mente di Leonardo e l'affetto di padre che questi gli portava. La lettera suddetta, unita al testamento, fu dal Melzi mandata ai fratelli di Leonardo per mezzo di Girolamo Melzi suo zio: in essa gl'invitava a dargli risposta per mezzo dei Gondi.

Giova qui notare che il nome di Gondi, i quali ci è permesso supporre facilitassero le relazioni fra Leonardo e i fratelli anche avanti la sua morte, fa ricordare che in una casa affittata dai Gondi, come vedemmo, e presso la loro abitazione stessa, Leonardo aveva passato,[1] se non tutta, parte almeno della sua giovinezza.

Dalla lettera del Melzi come dal testamento di Leonardo si vede che questi lasciò ai fratelli 400 scudi del Sole da lui versati in mano del camarlingo di S. Maria Nuova, i quali, dice il Melzi « sono al 5 % e alli 16 d'Ottobre prossimo (cioè 1519) saranno sei anni passati. » Dicemmo altrove che Leonardo fece un versamento di 300 fiorini d'oro il 10 Ottobre 1513;[2] e quindi il Melzi commetterebbe qui un errore: di somma, di 100 fiorini in più, e di data di sei giorni pure in più, errore quest'ultimo trascurabile.

---

[1] Vedi a pag. 65.
[2] Vedi a pag. 87.

Potrebbe ammettersi, è vero, che calcolando l'interesse del 5 % sui 300 fiorini d'oro a interessi semplici, questo farebbe, in sei anni la somma di 95 fiorini d'oro, e così si salirebbe circa alla cifra indicata da Leonardo e dal Melzi: ma di questo interesse non abbiamo ritrovata menzione nei libri dello Spedale. Vi è inoltre una differenza fra la lettera del Melzi e il testamento di Leonardo per quello che si riferisce alla parte lasciata ai fratelli. Infatti secondo il Melzi ebbero anche il podere di Fiesole, che abbiamo visto rammentato più o meno chiaramente da alcuni documenti, laddove il testamento tace affatto in proposito. Sembra quindi che al testamento fosse fatto un terzo codicillo a noi non pervenuto. Se da una parte la lettera del Melzi ha il carattere dell'autenticità, non si può fare a meno di osservare in primo luogo questa differenza col testamento; in secondo luogo che, stando alla copia del Dei, è sottoscritta *Mentius* invece di *Melzo* o almeno *Meltius*, e che finalmente essa, la quale come vedemmo si trovava nell'archivio dei da Vinci nel 1771, non vi era più nel 1779, come Anton Giuseppe da Vinci dichiarò in modo esplicito al Peruzzi.

Morto Leonardo, Francesco Melzi rimasto in Parigi prese al suo servizio Batista De Vilanis. Questi il 29 agosto 1519 fece in Amboise procura a Girolamo Melzi zio del suo nuovo padrone, e

residente in Milano,[1] perchè, a seconda del testamento sopra ricordato fosse proceduto alla divisione col Salai del giardino lasciatogli da Leonardo.

Quando i fratelli di esso cioè Giuliano, Antonio, Lorenzo e Domenico figli di Margherita, e Benedetto, Guglielmo, Bartolommeo e Giovanni [2] figli di Lucrezia Cortigiani, ebbero notizia della sua morte, sembra si trovassero in Vinci, tranne Giuliano che probabilmente stava in Firenze.

Non erano ancora terminate le differenze fra loro insorte per la morte del padre. Essi trassero occasione da questa eredità per por fine a ogni loro controversia con tre atti del 1520, fatti in Vinci.

Con un atto del 22 Giugno [3] Antonio nomina suo procuratore il fratello Lorenzo perchè liquidi ogni interesse con gli altri due suoi fratelli, figli tutti di Margherita, e con i suoi fratelli figli di Lucrezia, e ritiri la sua parte della somma lasciata da Leonardo nello Spedale di S. Maria Nuova per essere divisa fra loro.

Con atto dell'8 Luglio [4] Bartolommeo e Giovanni nominano loro procuratrice Lucrezia per ritirare la loro parte della somma lasciata da

---

[1] *Doc. B.* n. XXVII.

[2] Pandolfo figlio di Lucrezia, non essendo nominato coi suoi fratelli nelle procure di cui ora parleremo, doveva esser morto avanti il 1520.

[3] *Doc. B.* n. XXVIII.

[4] *Doc. B.* n. XXIX.

Leonardo in S. Maria Nuova, per ratificare tutti gl'impegni presi in nome loro dai due fratelli Benedetto e Guglielmo, come quelli presi o da prendersi con i quattro fratelli, figli dell'altra moglie di Ser Piero.

Con atto finalmente in data del 21 Luglio [1] è fatta procura a Ser Giuliano dai cinque suoi fratelli, Antonio e Domenico figli di Margherita, e Benedetto, Bartolommeo e Giovanni figli di Lucrezia, per liquidare la rispettiva loro ottava parte dell'eredità del padre morto *ab intestato*, specialmente un credito lasciato da questo sopra lo Spedale di S. Maria Nuova, e ogni altro loro interesse.

Perfettamente concordanti con questi documenti troviamo i libri di S. Maria Nuova, nei quali di contro al versamento di Leonardo ivi fatto il 10 Ottobre 1513, sono notati i danari ritirati dai fratelli nell'anno 1520. [2]

Ammontando la somma da ripartirsi in otto parti a 300 scudi d'oro toccava a ciascuno trentasette scudi d'oro e mezzo, e infatti si trova nei libri di S. Maria Nuova che Ser Giuliano, il quale fino dall'11 Maggio 1520 aveva preso 25 scudi, ve li riversò per regolarità di scrittura il 18 Luglio dello stesso anno, e nel giorno medesimo riscosse l'intiera sua quota.

---

[1] *Doc. B.* n. XXX.
[2] *Doc. B.* n. XXXI.

In questo stesso giorno pure Lorenzo per sè e come procuratore di Antonio, ritirò 75 scudi, e Benedetto, Guglielmo, Bartolommeo e Giovanni ritirarono le loro quattro quote, cioè centocinquanta scudi.

Domenico finalmente in due volte, il 7 Decembre 1520 e il 4 Gennaio 1521, ritirò i 37 scudi e mezzo a lui spettanti. Nello stesso tempo i fratelli da Vinci liquidarono altro conto corrente di F. 150 circa, ove, fra altri crediti, ve ne erano alcuni che provenivano, così dice il documento originale:[1] « per parte de eredità di Francesco » loro zio, e per parte de la dote di Madonna » Margherita loro madre, » madre cioè dei quattro maggiori.

È da notarsi che nei documenti di procura sopra citati mentre si trova confermata l'esistenza del testamento di Leonardo e il deposito (salvo errore di cifra) da lui fatto a S. Maria Nuova, non si parla affatto neppur qui del podere di Fiesole nominato esplicitamente dal Melzi nella sua lettera.

Si vede però che i fratelli di Leonardo ebbero solo una parte dell'eredità dello zio Francesco, e potrebbe credersi non senza qualche ragione che a Leonardo andasse devoluta l'altra.

[1] Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova. Libro Rosso segnato G a c. 302.

Se questa induzione poi non sembra irrefragabile, ulteriori ricerche porteranno certamente più chiara luce in tale materia, e la scoperta di altri documenti permetterà d'illustrare la lite che Leonardo ebbe con i fratelli e le sue relazioni con la famiglia. Giova inoltre sperare che confrontando con i suoi manoscritti, i fatti rivelati dai nuovi documenti, si troveranno nozioni più estese di quelle possedute fino ad ora non solo intorno a Leonardo figlio e cittadino, ma anche intorno a Leonardo scienziato ed artista.

Fissati così nella sua storia, in questa tela ancora tanto imperfetta, punti isolati ma ben accertati, tenteremo a poco alla volta collegarli fra loro, illuminando coll'evidenza dei fatti, e non con estimazioni personali, la figura e il genio di Leonardo da Vinci, uno dei più singolari fenomeni che l'umanità abbia manifestati nella sua incessante evoluzione.

Dopo la morte di Leonardo, la famiglia sua non produsse altri uomini illustri se si eccettui Pier Francesco da Vinci, figlio di Bartolommeo e nipote di Leonardo, il quale salì in grandissima fama di artista sotto il nome di Pierino da Vinci; ma le grandi speranze che dava furono troncate dalla morte che lo colse in Pisa in età assai giovine.

Non sappiamo poi se alla famiglia di Leonardo appartenga quel Giovanni da Vinci, uomo di fattezze straordinarie, dice il Varchi, che fu padrino nel duello famoso per la Marietta De Ricci, e che mostrò gran valore all'assedio di Firenze, ma a cui però venne tolta dal Malatesta la compagnia per avere abbandonato la porta S. Croce con animo di soccorrere Anguillotto da Pisa assalito furiosamente da una mano di assedianti.[1]

Ci basti notare come semplice coincidenza, che quando avvenne quel fatto, il fratello di Leonardo che aveva lo stesso nome di questo capitano, e che era nato al principio del secolo, aveva 30 anni circa.

Due altri Vinci si illustrarono nella musica. Uno di essi, Pietro Vinci nato a Nicosia, in Sicilia verso il 1540, quindi maestro di cappella a S. Maria Maggiore a Bergamo, e morto a Palermo nel 1584, non appartiene probabilmente alla famiglia del celebre pittore.

L'altro Vinci, nato a Strongoli nelle Calabrie nel 1690, portava appunto il nome di Leonardo; pose in musica [2] molte opere di Metastasio e di altri, rappresentate in vari tempi a Napoli,

[1] B. Varchi, *Storia Fiorentina.* Firenze, 1851. Vol. II. pag. 321 e 330.

[2] Nel Museo Britannico si trovano cantate in musica, con parole di Metastasio sotto il nome di Leonardo da Vinci, le quali doveano invece portare quello di Leonardo Vinci.

Roma, Venezia e Torino, e morì nel 1734 avvelenato con una tazza di cioccolata per aver divulgato i suoi amori con una dama romana. Esso ebbe fama grandissima, e di lui parlano come di grande artista il De Brosses, [1] il Diderot, [2] e altri scrittori del tempo; ma le sue opere sono poi cadute affatto nell'oblio, e forse il genio del suo omonimo ha contribuito a farne quasi dimenticare l'esistenza.

Apparteneva esso alla famiglia di Leonardo? Possiamo soltanto rispondere che verso la fine del 1600 un Piero da Vinci nipote di Guglielmo fratello di Leonardo, lasciata la Toscana, avea preso dimora in Napoli. [3]

Un documento interessante relativo alla famiglia Vinci è l'iscrizione posta sulla tomba fatta costruire da Ser Piero da Vinci nel 1472 e che si trovava nel Capitolo nuovo della chiesa della Badia fiorentina, nella via ora detta del Pro-

---

Questa quasi identità di nome ha prodotto qualche confusione facendo credere che la musica potesse essere del pittore.

Di questo Vinci si hanno due pezzi, dei quali uno autografo, nell'Archivio Musicale di Firenze. (Musica da Camera, Vol. 122 e 567).

[1] De Brosses, *Lettres familières écrites d'Italie*. Paris. Poulet Malassis, 1858. Vedi Vol. II. pag. 246, 255, 256.

[2] Diderot, *Le Neveu de Rameau*. Paris, Faure, 1867. pag. 139.

[3] *Doc. A.* n. V. (n. VII).

consolo, secondo il Puccinelli [1] e presso la porta del Monastero verso l'organo della chiesa stessa secondo il Rosselli.[2] Questi poi, che dettava il suo manoscritto verso la seconda metà del secolo XVII, si esprime colle seguenti parole: « essendo questa chiesa stata da non molti anni in qua rinnuovata interamente ed avendo per conseguenza perduto del tutto la sua antica forma, mi varrò nel descriverla della fatica di Francesco della Foresta che nel 1614 diligentemente registrò le cappelle e sepolture di essa. »

Devesi qui però osservare che la iscrizione posta sulla tomba della famiglia da Vinci, quale si trova fra le carte del Dei, che fiorì verso la metà del secolo scorso, farebbe supporre che essa fosse ancora visibile al suo tempo; e inoltre, da quanto egli dice, devesi arguire che la lapide, tolta dal luogo presso l'organo nel quale era secondo il Rosselli, fosse stata trasportata nel chiostro della chiesa di Badia, ove vi si vedono raccolte anche oggidì moltissime pietre funerarie; a noi però è stato impossibile rintracciare questa ultima memoria della

---

[1] P. D. Plac. Puccinelli. *Istoria delle eroiche attioni di Ugo il Grande duca di Toscana.* Milano 1664. V. pag. 23. n. 129.

[2] Stef. Rosselli, *Sepoltuario delle Chiese fiorentine (Mss. nell' Archivio Del Turco in Firenze)*, (copia comunicata dal Sig. Niccolò Lapi). V. Chiesa di Badia, n. 23.

famiglia da Vinci, che il Dei rammenta colle seguenti parole: « in Badia, nella parete del chio-
» stro verso ponente, chiusino di marmo tondo,
» con arme di marmo rosso e bronzo, e con
» lettere in giro

SS. PETRI ANTONII S. PETRI DE VINCIO ET SUORUM
A. D. 1472.

DOCUMENTI

DELLA PRIMA RICERCA.

Serie A.

8

I.

Lettera di Lodovico Antonio David
a Lodovico Antonio Muratori.

[15 Marzo 1704].

Non si affliggano V. S. Illma ed il M. R. P. Stampa perchè gli sembri che la risposta all' inchiesta da me fattagli con la consaputa lista sopra gli scritti di Lionardo Vinci non adegui puntualmente al mio desiderio: poichè questa visita fatta da pupille tanto intelligenti ai detti Mss. mi ha accertato che in Milano non si ritrovino l'opere d'alcune scienze ordinate, come de' moti naturali ed accidentali pendenti dalla gravità, e de' proietti, delle percussioni, pesi e misure, dell'optica, catoptrica, e dell'anatomia de' viventi, notate in essa lista, de' quali ho certa notizia da libri stampati già due secoli fa e da un Mss. di Lionardo che è in Roma, che esso Lionardo le ha scritte, e solamente si vede che quei Codici dell' Ambrosiana erano preparazioni dell' antore ad opere ideate all' ordine.

Credo benissimo le difficoltà del leggerli col mezzo ancora dello specchio per la scabrosità del carattere dal tempo inoltre corroso, mentre io la provo almeno un giorno la settimana, ne' quali assai lontano dalla

mia abitazione mi porto a leggere l'accennato Mss. e mi sembra di fare assai quando in 4 ore continue posso leggere ed intendere una facciata. Ho copiato la lettera del P. Stampa, e la registrerò di peso in ciò che tocca al Vinci nel trattato che di questo faccio per testimonio di ciò che in Milano si ritrova e dell'obbligazioni che ne professo a V. S. Ill.ma ed al detto Padre, e però gliela rimando, e caro mi sarà l'intendere che l'abbia ricevuta.

Non posso di meno intanto di replicargli un'altro picciolo disturbo al detto Padre ed è che avendo osservato nella sua lettera che due volte nomina Messer Lionardo da Vinci, desidero sapere se in essi libri sia scritto di mano di Lionardo il suo nome con tal titolo di Messer, o pure di altra mano; che se fosse di sua propria mi farebbe gran giuoco per confutare certa proposizione stampata; e però confidato nelle solite sue benignissime grazie a suo tempo n'attenderò qualche avviso, rallegrandomi che questo Padre si fatichi a benefizio pubblico negli studi delle infallibili scienze matematiche.

Credo che a quest'ora avrà ricevuta una mia di 4 corrente con annessa una diretta al sig. can.co Brunori, e ne sto con ansietà attendendo la risposta: come pure se gli capitasse qualche cosa delle tanto desiderate da Parma. Nè sapendo in qual maniera potrò mai corrispondere a tante obligazioni, la penna instupidita a pena sa scrivere la solita protesta d'essere eternamente di V. S. Ill.ma ecc. Roma 15 marzo 1704.

Aggiungo che il P. Stampa mi farebbe gran favore ad osservare nel detto tomo grosso o altri se vi sia qualche disegno di meccanica particolare per alzare obelischi e colossi; mentre accenna che vi sono *figure per alzare pesi:* così che s'informasse se questo tomo grosso è il medesimo che fu ricercato al conte Galeazzo Arconati per 3000 doble dal Re d'Inghilterra, come apparisce dalla lapide marmorea in essa Biblioteca o Galleria come scrivono il Rivola ed il Bosco.

II.

Lettera di Carlo Goldoni a Venanzio De Pagave.[1]

[21 Agosto 1775].

Carissimo amico amatissimo,

Senza la vostra replicata di 25 Luglio passato nulla avrei saputo di quella, che scritta mi avete il precedente mese di Giugno. Circa alla commissione di cui mi onorate, non posso ora rispondervi che imperfettamente, poichè la vicina partenza della mia principessa mi obbliga di restare a Versaglies.

Non ho qui mancato peraltro di cominciar le mie ricerche sul proposito della Leda di Leonardo da Vinci; quadro da voi detto rinomatissimo, e supposto in Francia. Posso assicurarvi che tal quadro non esiste in veruna Galleria nè in verun Gabinetto del Re. Non esiste neppure nella ricca e celebre raccolta del Duca d' Orléans; e avendo qui veduto parecchi de' principali

[1] Questa lettera è preceduta dalla seguente annotazione, di mano del De Pagave come la lettera stessa:
" Copia di Lettera del Sig. Avvocato Goldoni in data di Versailles 21 „ agosto 1775. „

Pittori dell'Accademia di Parigi, niuno sa darmi conto della Leda del Vinci.

Sussiste il catalogo de' quadri celebri che esistevano in Fontanablò, e che furono trasportati a Parigi e a Versaglies; ma nulla parlasi della Leda. Voi dite che il Lomazzi ne parla, e che al suo tempo asserisce il quadro esistente a Fontanablò; ciò può essere, ma è cosa strana che gli autori francesi antichi e moderni non ne parlino. Tutti quelli che qui hanno scritto sopra i Pittori e sopra le loro opere, si uniscono a dire che Leonardo Vinci venne in Francia al tempo di Francesco primo, e che morì a Fontanablò fra le braccia dello stesso Monarca; ma tutti dicono altresì, che venuto in Francia assai vecchio, nulla qui fece di nuovo. Poteva aver egli dipinta la Leda altrove, e trovarsi essa poteva in Francia cogli altri quadri di questo celebre autore; ma degli altri suoi quadri si conservano gli originali a Versaglies ed a Parigi, e si conservano le copie a Fontanablò, e della Leda niuno sa darne conto.

Quando potrò andare a Parigi, farò sopra di ciò nuove ricerche. Conosco molto M.r D'Argenville [1] direttore delle Fabbriche del Re e delle Accademie; egli mi darà forse que' lumi che altri dare non mi hanno potuto.

Circa alla morte del Vinci, agli onori della sua sepoltura ed a tutto quello che ciò riguarda, come la

[1] Autore dell'opera intitolata " *Abrégé de la vie des Peintres*, Paris 1762 „ ove trovasi anche la vita di Leonardo da Vinci.

Corte deve far colà in ottobre prossimo la sua villeggiatura, o vi anderò io stesso, o raccomanderò l'affare a persona diligente ed istruita, affine di far le ricerche sul luogo, e visitare gli Archivii che sopra di ciò possono fornire le ricercate notizie. Vi scriverò al più presto possibile, e vi dirò quello che avrò potuto rilevare a Parigi ecc. ecc.

III.

Lettera [1] di Carlo Goldoni a Venanzio De Pagave.

[18 Decembre 1775].

Carissimo amico amatissimo,

Ritornato da Fontanablò verso la metà del mese passato, io era sul punto di scrivervi, e di rendervi conto delle ricerche ch'io fatte aveva colà, a tenore della commissione che data mi avete, intorno al

[1] Questa lettera, come la precedente, si trova nella Biblioteca Melzi, scritta di mano del De Pagave. In essa si legge la nota seguente, pure di mano dello stesso:

" 1775, 18 Xmbre, seconda lettera del Sig. Avv. Goldoni sul partico„ lare della persona ed opere di Leonardo.

„ Dal tenore di questa lettera se ne deducono due certissime conse„ guenze. La prima che Leonardo fosse sepolto nella Chiesa d'Avon, senza „ alcuna marca di distinzione; la seconda dà che la Leda fosse fatta ve„ ramente da Leonardo per il Re Francesco I, o per il suo antecessore, „ ma che per le vicende de' tempi non fosse mandata al suo destino, bensì „ rimanesse in Italia, come ne porge autentico testimonio il prezioso qua„ dro di S. E. che rappresenta la Leda, la quale certamente è di mano di detto „ celebre autore. „

Secondo Passavant (V. Rigollot *Catalogue de l'Oeuvre de Léonard de Vinci.* Paris, 1849, pag. 59) la Leda, rammentata in queste due lettere dal Goldoni, di cui parla il Lomazzo (*Idea del Tempio della Pittura*). Milano, 1590, pag. 7) e che era a Fontainebleau, è un cartone di Michelangiolo che trovasi attualmente a Berlino.

nome ed alla memoria di Leonardo da Vinci. Un'ordinazione pressante di Londra per un'Opera comica che mi fu domandata per quel Teatro, mi ha talmente occupato, ed ho dovuto con tanta assiduità ed attenzione applicarmi, che sono restato, dopo averla finita, per quindici giorni stordito a segno, ch'io non poteva più nè legger riga, nè scriver parola. Spero non aver male impiegato il mio tempo e la mia fatica.

Scusatemi, caro amico, se ho dilazionato a scrivervi sul proposito che v'interessa, e per cui sono andato espressamente a Fontanablò. Se avessi avuto delle buone notizie a recarvi, se mi fosse riuscito fare delle scoperte utili all'intenzione vostra, avrei fatto uno sforzo per anticiparvene la relazione, ma ecco quel che potuto ho fare, e quello che ne è risultato.

Non evvi a Fontanablò casa o persona alcuna che abbia Libreria, o Gabinetto, o raccolta di manoscritti, o di memorie particolari. Evvi una sola Chiesa, che è l'unica parrocchia di quel paese, dove esistono i Registri de'battesimi, de'matrimonj e de' morti.

Il curato ha avuto la bontà di ripassar su'miei occhi i più antichi Registri: que'de'battesimi, e dei matrimonj cominciano a datare dall'anno 1544, ma quelli de'morti non cominciano che dall'anno 1596, e i Religiosi detti *Les Mathurins* non sono in possesso di detta Cura, che dall'anno 1529; che, vale a dire, dieci anni in circa dopo la morte del Vinci non

eravi nel 1520 alcuna Cura a Fontanablò. Malgrado l'abitazione, o per meglio dire la villeggiatura de' Re di Francia, Fontanablò non è che un villaggio soggetto alla Cura o sia Parrocchia d'Avon, un miglio in circa distante, alla qual Chiesa quella di Fontanablò, che è Parrocchia novella, rende ancora dei doveri di convenzione. Mi sono trasportato alla Cura d'Avon per vedere se colà si trovassero le notizie desiderate, ma i registri de' morti d'Avon non sono più antichi di quelli di Fontanablò, e sono ancora più mal tenuti e peggio ordinati, e la Terra d'Avon non ha e non è in caso di avere nè archivj, nè biblioteche, nè gabinetti. Mi sono divertito in compagnia del Curato a scorrere, e a visitare minutamente la Chiesa che è alquanto vasta, la Sagrestia, un Chiostro assai grande, tutta l'abitazione in generale, e qualche luogo circonvicino, per vedere se scoprir si poteva qualche lapide, qualche scritto, o qualche memoria di Leonardo Vinci; niente si è ritrovato. Ho fatto la diligenza medesima nel Castello o sia Palazzo Reale, e nella Cappella adiacente; niente ancora si è ritrovato.

Oserei quasi dire, dopo le mie ricerche e le mie diligenze, ch'è impossibile di trovare memoria alcuna. [1] Fate dunque, se vi fidate di me, che queste mie di-

[1] Baudrillart dice (*Revue des deux Mondes 1872*. T. IC. pag. 813), nè so donde ricavi tale notizia, che nel tempo della Rivoluzione Francese del 1789 fu infranta una statua di bronzo rappresentante un fiume, che trovavasi a Fontainebleau e che era stata eseguita sotto la direzione di Leonardo da Vinci.

ligenze, queste mie ricerche, vagliano ad assicurare, che convien contentarsi di quello hanno detto gli Scrittori della vita e delle opere di Leonardo Vinci, e che nulla può sperarsi di più.

Lo stesso vi dirò della Leda di questo rinomato Pittore. Non esiste alcuna memoria in Francia ch'ella vi sia, nè ch'ella vi sia mai stata. Ho veduti ed esaminati varj registri e cataloghi de'quadri antichi del Re, ho veduto anche il catalogo de' quadri distrutti, e di statue mutilate per decisione d'una divozion malintesa, e la Leda del Vinci, non solo non vi si trova, ma i Professori e gli amatori Francesi pretendono che mai vi sia stata, e che il Vinci non abbia mai composto un tal quadro. Se voi avete le notizie sicure in contrario, serviranno a convincere gli increduli di questo paese. Ecco quanto posso dirvi, e quanto ho potuto fare intorno la commissione di cui m'avete onorato.

Ora passo a parlarvi di me. La Principessa di Piemonte è partita di qui senza lasciarmi il menomo testimonio di bontà o di riconoscenza; non è colpa sua, ma della sua governante madama De Marsan, che ha trattati tutti nella stessa maniera. Io meritavo però d'essere distinto, come forestiere, e per avermi fatto venir qui da Parigi, locchè mi ha occasionato una spesa chiara e provata di *60* Luigi. Ho fatto qualche ricorso per ciò: Mesdames di Francia, che sono le mie auguste Protettrici, si sono dichiarate per me, e mi fanno sperare che non sarò maltrattato. La mia

opera per Londra mi ha impedito di sollecitar quest'affare; ora sono ritornato a Versaglies, e non partirò che quest'affare non sia finito.

Quando ciò accaderà, voi lo saprete immediatamente, poichè comincierò subito a scaricarmi di tutto o di buona parte del mio debito, verso di voi, e prenderò delle misure per il rimanente; se tutto non potessi fare alla prima, voi avete avuta tanta bontà e tanta sofferenza per me sino ad ora, spero pazienterete ancora sino alla definizione di quest'affare, che non dovrebbe andar molto in lungo. L'avventura è così singolare, che tutti i Francesi stessi che io conosco, ne sono meravigliati. Ho servito la Sorella del Re di Francia, ho impiegato per lei il mio tempo e i miei denari, e non avrò una ricompensa? Se mi avesse regalata una tabacchiera, mi avrebbe forse burlato: avrei forse taciuto e sofferto; ma niente è troppo poco, e mi fa sperar d'avvantaggio. Caro amico, vi auguro a voi ed alla vostra cara famiglia un buon anno, con una lunga serie d'anni felici, colmi di prosperità e contenti. Mia moglie si unisce meco di cuore. Vi abbraccio teneramente, e sono e sarò sempre il vostro buon amico e servitore obbligato

Versaglies, 18 Xmbre 1775.

Goldoni.

IV.

Lettera di Bindo Nero Maria Peruzzi a Venanzio De Pagave.

[15 maggio 1779].

Carissimo amico amatissimo,

Firenze 15 Maggio 1779.

Dopo cent'anni e cento mesi, Torna l'acqua del mar a'suoi paesi. Eccovi finalmente, come Dio ha volsuto, il testamento di Leonardo da Vinci, che ho diligentemente copiato dal suo originale portatomi dopo le tante [richieste] dal noto indicatovi Pretore di Barberino, non prima della mattina del dì undici stante, in ora che non ero più in tempo di potervene approntar la copia e trasmettervela per la Posta. Potete star quieto che è copiato fedelmente, avendolo, per starne sicuro, copiato di mia mano dal detto originale, che è in carta antichissima, mezza lacera, e di carattere anch'esso antichissimo, secondochè riscontrerete dalle parole tali quali riportate.

Il detto Pretore mi disse che questo scorso Ottobre essendosi portato a Vinci, sua patria, in casa sua, prese lingua da un suo parente dove potessero essere

tali documenti, e che gli venne asserito esser stati più e più anni fa consegnati a un tal prete Conti, Rettore del Seminario di Pistoia, il quale voleva fare a detto Leonardo l'elogio; che poi, attesa la morte del detto Rettore, non seguì altrimenti e passarono tali documenti in mano di un Cavaliere che sin qui gli ha ritenuti, e da cui detto Pretore gli ha fatti, mediante il detto suo parente, recuperare, e recuperati se gli è fatti riconsegnare, fra i quali ha cercato e trovato il detto testamento, di carattere, secondochè asserì, da lui non inteso perchè antico, e subito, secondochè dice, me lo ha portato, ed io, senza frapporre indugio, ne ho fatta l'acclusa copia, giacchè rivuole il detto originale, e ve lo trasmetto con sommo mio piacere e contento di avervi potuto in ciò soddisfare.

Io interrogai e pregai anco delle lettere che potesse avere del Melzi scritte a Leonardo, ma mi asserì costantemente, che tra i fogli, e carte di sua casa queste non esistevano di sicuro, avendone fatta diligente ricerca a forma di quanto gli avevo replicatamente scritto. Piacesse al Cielo, che vi avessi potuto servire anco di queste e similmente delle Poesie di Bramante di Urbino; ma assicuratevi, caro, che da me non è dipenduto, nè dipende, avendone fatte le possibili diligenze; ma se mi vengono mutate le parole, non ci ho colpa e mi ci vuole una santa pazienza, con sommo mio rincrescimento e rammarico, per non essermi riuscito a servirvi come desideravo davvero.

Mi dimenticai nell' ultima mia divisarvi il mio rincrescimento per la malattia di D. Benigno Voet nella precedente vostra indicatami. Gli desidero un pronto ristabilimento et ogni miglior fortuna. Mia consorte e figli uniscono a' miei i loro ossequj a Voi, et alla Dama Vostra cara compagna, e nostra gentil Padrona. Io poi in desiderio vivissimo di vostre nuove, e di vostra casa, fra i più teneri, cordiali, sinceri abbracciamenti ed affettuosi saluti sempre più mi confermo

di voi, carissimo amico amatissimo,

Aff.^{mo} amico vero e serv.^{re} che di tutto quore *(sic)* veramente vi ama

BINDO NERO MARIA PERUZZI.

(A tergo). — All'Illus.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Pre.^{mo} Col.^{mo}
Il Sig.^{re} DON VENANZIO DE PAGAVE
Segretario del Governo e del dipartimento di Guerra
della Città e Stato di Milano.

V.

Nota dei Documenti contenuti nell'Archivio della famiglia da Vinci.

I. 1480. — Portata di Ser Piero da Vinci.
Autografo di Ser Piero da Vinci. — Carte n. 7.

II. 1504-5. — Descrizione dei beni, degli Eredi di Ser Piero da Vinci.
Autografo di Ser Giuliano da Vinci. — Carte n. 2.

III. 1512. — Atto legale per conto di Benedetto di Ser Piero da Vinci contro Giuliano di Andrea di Vinci per taglio indebito di castagni.
Carte n. 2.

IV. 1520-1530. — Testamento di Ser Ginliano da Vinci.
Autografo di Ser Giuliano da Vinci. — Carte n. 2.

V. 1530. Testamento di Benedetto di Ser Piero da Vinci.
Autografo (?) Due copie. — Carte n. 4.

VI. 1560 (?). — Portata al Catasto dei beni di Benedetto, Piero e Alessandro figli di Guglielmo di Ser Piero da Vinci.
Carte n. 2.

VII. 1595-1599. — Divisione fra Leonardo, Guglielmo, Antonio, Giovanni e Piero figli di Piero di Guglielmo di Ser Piero da Vinci.
Carte n. 13.

VIII. 1599. — Descrizione dei Poderi del Broto e di Anchiano posseduti da Guglielmo di Piero di Guglielmo di Ser Piero da Vinci.
Carte n. 4.

IX. 1601. — Estratto del Catasto di Piero e Antonio figli di Piero di Guglielmo di Ser Piero da Vinci, e di Lorenzo figlio di Domenico di Ser Piero da Vinci.
Carte n. 1.

X. 1630. — Fede di nascita di Piero di Lorenzo di Piero Vinci.
Carte n. 1.

XI. 1663. — Contratto di matrimonio fra Piero di Lorenzo di Piero di Lorenzo di Domenico di Ser Piero da Vinci e Lucrezia di Girolamo.
Carte n. 2.

XII. 1684. — Contratto di matrimonio fra Piero di Lorenzo di Piero di Lorenzo di Domenico di Ser Piero da Vinci e Caterina di Vincenzo Martini.
Carte n. 2.

XIII. 1686. — Estratti dei libri della Decima e Catasto della Comune di S. A. S. cioè estratti dalla Portata di Ser Piero da Vinci del 1480 1498 e di Domenico di Ser Piero e suoi

discendenti degli anni 1517, 1563, 1593, 1659 e 1671.

Carte n. 3.

XIV. 1686. — Documenti relativi a una causa fra Piero di Lorenzo di Piero di Lorenzo di Domenico di Ser Piero da Vinci e Piero di Gio. Larini.

Carte n. 15.

XV. 1715. — Atto di matrimonio fra Giovan Piero di Piero Vinci (linea di Domenico di Ser Piero) e Maria Spinetta di Giovanni Tesi.

Carte n. 1.

XVI. 1750-1800 (?). — Lettera scritta a Ser Antonio Giuseppe da Vinci pretore a Barberino di Mugello.

Carte n. 1.

XVII. 1750-1800 (?). Inventario delle masserizie da consegnarsi a Ser Anton Giuseppe da Vinci da Serafina sua suocera ed Anna Salomoni sua sposa.

Carte n. 4.

XVIII. Albero della famiglia da Vinci da Michele da Vinci fino ai figli di Ser Anton Giuseppe da Vinci cioè fra gli anni 1300 e 1800 incirca con arme colorita.

Autografo di G. B. Dei. — In folio.

XIX. 1° Una breve biografia di Leonardo.

2° Due copie del titolo e della dedica che si trovano in principio all'opera di G. Pino

Storia Genuina del Cenacolo etc., Milano 1796. In testa a queste due copie trovansi la seguente nota. « Notizie ricavate da un libro stampato donato da S. A. R. a S. Eccellenza Rospigliosi. »

3° Sopra il ritrovamento del quadro di Leonardo da Vinci rappresentante l'Angelo descritto dal Vasari.

Carte n. 6.

XX. Antiche camice che rimangono, coi titoli e i numeri di mano di G. B. Dei.

« N. 3. Diverse fedi di Poste della Decime della famiglia da Vinci.

» N. 7. Parte del Testamento di Ser Giuliano di Ser Piero d'Antonio da Vinci.

» Non essendo inteso non vi è nè il tempo, nè il nome del notaio; bisognerebbe farne ricerca.

» N. 10. 1599. — Istrumento di divise di beni fra Leonardo, Guglielmo, Antonio, Giovanni e Piero e figli di Piero di Guglielmo da Vinci. Rog.to Ser Francesco Quorlis.

» N. 13. Descrizione del podere di Anchiano posseduto da Guglielmo di Piero da Vinci, il quale trattava di venderlo.
Descrizione del podere del Broto.

» N. 16. Memorie e documenti della famiglia da Vinci ritrovati nell'ultimo studio nel fare l'albero Genealogico della medesima 1746.

« N. 17. Scritte di parentadi e fedi di nascite d'alcuni della famiglia da Vinci. »

XXI. Coperta. Essa è composta di due cartoni assai consunti dal tempo, i quali hanno 35 mm. di lunghezza, sopra 25 mm. di larghezza, cioè poco più dei documenti sopra citati che prima conteneva. Sul recto di uno dei cartoni è scritto con un fregio sotto:

GENEALOGIA
e scritture della famiglia
DA VINCI.

VI.

Estratto di una lettera del Sig. Marchese Antonio Mazenta al Sig. Tommaso Comparini.

[3 Giugno 1872].

Egregio Signore,

Bergamo, 3 Giugno 1872.

. . . .

Venendo or all'argomento della carissima sua, m'incresce dover dirle che non solo non esiste nulla di ciò che essi bramavano, riguardo a notizie sul celebre Leonardo: ma che anzi riseppi da mio fratello come circa 40, più o meno, anni fa, quando io era già in collegio, mio padre cangiò un autografo o due che possedeva di Leonardo da Vinci, con alcune stampe di Morghen che per quelli gli aveva offerto un pittor di quei tempi, che si ignora chi fosse, e che probabilmente sarà anche morto......

Obblig.^{mo} servo

ANTONIO MAZENTA.

VII.

Lettera del Sig. Guglielmo Boureau, notaro in Amboise ad Arsenio Houssaye.

[1863 ?].

« J'ai l'honneur de répondre à la lettre que vous avez écrite à mon père, parce que mon père a depuis six mois la vue si faible qu'il n'est plus en état de lire.

» Il est très-certain que le testament de Léonard de Vinci a été écrit en français. Jean-Guillaume Boureau, qui était notaire en 1513, et son prédécesseur Pierre Boureau, recevaient tous leurs actes en français, même les actes des Italiens, car il y avait alors beaucoup d'Italiens à Amboise. Le testament aurait été traduit peu après en italien, soit à Amboise, soit en Italie, mais le notaire l'a sans nul doute écrit en français.

» Si nous avons d'autres testaments de la même époque, il nous serait impossible de les trouver, vu que nos vieilles minutes de 1500 à 1600 ne sont pas rangées, mais toutes sont écrites en français sans exception. »

Boureau.

DOCUMENTI

DELLA SECONDA RICERCA.

Serie B.

I.

Portata di Antonio da Vinci.

[1451]

Al nome di Dio, a dì 15 d'aghosto 1451,
Quartier S. Spirito — Gonfalone Dragho.

Antonio di Ser Piero di Ser Ghuido da Vinci.

Disse il primo chatasto in me proprio. Ebbi di Dicina nel 1447 s. 5. d. 4; ebbi di Sgravo per gli uficiali d'allora d. 7. et per la Gratia del 1450 fui gratiato in s. 1. Ebbi d'agiunta s. uno, sicchè al presente mi truovo in s. due.

Una chasa per mio abitare posta nel borgo di Vinci, chon orto per uso di decta chasa, confinata dal primo via, a ij° Piero di Domenicho, a iij° Nanni di Venzo, a iv° Giusto di Petro fabro, a v° Papino di Nanni Vanti, a vi° via, a vij° et viij° Ser Piero di Pagnecha.

Un poderecto con chasa da lavoratore di staiora 10 o circha a seme; parte lavorativo et vignato et ulivato et boschato, posto nel chomune di Vinci e nel popolo di S. Maria al Pruno, luogho detto la Chostereccia, confinato dal primo via, a ij° Piero di Bartolomeo, a iij° fossato, a iv° decto Bartolomeo di Piero. Lavoralo Rinaldo del Fola, ma non istà in sul

decto podercceto perchè chade la chasa, et parte n'è caduta.

Rende l'anno in mia parte

Grano	staia dieci
Vino	barili sei
Olio	orcio 1 ½

Una chasetta chon terra lavorativa di staiora 13 o circha, parte vignata et soda, posta nel popolo di S. Croce, chomune di Vinci, chonfinata dal primo via, a ij° la chiesa di S. Andrea, a iij° la decta chiesa, a iv° fossato, a v° via. Non v'è lavoratore; et è quasi sodo, et quello pocho si lavora lo fo a mia mano.

Rendemi l'anno in tucto

Grano	staia otto
Vino	barili quattro
Panicho	staia quattro

Un pezo di terra di staiora 8 a grano, posta nel comune di Vinci, luogo detto Linari, con viti, chonfinato da primo la Streda, a ij° via, a iij° beni di Lipporo Manigioni [s], a iv° beni furono di Chardinale di Zanobi Tornaquinci. Lavorala a mezo Nanni di Giano.

Rendemi l'anno in mia parte

Grano	staia 12
Vino.	barili 6

Beni alienati.

Un pezzo di terra di staiora tre a grano, posta nel popolo di S. Croce comune di Vinci, confinata dal primo via, a ij° la Streda, a iij° la chiesa di S. Andrea, a iv° via. Vende'la a Papino di Nanni Vanti da Vinci.

Un pezo di terra di st. 1 ½ posto in decto popolo, luogo decto Chanapale, chonfinata dal primo via, a ij° la Streda, a iij° Biagio di Nanni da Vinci. Vendela a Ser Andrea di Giuliano di Piero Bonachorsi da Vinci.

Un fondamento posto in sul Merchatale di Vinci. Vende'lo a Biagio di Nanni da Vinci.

Un pezo di terra di st. 2 et mezo a grano, parte ulivata e parte boscata, posta nel popolo di S. Lorenzo, luogho decto in Champagliana, chonfinata dal primo via, a ij° M. Bartolomea donna fu di Ser Piero, a iij° Speranza. Vende'la a Chanetto [?] Franchini più tempo fa.

Un pezo di terra di st. 6 a grano, posta nel decto comune, luogo decto la Chosta, posta nel popolo di S. Bartolomeo a Streda, chonfinata dal primo decta chiesa, a ij° Giovanni Barbadoro, a iij° decto Giovanni, a iv° la Streda. Vende'la a Marcho di Ser Tomme Bratti.

Un pezo di terra di st. 5 a grano, posta in sulla via a Franchonese, chonfinata a primo via, a ij° beni furono d'Antonio di Lionardo, a iij° Ser Filippo di Saccho, a iv° rio di Vinci. Vende'la a M. Lisa donna fu d'Antonio di Lionardo.

II.

Riassunto della portata di Antonio da Vinci.

[1457]

Antonio di Ser Piero di Ser Ghuido da Vinci.
Quartier Santo Spirito — Gonfalone Drago.

[Richiamo del Catasto del 1451].

Sustanzie.

Una chasa [1] per mio habitare, posta nel popolo di Sancta Croce, comnne di Vinci, chontado di Firenze, nel borgho di detto Castello, chon orto apicchato chon detta chasa, di staiora 3 o circa, chonfinata da primo via, a ij° et iij° Ser Piero di Pagnecha rectore della Chiesa di Vinci, a iiij° via, a v° Papino di Nanni Banti, a vj° Piero di Menichella da Vinci.

[S'indicano i poderi detti la Costereccia e la Colombaia, il primo con casa disabitata, un pezzo di terra nel luogo detto Linari; e crediti per circa 1400 fiorini di Antonio e Ser Piero suo figlio sul Monte del co-

[1] In margine è scritto: *viene da S. Maria Nuova.*

mune di Firenze]. Anchora truovo un lascio fu fatto a detto Ser Piero mio figluolo per Vanni di Niccholò di Ser Vanni, per lo quale gli fu lasciato gli alimenti a sua vita et la ritornata della chasa in mentri vivesse, chome appare pel testamento di detto Vanni, rogato per Ser Philippo di Cristofano; il quale lascio non istimo alchuna chosa, perchè gli eredi di detto Vanni di Nicchold di Ser Vanni, che furono e' frati di S. Girolamo da Fiesole, preso che ebbono quello vollono chon dispensatione del Papa, rifiutarono la detta redità nelle mani dell'arcivescho di Firenze, et lui prese ogni chosa, et ha venduto et distribuito ogni chosa chon dire, essere beni ghuadagnati non lecitamente; et già sono circa d'anni 6 che detto Vanni morì, et mai se ne trasse nulla, et in tutto è spento et annullato.

Beni alienati.

[Segue la descrizione di questi beni].

Creditori.

Simone d'Antonio da Pistoia mio genero per resto di dotta, resta avere da me, della Violante mia figluola et sua donna . . . lire 160

Ser Piero mio figluolo à debito chon Giovanni Parigi chartolaio . . . . lire 12

Jachopo di Maffio Vinattieri dee avere da detto Ser Piero . . . . lire 16

La Badia di Firenze dee avere dal detto Ser Piero . . . . lire 8

Bocche.

Antonio detto, d'anni.	85
Monna Lucia mia donna, d'anni	64
Ser Piero mio figluolo, d'anni	30
Francesco mio figluolo stassi in villa e non fa nulla, d'anni.	22
Albiera donna di detto Ser Piero et mia nuora, d'anni	21
Lionardo figluolo di detto Ser Piero non legiptimo, nato di lui et della Chateria, al presente donna d'Acchattabriga di Piero del Vaccha da Vinci, d'anni	5

III.

Riassunto della portata di Ser Piero e Francesco figliuoli di Antonio da Vinci.

[1469]

Figluoli et redi d'Antonio di Ser Piero di Ser Ghuido da Vinci — Ser Piero da Vinci sta al palagio del potestà.

[Si richiamano i Catasti precedenti].

Sustanzie.

Una chasa per nostro habitare, posta nel popolo di S. Croce, comune di Vinci, contado di Firenze, nel borgho di detto chastello, chon orto apicchato chon detta casa, di staiora 3 o circa, chonfinata da primo via, a ij° la chiesa di Vinci, a iij° detta chiesa, a iv° via, a v° Papino di Nanni Banti, et altri chonfini.

[Si descrivono poi case da lavoratori, poderi e pezzi di terra nei luoghi detti Costereccia, alla Colombaia, Linari e Sonia nel comune di Vinci, e a Sanzio nel comnne di Cerreto Guidi].

Una chasa quasi disfatta et senza palchi et chon un pocho d'orto, posta nel popolo di Santa Croce, co-

mune di Vinci, chontado di Firenze, luogo detto in Borgho, confinata, da primo via, a ij° Francesco d'Antonio, a iij° detto Francesco, a iiij° gli eredi di Nanni di Venzo. La detta chasa si chomperò da Piero di Domenicho Chambini del detto popolo di Santa Croce, chomune di Vinci, per pregio di F. xxvii, charta per mano di Ser Fronte di Ser Thommaso di Fronte notaio fiorentino sotto dì 6 di novembre 1468. Dice la charta in detto Ser Piero figluolo di detto Antonio. Non se ne trae nulla, perchè detta chasa s'è chomunichata nella chasa dell'abitazione di detti figluoli et heredi, di sopra nel primo luogho contenta et confinata.

[Si descrivono due pezzi di terra, uno dei quali in luogo detto Agello con poderetto, e altro con due casolari nel comune di Vinci, ed un pezzo di terra nel comune di Cerreto Guidi].

Monte.

[Si descrivono Crediti sul Monte del Comune di Firenze].

Bocche.

Monna Lucia donna fu di detto Antonio di Ser Piero di Ser Guido	d'età d'annj,	74
Ser Piero figluolo fu di detto Antonio	id.	40
Franceschо figluolo fu di detto Antonio	id.	32
Francescha donna di detto Ser Piero	id.	20
Allexandra donna di detto Franceschо	id.	26
Lionardo figluolo di detto Ser Piero non legiptimo.	id.	17

Incharichi.

Tegnamo a pigone la metà d' una chasa per nostro habitare in Firenze da Michele di Giorgio del maestro Cristofano; il qual Michele tiene a pigione detta chasa dall' Arte de Merchatanti, della qual metà ne paghiamo l' anno di pigione F. xxiij doro, charta per mano di Ser Lorenzo di Ser Nicholaio di Diedi notaio fiorentino.
À debito detto Francesco in più persone, chome vi si mosterrà, F. cento et più.
Tegnamo una fante, alla quale diamo l'anno per suo salario, F. otto d' oro.

Beni alienati.

[Si descrivono 6 pezzi di terra alienati].

IV.

Salario annuale dato a Ser Piero da Vinci dal Convento della SS. Annunziata.

[1469-1470].

—

1470. Maggio 14. A Ser Piero da Vinci, procurator della casa, a dì 19, fiorini 2 larghi; sono per suo salario gli dà l'anno il convento, dell'anno 1469 finito d'aprile 1470 — lire 11. s. 8.

V.

Conto corrente di Leonardo da Vinci con la Compagnia de' Pittori.

[1472]

Anno domini 1472.

Lyonardo di Ser Piero da Vinci dipintore de' dare per tutto Giugnio 1472. s. 6 pella grazia fatta d'ogni suo debito avessi choll' arte perinsino ad primo di Luglio 1472 chome in questo a c. 2 . . . . s. 6

E de' dare pella oferta del dì di Santo Lucha a dì 18 d' Ottobre 1472 s. cinque e per ogni anno . . . . s. 5

E de' dare pella sovenzione e sosidio dell'arte per ogni anno s. sedici, pagando ogni mese s. 1 d. 4. inchominciando a dì primo di Luglio 1472. s. 16

E de' dare per tutto Novembre 1472 s. cinque per la sua posta fatta a dì 18 d' Ottobre 1472. s. 5

VI.

Riassunto del Catasto di Ser Piero da Vinci.

[1480]

Ser Piero d'Antonio di Ser Piero di Ser Guido da Vinci notaio fiorentino, habita nel quartiere di Sancta Croce et nel popolo di San Piero Maggiore: aprestanziato nel Ghonfalone del Drago di Sancto Spirito. Disse el chatasto del 1470, in figlnoli et heredi d'Ant.° di Ser Piero di Ser Gnido mio padre in detto Ghonfalone.

[Richiamo del Catasto del 1470].

Siamo due frategli cioè io Ser Piero e Francesco. Dò la mia portata di per sè alla sua; perchè, benchè il chatasto del 1470 dicessi in figluoli et heredi d'Antonio di Ser Piero, nientedimeno eravamo divisi insino nell'anno .... sotto di ..... di detto anno, chome n'aparisce charta per mano di Ser Bindo di Ser Giovanni Chardi, notaio fiorentino; et però darò le sustanzie mi tocchorono per detta divisa, et tanto qnello ò acquistato da me, di per se, a detto Francesco.

Sustanzie.

Una chasa per mio habitare, nella quale ò la ritornata a mia vita insieme chon altri; la quale fu la chasa dell'abitazione di Vanni di Nicchołò di Ser Vanni, posta nel popolo di S. Pier Maggiore in via Ghibellina, fra suo'chonfini, chome appare pel testamento di detto Vanni, fatto sotto dì 19 di setembre 1449, et per suo'chodicilli sotto dì 29 di Novembre 1449 detto, rogato Ser Philippo di Cristofano notaio fiorentino. Tornai a stare in detta chasa a dì primo di marzo 1479 passato. Stavo prima a pigione in una chasa dell'Arte de'Merchatanti, la quale tenevo et tengho a pigione per F. 30 l'anno. Rispondo di detta pigione a Giuliano Ghondi per tutto ottobre proximo che viene 1480.

[Segue la descrizione di una casa da lavoratore con terra alla Costereccia nel Comune di Vinci, e di tredici pezzi di terra nei luoghi detti Costereccia, Sonia, Gorgosteco, Orbignano ec. in detto comune e in quello di Lamporecchio].

Una chasa trista et meza ruinata, la quale tengho per mio uso et habitare perchè in contado non [ò] altra chasa, per mio habitare con un pocho d'orto chon detta chasa di staiora 2 $^1/_4$, posta nel popolo di S. Croce, comune di Vinci, Contado di Firenze, luogo detto in Borgo, confinata da primo via, a ij° la casa dell'abitazione di Francesco mio fratello, a iij° gli eredi di Nanni

di Venzo. Detta casa chomperai da Pietro di Domenico Cambini di detto popolo, per pregio di F. 27 di suggello: charta per mano di Ser Fronte di Ser Thommaso di Fronte, sotto dì 6 di novembre 1460. Non rende nulla, perchè la tengo per mio uso.

[Si descrivono alcune case, casolari, poderi e pezzi di terra nel comune di Vinci nei luoghi detti dietro al Fosso e al Botro al Daino].

Uno chasolare sanza tetto sanza palcho, posto nel detto popolo di S. Croce, comune di Vinci, nel chastel [di] Vinci, confinato da primo et ij° via, a iij° le mura del chastel di Vinci, a iiij° il Monastero di S. Pier Martire [comprato il primo marzo 1479].

[Si descrivono due casolari, due poderetti con case da lavoratori e dieci pezzi di terra nei luoghi detti Agello, Capannile, Riminutola, la Noce, Soquarata, Prata vecchia, Fonte a Streda, nel comune di Vinci; e una casa a uso di capanna, con quattro pezzi di terra nel luogo detto a Sanzio, nel comune di Cerreto Guidi; quindi un pezzo di terra nel luogo detto Anchiano, comprato da Domenico di Biagio da Vinci: atto rogato da Ser Baldassarre di Ser Bartolommeo da Certaldo, senza data. Poi si descrive un pezzo di terra nel comune di Carmignano. Finalmente sono le]

Bocche.

Ser Piero detto, d'età d'anni 53
Margherita, donna di detto Ser Piero, d'età d'anni 22

Antonio, figluolo di detto Ser Piero, d'età d'anni 4
Giuliano figluolo di detto Ser Piero d'età d'anni 1

[Si descrive un podere preso in affitto dalle Monache del Paradiso].

VII.

Catasto di Giuliano Gondi.

[1480].

Q. S. C. Gonfalone Bue.

Guliano di Lionardo Ghondi, detto quartiere e G.°, ebe di chatasto l'anno 1469. . F. 7 di suggello
E di Sesto. . . . . . . F. 12 l. 1 s. 15

Sustanzia.

1ª casa per mio abitare, posta nel popolo di San Firenze, da primo e secondo via da 1[3, e 1[4 l'Arte de'Merchatanti, raportata per me nel 1457 e nel 1469 per mia abitazione.

Faciamo una bottegha d'oro filato, titolato in Guliano e Antonio mio fratello, ed è a comune; della quale traiamo e faciamo lavorare una bottegha d'arte di seta, che dicie in deto Guliano e Antonio Ghondi; et per smaltire le nostre merchatanzie, faciamo un pocho di trafico a Napoli, che dicie nel medesimo nome, e traiamo a comune. E ne'detti nostri trafichi tegniamo più giovani, e omgni dì se ne muta, secondo che ocorre e stanno a nostra discrezione per ragione di F. 15 a F. 7 per ciascuno: F. 214, 5, 9 . . F. 214, 5, 9.

Boche.

Guliano. . . .	d'età d'anni	59	
M.ª Antonia sua donna .	»	36	
Lionardo mio figliuolo. .	»	29	non fa nulla.
Giovambatista	»	28	in Ghostantinopoli.
Billichozo.	»	24	a Napoli.
Simone.	»	23	in Ungheria.
Lisabella	»	18	à di dota fiorini 1000disuggello.
Chasandra	»	15	farolla monacha.
Federigho.	»	14	a l'abacho.
Alfonso	»	12	
Ferrando	»	11	
Nicholo	»	6	

La donna grossa di cinque mesi.

Incarichi.

Faciamo uno rinovale omgni anno in Santa Maria Novella per l'anima di nostro padre e nostra madre, di F. cinque.

Avamo certi pezi di terra a Campi, e'quali si finirono per nostro padre, che furono lasciati al padre nostro da Bartholomeo di Jacopo Ghondi, con condizione che durante la vita di M.ª Margherita sua sirochia se liene doversi dare la metà del fitto che era di st. 44 di grano; sì che omgni anno diano alla

detta M.ª Margherita st. 22 di grano, la metà io e l'altra metà Antonio mio fratello, e non abiamo e'beni.

Tengho a pigione tre chase da l'Arte de' Merchatanti, che confinono con la mia: dònne l'anno F. 25 larghi. e l. 24. Riapigionone una a Ser Piero da Vinci, l'altre dua tenevo per me; lui è più mesi non vi sta benchè la pigione gli duri sino a Omgni Santi, e dipoi la riò per me, perchè, avendo la famiglia cresciuta, non posso far colla mia.

Tengho a pigione a comune con Antonio mio fratello una bottegha in Porta Santa Maria, a uso d'arte di seta dalla Parte ghuelfa, e paghianne l'anno F. 38 di suggello.

Beni alienati.

Dall'anno 1469 in qua non ho alienati beni, e qnelli alienati prima gli troverete per la scritta del Catasto del 1469, e però non ne fo menzione.

VIII.

Riassunto della Decima di Ser Piero da Vinci

[1498].

Ser Piero d'Antonio di Ser Piero da Vinci, notaio pubblicho fiorentino, habita nel popolo di San Piero Magiore di Firenze; disse la gravezza della Schala inchamerata dell'anno MCCCCLXXXI in detto Ser Piero.

Substanzie.

Una chasa per mio habitare, posta nel popolo di San Piero Maggiore in via Ghibellina, nella quale al presente habito, et ò la ritornata durante la mia vita et non più; la quale fu di Vanni di Niccolò di Ser Vanni; confinata da primo via, a ij° Papero et Niccolaio Chavalchanti, a iij° Bernardo di Piero vaiaio, a v° Ser Neri di Ser Bartolommeo Orlandi e frategli, a vj° Piero di Banco da Verrazzano.

[Si descrivono un podere e quindici pezzi di terra, posti nei luoghi detti all'Arco, Sonnia, Costereccia, Orbignano, Gorgostecco e altri, nei comuni di Vinci e di Lamporecchio].

Una casa chon palcho et tecto, la quale tengho per mio uso et habitatione, perchè a Vinci, non ò altra chasa per mio habitare, posta nel popolo di Sancta Croce, comune di Vinci, chontado di Firenze, confinata da primo via, a ij° gli eredi di Papino di Nanni Banti, a iij° Baldassare di Nanni di Venzo, a iiij° Francesco mio fratello; la quale la chomperai da Giovanni di Matheo di Giuliano Bonaccorsi per pregio di F. 40; charta per mano di Ser Francesco di Ser Conte da Prato, sotto dì 28 novembre 1492.

[Si descrivono poi una casa mezzo rovinata a uso di stalla, annessa alla sopradescritta; un casolare senza tetto nel castello di Vinci; quindi quattro poderi con case e casolari; e molti pezzi di terra nei luoghi detti dietro al Fosso, al Botro, Agello, Altano, la Piaggiuola, a Quaranzola, al Bosco, Novelleto, a Grappa, Capannile, la Noce, in Soquarrata, alla Fonte, in Prato Vecchio, Santa Maria Nuova ec. Quindi si descrivono un pezzo di terra e due case comprate ad Anchiano, nel popolo di Santa Lucia a Paterno; la prima proveniente dai frati dei Servi di Firenze, l'altra da un Martini di Vinci, atto rogato Ser Guglielmo de Simone, 26 gennaio 1493; un podere con casa da signore e con case per lavoratori, posto a S. Maria a Bacchereto in luogo detto Toca] quale podere mi donò Ser Baldassarre di Ser Piero di Zoso da Bacchereto mio zio [il 23 aprile 1482, rogato Ser Niccolò di Giovanni Giani. — Seguono poi la descrizione di un pezzo di terra a Bacchereto e di altro al Valico al Baccello nel comune di Vinci].

Beni alienati.

[Si descrivono una casa e più pezzi di terra nel luogo detto a Sanzio nel comune di Vinci nei luoghi detti a Riminutoli e in Creti.

Incarichi che io ho sul podere di Bacchereto.

[Si descrivono i debiti verso le figliuole di suo zio Ser Baldassarre Zosi da Bacchereto].

Beni ch'io tengho in affitto.

[Descrizione di un podere posto a Novelleto, appartenente alle Monache del Paradiso].

Bocche.

Ser Piero, d'età d'anni	69
Lucretia donna di detto Ser Piero, d'età d'anni	34
Antonio mio figluolo, d'età d'anni . . .	18
Giuliano mio figluolo, d'età d'anni. . .	16
Lorenzo mio figluolo, d'età d'anni . . .	14
Violante mia figluola, d'età d'anni. . .	13
Domenico mio figluolo, d'età d'anni. . .	12
Margherita mia figluola, d'età d'anni . .	7
Benedetto mio figluolo, d'età d'anni . .	6
Pandolfo mio figluolo, d'età d'anni. . .	4

Ghuglelmo mio figluolo, d'età d'anni . . 2 ½
Bartolommeo mio figluolo, d'età d'anni . 1 ½
Dorate figluola di detto Ser Baldassarre [da Bacchereto, zio di Ser Piero], d'età d'anni 13

[In margine è indicato come i beni di Ser Piero fossero ripartiti nel 1532. Bartolommeo ebbe la casa in via Ghibellina; Guglielmo, una casa in Vinci; la moglie Lucrezia, Anchiano; Domenico, Lorenzo, Giovanni e Violante, figlia di Ser Giuliano di Ser Piero, altri beni].

IX.

Carta di donazione di una vigna di sedici pertiche di terra, fatta a Leonardo da Vinci dal Duca Lodovico-Maria Sforza.

[149... ?]

Dux Mediolani etc. Leonardi Guincij Florentini pictoris celeberrimi virtutem nulli veterum pictorum tum nostro cum etiam peritissimorum judicio profecto cedentem ijs plane testantibus, que multifariam jussu nostro opera agressus est, mirum artificis ingenium si consumaverit longe uberius testatura. Nos usque adeo promeriusse non infliciabimur: ut nisi eum aliquo munere ornaverimus, parum nobis ipsis satisfacere posse censeamus. Igitur ut etiam et mansionis apud nos sue quam nobis hactenus gratam gratiorem etiam futuram in dies confidimus initium faciamus. Tenore presentium ex certa scientia motu proprio et de potestatis nostre plenitudine omnibusque alias modo jure via causa et forma quibus validius et efficatius fieri potest eidem Leonardo ratione benemeritorum de nobis suorum et ad rarissimæ virtutis ornatum, pro se eiusque filijs et discendentibus ac eius heredibus in infinitum et quibus dederit quovismodo damus conce-

dimus et donamus titulo pure, mere et irrevocabilis donationis inter vivos perticas numero sexdecim soli seu fundi eius vinee quam ab Abbatia seu Monasterio sancti Victoris in suburbano porte Verelline huius Inclite urbis nostre Mediolani canonica et apostolica dispensatione intercedente proxime aquisivimus, ut in eo spatio soli pro eius arbitrio edificare, colere hortos et etiam quicquid ei vel posteris eius vel quibus dederit ut supra libuerit facere et disponere possit de quibus perticis sexdecim terre ita concessis terminos et circonstantias coherentes alteris nostris aperte declarabimus. Transferentes in ipsum Leonardum omnia jura omnesque actiones reales personales mixtas et ipothecarias utiles et directas nobis et camere nostre quomodocunque spectantes et pertinentis ac spectantia et pertinentia in dicto solo seu fundo vinee sibi ut supra concesso, ac ipsum Leonardum procuratorem in rem propriam constituentes ipsumque ponentes ac ponimus in locum jus et statum nostrum pro dictis bonis ut dictum est donatis. Constituentesque nos eius nomine ipsorum bonorum possessionem tenere donec ipse eam corporaliter apprehendiderit cuius accipiende liberam ei ex nunc potestatem facimus. Et apprehensa possessione de ipso spatio uti frui gaudere et in eo coli facere et disponere pro ut sibi libuerit tamquam de re propria et pro ut nos possemus si presentem donationem non fecissemus, supplentes omnem defectum cuiuslibet solemnitatis tam juris quam facti que in premissis intervenire debuisset. Mandantes Magistris

Intratarum nostrarum utriusque Camere et ceteris omnibus officialibus Magistratratibus et subditis nostris presentibus et futuris quibus spectet quatenus ipsum Leonardum ipsarum sexdecim perticarum terre vinee superdicte possessione ponant et ipsum eiusque filios, et descendentes et eius successores et quibus dederit sic libere disponere possit ut de re propria ut dictum est conservet et has nostras concessionis et donationis litteras observent et faciant inviolantes observari. In quorum fidem etc.

X.

Conto corrente di Leonardo da Vin

[1500 a

Lionardo di Ser Piero da Vincj chontrascrito de'dare a dj xxiiij° [Aprile] 1500, F. cinquanta d'oro larghi in oro cioè F. larghi in oro; portò contanti . . . F.	50	larghi in oro
E de dare a dj 19 di Novembre 1501 F. larghi d'oro larghi in oro; portò dl detto chontanti per parte de' chontrascriti . . . . F.	50	larghi in oro
E a dj iiij° di Marzo 1502 [1503 a Nat.] F. cinquando (*sic*) d'oro larghi in oro portò dl detto chontantj. F.	50	larghi in oro
E a dj 14 di Giungnio 1503 F. cinquanta d'oro larghi in oro; portò dl detto contanti . . . . F.	50	larghi in oro
E a dj 1 di Settembre F. cinquanta d'oro larghi in oro; portò dl detto contanti. . . . . F.	50	larghi in oro
E a dj 21 di Novembre F. cinquanta d'oro larghi in oro; portò dl detto contanti. . . . . . . F.	50	larghi in oro
E a dj 27 di Aprile 1504 F. cinquanta d'oro larghi in oro; portò dl detto chontanti . . . . . . F.	50	larghi in oro
E a dj 24 di Febrajo 1504 [1505 a Nat.] F. venticinque d'oro larghi in oro; portò dl detto contanti. F.	25	larghi in oro
E a dj 15 d'Aprile 1505 F. venticinque d'oro larghi in oro; portò contanti . . . . F.	25	in oro
E a dj 20 di Magio 1506 F. cinquanta d'oro larghi d'oro; portò dl detto contanti . . . . F.	50	in oro
E dee dare a dj xii di Magio 1507 F. centocinquanta d'oro larghi in oro, posto debe avere a libro de depossiti S. T. a. 18 . . . . F.	150	in oro
	F. 600	

ci con lo Spedale di S. Maria Nuova.

1507]

Lionardo d... da Vinci cittadino fiorentino de avere addj vij di Gennaio 1499 [1500 a Nat.] F. trecento larghi d'oro in oro; avemo per luj da Franceschi di Roma e di Milano e per loro da'redi di Piero di Gino Capponi di Firenze e quali denari ci paghorono per vighore d' una lettera di chanbjo fatta per insino addj xiiij° di Dicembre passato, rechò Giovannbatista di Benidetto di Ghoro chontanti e sopradetti denari s'ànno a paghare a ongnj sua posta . . . . . F.	300	[300]	di oro in oro
E addj xiiij di Gennaio 1499 [1500 a Nat.] F. treciento larghi d'oro in oro per lui orj da Taddeo Ghaddi di Firenze rechò Giovanbatista di Benidetto di Ghoro per tanti rimeseci da Milano per lettera d'aviso deddi xiiij° di Dicembre passato 1499 di Salvestro di Dino da Milano, da detti Ghaddi fata a stanza del sopradetto Lionardo da Vinci, fanno chome di sopra. F.	—	300	di oro in oro
[N.B. La parola *portò*, ossia come è scritto nell'originale *porto*, e che si trova ripetuta più volte nella parte sinistra di questo documento, ha il significato di *riscosse*].			
[F.	—	600]	

X

Conto corrente di Leonardo da Vin

[1503-

Lionardo di Ser Piero da Vinci de'dare addì 18 d'Ottobre s. 17, d. 4 per l'anno suo chominciato detto dì e finito come seghue a d. 4 la setimana	s. 17	d. 4
E a dì 18 d'Ottobre s. 7 quali sono per la festa di sancto Luca	s. 7	d. 0
E de' dare d. sette per suo vant.° [?] a libro del vanto [?] d.°	s. 0	d. 7

I.

ci con la Compagnia dei Pittori.

1504]

Lionardo di Ser Piero da Vinci dè avere s. dieci per 30 pinti (?) pagati [illeggibile]	s. 10	d. 0
De'avere addì 16 di Febraio 1504. s. sette a entrata, per parte di suo debito	s. 7	d. 0

XII.

Atto di divisione fra i figliuoli di Ser Piero da Vinci.

[13 Aprile 1506].

1.° Atto di divisione.

Anno Domini millesimo quingentesimo sexto, et die trigesima mensis aprilis.

Fit breviter fides per me notarium infrascriptum, qualiter suprascripta die per spectabiles viros Franciscum Pieri de Machiavellis et Filippum Neri de Rinuccinis et Antonium Gulielmi de Pazis arbitros etc. electos etc. a domina Lucretia filia olim Gulielmi de Corsignanis [1] et uxore olim ser Pieri Antonii de Vinci tutrice et pro debito tempore curatrice Benedicti, Pandolfi, Guglielmi, Bartholomei et Johannis minorum etc. ex parte una, et ab Antonio ser Iuliano Laurentio et Dominicho fratribus et filiis dicti ser Pieri de Vincio ex parte altera, per quod inter alia que in dicto laudo continentur fuit laudatum ut infra, videlicet:

In primis quidem, cum inveniamus et nobis constet inter dictos fratres fuisse et esse litem et questionem etc. occasione bonorum comunium inter dictos fratres;

[1] Per errore fu scritto *Corsignanis* invece di *Cortigianis*.

et voleutes dictas partes et fratres dividere ex dictis pupillis etc. et dicte eorum tutrici adiudicare etc. quiuque partes ex uovem iutegralibus partibus etc., pro parte ipsius domiue, dicto uomine adiudicamus etc. infrascripta boua immobilia, videlicet.

Primo, domum de Florentia sitam in populo Sancti Petri Maioris de Florentia et in via Ghibelliua, cum omnibus suis pertiuentiis, iu qua habitabat dictus olim ser Pierus infra suos confines etc., quam extimamus fuisse et ascendere ad valutam floreuorum septingentorum nonaginta duorum cum dimidio alterius, ad ratiouem librarum quatuor, solidorum duorum pro floreno.

Item, uuum podere cum domo pro laboratore et terris laboratiis, vineatis, fructatis et aliis suis pertinentiis positnm in populo sancti Bartholomei a Streda, loco dicto Streda, cum omnibus suis pertinentiis et petiis terrarum solitis teneri iu dicto predio, quod extimamus pro summa et valuta florenorum quingentorum quiuquaginta ad dictam rationem. Et, cum iuveniamus quod dictus olim ser Pierus pignoraverit Laureutio de Pittis quedam petia terrarum pertiuentia ad dictum predium, que petia terrarum uou veniunt in presenti extimatione, declaramus etc. quod dicta domiua Lucretia dicto uomine possit, ut vulgo dicitur *risquotere* dicta petia terrarum, et que petia terrarum intelligantur venisse pro parte ipsius, cum hoc tamen quod ipsa dicto uomiue teueatur restituere de suo dicto nomine omuem summam expeudeudam pro rehabendis

dictis petiis terrarum, et casu quo dicta petia terrarum sint maioris valute quam summa ut supra expendenda pro rehabendis dictis petiis terrarum, que extimatio debeat fieri per amicos comunes; et declaramus quod pro quatuor nonis partibns etc. dicta domina teneatur restitnere dictis aliis suis privignis de dicto residuo robam condecentem etc.

Item, unum petinm terre laboratie et fructate positum in populo Sanctc Crucis de Vinci, loco dicto Valico di Baccello, infra suos confines, extimatum florenos 18 ad rationem predictam.

Item, unum petium terre laboratie et fructate et vitate, positnm in dicto popnlo, loco dicto l'Anguillare, pro pretio florenorum 30.

Item, duo predia simul posita cum domibus pro domino et laboratore, posita in populo Sancte Lucie a Paterno communis Vincii, loco dicto Anchiano, cum omnibus petiis terrarum etc. solitis teneri et laborari cum dictis prediis et cum omnibus suis pertinentiis, pro pretio florenorum quatrocento ventuno, videlicet f: 421.

Item, una domus cum palchis, salis et aliis suis pertinentiis et cum una casecta prope dictam domum que utitur ad usum stabuli, posita in burgho Vinci infra suos confines, pro pretio florenorum novantacinque, cum hoc quod dicti privigni dicte nomine possint tenere dictas domos per duos menses etc.

Item, plura petia terrarum, simul posita in populo Sancte Crucis de Vinci, loco dicto a Campi, detro al fosso, pro pretio florenorum qninquaginta.

Dat. . . etc.

Ego Bartholomeus quondam Johannis Urbani (?), notarius publicus et civis florentinus, de predictis rogatus suscripsi.

2.°

[Inventario].

Inventario facto per me Ser Giuliano di tutti e' beni chosì mobili chome immobili et chosì anchora di tutte e' protocholli et debiti et crediti, et d'ogni et qualunche altra chosa chosì utile chome dannosa rimasta nella heredità di Ser Piero d'Antonio di Ser Piero da Vinci mio padre. Et in prima.

Beni immobili.

Una chasa con ogni sua appartenenza, posta nel popolo di S. Pier Maggiore in via Ghibellina, nel quale al presente s'abita, et non habbiamo charta nè contracto alchuno, ma pervenne nelle mani di Ser Piero per un lascio fece Vanni Batoni già sono anni 53 passati, cioè che decto Ser Piero dovessi havere la ritornata di decta chasa et essere alimentato durante la vita sua, et per questa chagione del continuo decta chasa habbiamo posseduto: et al presente vale et chosì comunemente sarebbe stimata da ogni et qualunche persona praticha et experta . . . F. — [s. —]

Item un podere con chasa da signore et dua da lavoratori, posto nel comune di Baecchereto con sua confini, el quale è di stima di fiorini. F. 600 [s. —]

Rende l' uno anno coll' altro compensato in nostra parte

Grano	st.	35
Vino.	barili	20
Olio	»	4
Biade	st.	10

che a farne danari fanno la somma di F. 11 larghi, [s. 3]

Item un podere con più pezzi di terra appartenenti a decto podere, posto nel popolo di Sancta Maria al Pruno, luogho decto alla Chostereccia, el quale è al presente di stima di . . . . F. 300 [s. —]

Rende l' uno anno per l' altro in nostra parte

Grano	st.	30
Vino.	barili	15
Olio	»	6
Biade	st.	4

che a danari fanno la somma di F. 10 larghi, [s. 1]

Item un podere con chasa da lavoratore et con ogni sua appartenenza, posto nel popolo di S. Bartholomeo a Streda, el quale è al presente di stima di . . . . F. 1000 [s. —]

Rende l'uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	120
Vino	barili	40
Biade	st.	150

che a denari fanno la somma di F. 36 larghi, s. 3.

Item un podere chon chasa da lavoratore, et chon ogni sua appartenenza, posto nel popolo di S. Croce, comune di Vinci, luogo decto alla Colombaia, el quale è al presente di stima di . . . . F. 150 [s. —]

Rende l'uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	15
Vino	barili	15
Biade	st.	6

che a danari montano . . . . . . F. 5 [s. 1]

Item più pezzi di terra insieme, posti intorno al chastello di Vinci et in decto popolo di S. Croce, luogho decto drieto al Fosso, e' quali sono tutti insieme di stima di . . . . F. — [s. —]

Rendono l'uno anno con l'altro in nostra parte

Grano	st.	6
Biade	st.	4

che a danari montano. . . . . . F. 1 [s. 3]

Item una chasa posta in decto comnne et popolo, luogho decto in Borgho, con ogni sua appartenenza insieme con un'altra chasaccia che al presente si tiene per stalla apresso alla soprascripta casa, le quali son al presente di stima di . . . . . F. 70 [s. —]

Item un'altra chasa posta nel chastello di Vinci, appiccata con le mura di decto chastello, la quale al presente è di stima di . . . . . F. 50 [s. —]

Item un podere con chasa da signore principiata, nella quale abita e' lavoratori, con più pezzi di terra appartenenti a decto podere, posto nel popolo di S. Croce, comnne di Vinci, contado di Firenze, luogo decto el Botro, el quale al presente è di stima di . . . . F. 300 [s. —]

Rende l'nno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	20
Vino	barili	10
Olio.	barili	4
Biade	st.	8

che a danari fanno la somma in tutto di F. 7 larghi, [s. 5]

Item dua chasolari schoperti sanza palchi con più pezzi di terra parte lavoratii et parte boschati, posti per la maggior parte nel popolo di S. Lorenzo Argniani, et parte nel popolo di S. Croce comune di Vinci, luogo decto parte a Novelleto, et parte a Leano [?], et parte a Grappa, e' quali son di stima di . F. 100 [s. —]

Rendono l'uno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	10
Vino	barili	4
Olio.	barili	2

a danari fanno la somma in tutto di F. 3 larghi, [s. 3]

Item un poderuzo con chasa da lavoratore, con più pezzi di terra di st. 17 a seme in tutto, posto nel comune di Vinci et nel popolo di S. Maria a Faltognano, luogho decto al Chapannile, el quale è di stima di . . . . F. — [s. —]

Rende l' uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	10
Vino.	barili	3
Olio	barili	6
Biade di più ragione .	st.	8

A danari fanno la somma in tutto di F. 6 [larghi, s. 5]

Item un poderuzzo, con chasa da lavoratore quasi rovinata, con più pezzi di terra, in tutto di st. 38 a a seme, posto in d.° comune et popolo di S. Maria a Faltognano, luogo detto alla Noce, et quale è di stima . . . . F. — [s. —]

Rende l' uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	20
Vino.	barili	6
Olio	barili	4
Biade di più sorte. .	st.	8

A danari fanno la somma in tutto di F. 7 larghi, [s. 1]

Item un poderuzo con chasa da lavoratore et con ogni sua appartenenza, posto nel popolo di S. Maria a Faltognano, luogo decto a S. Maria Nuova, el quale al presente è di stima di . . . . F. 120 [s. —]

Rende l'uno anno per l'altro

Grano	st.	10
Vino.	barili	2
Olio	barili	2

A danari fanno la somma in tutto di F. 3 larghi, [s. 1]

Item un poderecto con chasa da lavoratore quasi rovinata.... et con chasa da oste principiata, con più pezzi di terra, posto in decto comune et nel popolo di S. Lucia a Paterno, luogo detto Anchiano, el quale è.... comune stima di. . . . . . F. 200 [s. —]

Rende l'uno anno compensato con l'altro

Grano	st.	16
Vino.	barili	6
Olio	barili	4
Biade di più sorte. .	st.	4

A danari fanno la somma in tucto di F. 6. larghi, [s. 2]

Item un altro poderecto con una chasaccia da lavoratore diviso in più pezzi di terra, di st. 30 in tutto posto in decto comune et popolo, luogho decto Anchiano, el quale è al presente di stima di F. 150. [s. —]

Rende l'uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	12
Vino.	barili	6
Olio	barili	2
Biade di più sorte. .	st.	4

A danari fanno la somma in tutto di F. 4 larghi, [s. 2]

Item più pezzi di terra posti in diversi luoghi, parte boschati et parte lavoratii, sanza chasa posti, in decto comune et nel popolo di S. Lorenzo Argniani, luogo decto Agello, el quale è di stima. F. 60 [s. —]

Rendono decte terre l'uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	6
Olio	barili	2

A danari fanno la somma in tutto di F. 2 larghi, [s. 2]

Item un pezzo di terra lavoratio et alborato di st. 1 $^1/_2$ in circa, posto in decto comune, luogo decto al Valicho di Baccello, el quale è di stima di F. 15 [s. —]

Rende l'uno anno per l'altro in nostra parte

Grano	st.	2
Vino	barili	1

A danari fanno la somma di. . . F. — [s. 3]

XIII.

Lettera dello Chaumont ai Regi Maestri delle entrate straordinarie.

[20 Aprile 1507].

Regis Magistris Intratarum ducalium extraordinariarum et Camere possessionum etc.; ad executionem litterarum Illustrissimi domini domini Caroli de Ambosia magni Magistri et marescalli Francie regii citramontes Locumtenentis generalis tenoris huiusmodi videlicet. Dilecti nostri. Tocando il caso de Magistro Lionardo Fiorentino ve dicemo et commettemo, che lo remettiate nel primo stato, come esso era de la vigna sua inante che la gli fusse tolta per la camera, et non gli fareti chel ne habia a patire spesa pur de uno soldo.

Datum Seravallis 20 Aprilis 1507.

Damboyze regius citramontes Locumtenens generalis magnus magister et marescallus Francie.

Signata Paulus, et sigilata sigillo prefati Domini regii Locumtenentis.

[*A tergo*] Spectabilibus viris Dominis Magistris Intratarum extraordinarium nostris carissimis.

[*Segue il Decreto*]

Harum serie reponimus et remit timus, repositumque et remissum declaramus Magistrum Leonardum de Guintiis Florentinum in et ad actualem possessionem et tenutam seu quasi petie illius oinee site extra portam Vercellinam Mediolani in suburbijs apud fossam urbis nuncupate vinee Sancti Victoris de qua ipse Magister Leonardus donationem seu concessionem habuerat ab Illustrissimo domino Ludovico Sfortia, tunc ducatum Mediolani tenente et de qua ipse Leonardus fuerat privatus seu spoliatus et data fuerat insolutum Magnifico Domino Leonino Bilie College nostro, pro parte solutionis donationis sue regie, postquam nomine Serenissimi Regis Christianissimi adeptus fuit ducatus et status Mediolani, ita ut ipse Magister Leonardus sit in illis statu et gradu in quibus erat tempore prefati Illustrissimi Domini Ludovici se pro Duce Mediolani gerentis respectus dicte petie terre post factam concessionem supra recitatam. Et terea mandamus omnibus et singulis quibus spectat vel spectabit ut ipsum Leonardum in et ad dictam possessionem et tenutam seu quasi predicte petie terre admittant, nec eum perturbent, nec molestent

in ea, nec in premissis defficiant pro quanto regiam caripendunt gratiam, et penam mille ducatorum cupiunt evitare. Datum Mediolani sub fide soliti sigilli magistratus.

Mediolani die 27 Aprilis 1507.

Signata Johannes Petrus Bossius, et sigillata sigillo predicti magistratus consueto in cera rubea more solito.

XIV.

Lettera[1] dello Chaumont alla Signoria di Firenze.

[15 Agosto 1507]

Excelsi Domini. Vene lì maestro Leonardo Vinci, pittore del Christianissimo Re, al quale cum grandissima difficultà havemo dato licentia, per essere obligato fare una tavola ad essa Maestà Christianissima., volendo determinare certe sue differentie vertiscano tra luy et certi soi fratelli per una heredità gli ha lassato uno suo zio. Perilchè, adciò possa presto ritornare ad finire l'impresa comenzata esso maestro Leonardo, pregamo le V. Ex. voliano expedirlo presto et che essa sua causa sia expedita, prestandoli omne adiuto et favore justo; et le Ex. vostre farano piacere alla Maestà Christianissima et ad noi. alle quale se ricomandiamo. Dat. Mediolani, 15 Augusti 1507.

Le tont votre D'Amboyze.
reguis citra Montes locumtenens generalis
magnus magister et Mareschallus Francie.

[1] Il Gaye da erroneamente a questa lettera la data del 18 Agosto 1507.

XV.

Lettera di Leonardo da Vinci al Cardinale Ippolito d'Este.

[18 Settembre 1507].

« Illmo ac Rmo Dno Meo Unico
» D. Hip. Car.li Estensi D. meo Colmo
» Ferrarie.

» Illmo ac R.me D.nc D.ne mi hu. co.men
» Pochi giorni sono ch'io venni da Milano, et tro-
» vando che uno mio fratello maggiore non mi vuol
» servare uno testamento facto da 3 anni in qua che
» è morto nostro padre; ancor che la ragione sia per
» me non dimeno per non mancare a me medesimo
» in una cosa che io stimo assai non ho voluto om-
» mettere di richiedere la R.ma V. S. di una l.ra com-
» mendatizia et di favore, qui a el S.or Raphaello
» Iheronymo, che è al presente uno de n.ri excelsi
» Sig.ri ne quali questa mia Causa si agita et parti-
» cularmente e suta dal Ex.tia del gonfaloniere rimessa
» nel pren.to S.or Raphaello et sua S.ia la ha a decidere,
» et terminare prima venga la festa di tutti e sancti.
» Et però Mons.or mio io prego quanto più so, e posso
» V. R. S. che scriva una l.ra qui al decto S.or Ra-

» phaello in quel dextro et affettuoso modo che lei
» saprà raccomandandoli Leonardo Vincio svisceratis-
» simo Ser.re Suo come mi appello, et sempre voglio
» essere: ricercandolo, e gravandolo mi voglia fare
» non solo ragione, ma expeditione favorevole, et io
» non dubito punto per molte relationi mi son facte
» che sendo el S.or Raphaello a V. S. Affectionatissimo
» la cosa mi succederà ad votū. Il che attribuirò ala
» I.ma di V. R. S. a la quale iterum mi racomando.
» Et bene valeat.

» Florentie XVIII.a 7bris 1507.
» E. V. R. D.

» S.tor Humil.
» LEONARDUS VINCIUS pictor. »

XVI.

Lettera di Luigi XII alla Signoria di Firenze.

[1507?]

Loys, par la grace de Dieu, roi de France, duc de Milan, seigneur de Gennes. Tres chiers et grans amis. Nous avons esté advertiz que nostre chier et bien amé Léonard da Vincy, nostre[1] painctre et ingénieur ordinaire a quelque différend et procès pendant à Fleurence à l'encontre de ses frères, pour raison de quelques héritaiges; et pour ce qu'il ne pourrait bonnement varquer à la porsuicte du dit procès pour l'octupaction continuelle qu'il a près et alentour de nostre personne: aussi que nous désirons singulièrement que fin soit mise au dit procès en la meilleur et plus brefve expédiction de justice que faire se pourra; à ceste cause vous en avons bien voulu escripre. Et vous prions que icelui procès et différend vous veillez faire vuyder en la meilleur et plus briefve expédiction de justice que faire se pourra; et vous nous ferez plaisir très agréable en ce faisaut. Très chiers et grans

[1] Nel *Saggio* ec., del Delécluze, già mentovato fu scritto per errore *votre*.

amys, notre Seigneur vous ait en sa garde. Escript à Milan, le xxvj[me] jour de Juillet.

LOYS.

ROBERTET.

(A tergo) A noz très chers et grans amys, alliez et confédérez, les Gonfalonnier perpétuel et Seigneurie de Fleurence.

XVII.

Carta riguardante il confine della vigna donata a Leonardo da Vinci dal duca Lodovico Maria Sforza.

[6 Marzo 1510]

Mon secus ut infra scriptum est in Imbreviaturis meij Baptiste Cattaneij pub. Mediolani notarij infrascripti reperitur, videlicet.

In nomine Domini anno a nativate ejusdem millesimo quingentesimo decimo, indictione tertiadecima, die mercurij sexto mensis Martij.

Reverendus domini frater Hyeronymus de Bugatis prior ac frater professus monasterij Sancti Hyeronymi ordinis Jesuatorum porte Vercelline Mediolani suo nomine proprio uti prior. Et item tanquam sindicus et procnrator ac sindacario et procuratorio nomine aliorum dominorum fratrum professorum et residentium dicti monasterj ad heo et alia solemniter constitutus per instrumentum sindicatus rogatum per me notarium infrascriptum notarium Mediolani parte una sec pluribus.

Et dominus Petrus de Oppreno filius quondam domini Joannis porte Vercelline parrocchie S. Martini ad corpus foris mediolani suo nomine proprio, et item

nomine et vice et ad partem et utillitatem Domini Magistri Leonardi da Vinziis de Florentia et Io. Jacobi dictum Salibeni de Oppreno filij sui et pro quibus sub obligatione et hippoteca bonorum suorum promissit et promittit de rato habendo, etc., et sub refectione omnium expensarum, etc., parte altera seu pluribus.,

Voluntarie, etc.

Et alias omnibus modo, etc.

Fecerunt et fatiunt inter se se suis et dictis nominibus infrascripta pacta conventiones promissiones et obligationesi nviolabiter attendendas et observandas, etc.

Primo, quod respectu muri noviter constructi et fabricati nomine et ad instantiam suprascriptorum patris et filij de Oppreno et utriusque seu alterius eorum contigui seu propinqui cuidam cessie constructe et facte nomine et ad instantiam prefatorum dominorum prioris et fratrum dicti monasterij dividentis ortum seu zardinum prefatorum dominorum fratrum ab orto seu vinea dictorum patris et filij de Oppreno comuniter acquisitum sit utrique parti pro medie ate videlicet, etc., medietas dictorum dominorum prioris et fratrum dicti monesterij et altera medietas dictorum dominorum patris et filij de Oppreno, et hoc tantum quantum ascendit in latitudine brachiorum novem a terra supra et non ultra, ita tamen quod si in futurum contingat tam per ipsos patrem et filium de Oppreno et utrumque seu alterum eorum quam per quascumque aliam personam et personas construi ed

hedifficari facere murum de lapidibus et cemento dividentem ortum prefatorum dominorum prioris et fratrum dicti monasterij ab orto dictorum patris et filij de Oppreno seu dicti magistri Leonardi eundo per rectam lineam a cessia dividente Bona dictorum contrahentium tantum quantum durant eorum Bona in latitudine dictorum Brachiorem novem a terra supra ut supra, quod sit et intelligatur jus acquisitum utrique parti usque ad dictam altitudinem dictorum brachiorum novem ut. s. Ita et taliter quod respectu dicti muri tam constructi quam construendi nomine quo supra usque ad dictam altitudinem teneantur et obbligati sint fieri facere deversus utramque partem fenestras polatinas ad effettum ut inspici et comprendi possit in futurum quod sit comune ipsarum ambarum partium usque ad dictam altitudinem de qua supra, et caso quo contingerit per ipsos patrem et filium de Oppreno seu ut supra altiare seu altiari facere dictum murum dividentem ut supra a dictis brachiis novem supra quod tunc et eo casu sit in totum dictorum patris et filij de Oprenno seu ut supra et non dictorum dominorum prioris et fratrum dicti monasterij respectu ut. s. et hoc quoniam ita conventum extitit inter ipsos contrahentes suis et dictis nominibus.

Renuntiando, etc. Quare etc. Et cum pactis executivis etc.

Actum in orto seu zardino dictorum dominorum prioris et fratrum dicti monasterij sito ut. s. presentibus san-

ctino de vergo f. q. domini Defendentis, et Cesare de Capitaneis filio mei notarij infrascripti ambobus p. v. par. Sanctorum Naboris et Felicis Mediolani ac pro-notariis.

Testes D. Jo Quirinus de Jordanis f. q. dui Antonij p. r. p. S. Tecle Mediolani, magister Paulus de Mozate f. q. dui Andree p. v. p. S. Martini ad corpus foris Mediolani, et Petrus de Mapello f. q. Stephani habit in loco de Oppreno plebis Vicomercati Ducatus Mediolani ambo noti et omnes Idonei, etc.

L. S. Ego predictus Baptista Cattaneus notarius pub. Mediolani pro fide ut. s. suscripsi.

XVIII.

Lettera di Leonardo da Vinci allo Chaumont. [1]

[1511 ?].

Io ho sosspecto che la pocha mia remuneratione de' gran benifiti che io ho ricevuti da vostra Eccelentia non v'abbino alquanto fatto isdegnare con mecho ecquesto è [causa] che di tante letterc che io ho scritte a vostra Signoria, io non n'ò mai auto rissposssta. Hora io mando cosstì Salaj per fare intendere a vostra Signoria come io sono quasi al fine del mio letigio che io ho co' mia fratelgli e come io credo trovarmi cosstì in questa passqua, e portare con mecho due quadri di due Nosstre Donne di varie grandezze, le quale son fatte pel crisstianissimo nostro re o per chi a vosstra Signoria piacerà. Io arci ben caro di sapere alla mia tornata di cosstà dove io avessi asstare per isstanza,

[1] L'Amoretti ha dato il primo questa lettera ma raffazzonandone lo stile. Dobbiamo al chiarissimo sig. Ceriani la copia esatta di questa lettera e delle tre seguenti, in cui abbiamo creduto poter omettere le parole staccate e inintelligibili, e quelle cancellate da Leonardo stesso. Abbiamo creduto poterci prendere simile libertà in relazione collo scopo del nostro lavoro che non è quello di pubblicare i manoscritti di Leonardo. Questi, come mostreremo altrove, possono riprodursi convenientemente solo con processi fotografici e simili.

perchè non vorrei dare più noia a vostra Signoria; he ancora avendo io lavorato pel crisstianissimo re, se la mia provisione hè per correre o no.

Io scrivo al presidente di quella acqua che mi donò il re, della quale non fui messo in posessione perchè in quel tempo n'era carestia nel navilio per causa de'gran sechi, e perchè i sua bochelli non eran moderati; ma ben mi promisse che fatta tal moderatione io ne sarei messo in posessione: sichè io prieghо vosstra Signoria che no le incresca, che ora che tali bochelli son moderati, di fare ricordare al presidente la mia expeditione c[i]oè di darne la posessione d'essa acqua, perchè alla venuta mia isspero farvi su strumenti e cose che sarà di gran piacere al nostro crisstianissimo re.

Altro no mi acade: sono senpre a'vostri comandi.

XIX.

Lettera di Leonardo da Vinci al Presidente dell'Ufficio regolatore dell'acqua.

[1511 ?]

Magnifico presidente,

Esendomi io più volte ricordato delle proferte fattemi da vostra Eccellentia piu volte, ò preso sicurtà di scrivere e di ricordare a quella la promessa fattami a l'ultima partita, c[i]oè la posesione di quelle 12 once d'acqua donatemi dal crisstianissimo re. Vostra Signoria sa che io non entrai in essa posesione perchè in quel tempo che la mi fu donata era carestia d'acqua nel navilio sì pel gran secho come pel non essere ancora moderato li sua bochelli: ma mi fu promesso da vostra Ecellentia che fatta tal moderatione io arei l'attento mio di poi. Intendendo esser aconc[i]o il navilio, io scrissi più volte a vostra Signoria e a messer Girolamo da Cusano che à apresso di se la carta di tal donaz[i]one, e così scrissi al Corigero, e mai ebbi risposta. Ora io mando costì Salai mio discepolo aportatore di questa, al quale vostra Signoria potrà dire a

bocha tutto quel ch' è seguito, della qual cosa priegho vosstra Eccellentia.

Io credo esser costì in questa passqua per esser presso al fine del mio piategare, e porterò con meco due quadri di Nostra Donna che io ò commincate e òlle ne'tempi che mi sono avanzati condotte in assai bon porto.

Altro non mi acade.

XX.

Lettera [1] di Leonardo da Vinci al Presidente dell'Ufficio regolatore dell'acqua.

[1511 ?.]

Magnifico signore,

L'amore che vostra Ecellentia m'à sempre dimostro, e' benifiti ch'io ò ricevuti dacquella al continuo mi son dinanzi. Io sosspetto che la pocha remuueratione de'gran benifiti ch'io ho ricevuta da vostra Eccellentia non v'abino fatto alquanto turbare con mecho; ecquesto è che di più lettere che io ò scritte a vosstra Eccellentia non n'ò mai auta rissposta.

Hora io mando costì Salai per fare intendere a vosstra Signoria come io son quasi al fine del mio letigo co'mia fratelli, e come io credo essere cosstì in questa passqua e portare co[n] mecho due quadri dove sono due Nostre Donne di varie grandeze, le quale io ò cominciate pel cristianissimo re o per chi a voi piacerà. Arei ben caro di sapere alla mia tornata di costà dove

[1] Questa lettera e la precedente non sono probabilmente che gli abbozzi di quella che Leonardo inviò. L'abbiamo pubblicata perchè presenta di fronte all'altra alcune notevoli differenze.

io ò a stare per istantia, perchè non vorei dare più noia a vostra Signoria; e ancora avendo io lavorato pel crisstianisimo Re, se la mia provisione è per correre o no.

Io scrivo al presidente di quell'acqua che mi donò il re, della quale non fui messo in posessione per esserne caresstia nel navilio per causa di gran sechi, e perchè i sua bochelgli non eran moderati, ma ben mi promisse che fatta tal moderatione e'ne sarei messo in possessione: sichè io vi priegho che scontrandosi in esso presidente non vi incresca che, ora che tali bochelli son moderati, di ricordare a detto presidente di farmi dare la posesione d'essa acqua che mi parve intendere che in gran parte stava a lui.

Altro no mi achade: i'sono senpre a'vostri comandi.

XXI.

Lettera di Leonardo da Vinci a Francesco Melzi.

[1511?]

Bon dì messer Francessco,

Puollo fare Idio che di tante lettere ch'io v'ò scritto, che mai voi no m'abiate rissposto. Or aspettate ch'io vengha costà per Dio ch'io vi farò tanto scrivere che forse vi rincresscerà.[1] Charo mio messer Francessco. Io mando costì Salai per intendere dalla magnificentia del presidente che fine a uta quella moderatione dell'acqua che alla mia parti[t]a fu ordinata per li bochelli del navilio, perchè el magnifico presidente mi promise che subito fatta tal moderatione, io sarei spedito. Ora egli è piu tempo ch'io intesi che [il] navilio s'acconc[i]ava e similmente i sua bochelli, e immediate scrissi al presidente e a voi, e poi ripricai e mai ebbi rissposta. Adunque voi degnerete di rispondermi quel ch'è seguito, e non essendo per ispedirsi non v'incresca per mio amore di sollecitarne un pocho il presidente, e così messer Girolamo da Cusano al quale voi mi racomanderete e offereretemi a sua Magnificentia.

[1] Qui forse comincia veramente la lettera.

XXII.

Lettera [1] di Alessandra al marito Ser Giuliano da Vinci.

[14 Decembre 1454]

Charo marito, salute ecc. Spero di voi deo... (grazia). Io [scrivo] li questi pochi versi per avisarvi sichome sono sana.

Dipoi la vostra partita non ho inteso chosa alchuna di voi, del che mi maraviglio molto non m'abiate schritto, stimo per la grande ochupazione voi state dallo scrivermi, benchè o facende o non facende, so che io vi sono a mente; chome voi siate a mente a me, chosì spero essere a mente a voi.

È stato a Francesco un certo Bastiano orafo e dicie avervi prestato una chatena e un chiavachuore, e fa mille pazie e dicie voi sapere di chi tali chose sono, e maravigliasi molto voi non aver lasciato che gli siano state rendute. Non so quale chatena si sia, ma mi penso sia quella che io porto al chollo; sichè avisatemi quello debo fare circha a questo chaso;

[1] Questa lettera è piena di cancellature, varianti, oltre a osservazioni scritte da altra mano come la seguente " la lesandra a perduto il cervello e p..... "

e tanto quanto m'avisarete, tanto farò; altrimenti non sono per fare chosa nessuna. Pensate che io credo che se ne sia adirato molto, e dubito non se ne vada in quelli luoghi, [e] che lui cerchi di riavere le chose sue. Non altro per questa.... Cristo di male vi guardi.

Vostra donna Lesandra in Firenze.

Fatta addì 14 Decembre 1514.

Erami schordato il dirvi che voi mi rachomandiate a vostro fratello Lionardo vuomo excellentissimo e singhularissimo...........

E sopra ogni altra chosa mi rachomando e rirachomando e rirachomando sommamente a voi, e stievi a mente che Firenze è bello chome Roma maxime esendoci la vostra donna e vostra figliuola.

[*A tergo*]. Dm. Sr. Giuliano di Ser
Piero da Vinci in Roma
ROMA.
Sia data in sua propria mano.

XXIII.

Lettera [1] di Leonardo da Vinci a Zanobi Boni.

[9 Decembre 1515].

Da Milano a Zanobi Boni, mio Castaldo,

Li 9 Xbre 1515.

Non furono secondo la espettatione mie le quatro ultime caraffe et ne ò auto rammarico. Le vite de Fiesoli in modo miliori allevati, furnire devriano all' Italia nostra del più ottimo vino, come a Ser Ottaviano. Sapete che dissi etiamdio che sarebbe a cuncimare la corda quando posa in el macignio con la maceria di calcina di fabriche o muralie dimoliti, et questa assiuga la radicha; e lo stelto e le folie dall' aria attranno le substantie conveniente alla perfetione del grapolo. [2] Poi pessimamente alli dì nostri

---

[1] Soltanto nel libro del Brown (*Life of Leonardo da Vinci*, pag. 241) si trova questa lettera, alla quale esso fa seguire la seguente nota.

" Il Sig. Bourdilleu nel 1822 comprò l' autografo di questa lettera, scritta „ da destra a sinistra, come usava Leonardo, da una signora che abitava „ presso Firenze. Chi la trascrisse ha riprodotto l'antica ortografia. "

Noi però, fatte le debite riserve, nutriamo qualche dubbio sull' autenticità di questa lettera.

[2] Queste due ultime frasi mostrano che Leonardo conosceva le proprietà degli ingrassi minerali, e le funzioni respiratorie delle parti aeree delle piante. La scoperta delle prime si attribuisce a Priestley nel 1771, e delle seconde a vari, vissuti in tempi assai posteriori a Leonardo.

facemo il vino in vasi discuoperti, et cosi per l'aria fuggi l'exentia in el bullimento, et altro non rimane che un umido insipiente culorato dalle bucice et dalla pulpa: indi non si muta come fare si debbe di vaso in vaso, et perlochè viene il vino inturbidato et pesante nei visceri.

Conciosiacosachè si voi et altri facieste senno di tale raggioni, berremmo vino excellente.

M. N. D. vi salvi.

LEONARDO.

XXIV.

Descrizione del Castello del Cloux.

[1490].

« C'est assavoir l'ostel du Cloux, près le chastel d'Amboise, ouquel a plusieurs corps d'ostel, contenant, tant en ediffices que jardins, vivier, bois, deux arpents et demy de tenue ou envivon.

« Ensemble le lieu de Maisières, ainsi qu'il se poursuit et comporte en maisons, granges, fuye, près et saullaye, le tout cloux à murailles, aussi contenant quatre arpens ou environ et joygnant audit lieu du Cloux et tout en une tenue, et ses appartenances. Ensemble une pièce de pré et saullaye assise hors ladite muraille contenant demy arpent ou environ.

« Item l'ostel, terre et seigneurie de Lucé, près ladite ville d'Amboise, contenant en maisons, granges et terres quinze arpents de tenue ou environ en cinq pièces. »

XXV.

Testamento di Leonardo da Vinci.

[23 Aprile 1519].

Sia manifesto ad ciaschaduna persona presente et advenire, che nella corte del Re nostro signore in Amboysia avanti de noy personalmente constituito Messer Leonardo de Vince pictore del Re, al presente comorante nello locho dicto du Cloux appresso de Amboysia, el qual considerando la certezza dela morte e l'incertezza del hora di quella, ha cognosciuto et confessato nela dicta corte nanzi de noy nela quale se somesso e somette circa ciò havere facto et ordinato per tenore dela presente il suo testamento et ordinanza de ultima volontà nel modo qual se seguita. Primeramente el racomanda l'anima sua ad nostro Signore Messer Domine Dio, alla gloriosa Virgine Maria, a Monsignore Sancto Michele, e a tutti li beati Angeli Santi e Sante del Paradiso.

Item el dicto Testatore vole essere seppelito drento la giesia de sancto Florentino de Amboysia et suo corpo essere portato lì per li capellani di quella.

Item che il suo corpo sia accompagnato dal dicto locho fin nela dicta giesia de sancto Florentino per

il colegio de dicta giesia cioè dal Rectore et Priore, o vero dali Vicarii soy et Capellani della giesia di sancto Dionisio d'Amboysia, etiam li Fratri Minori del dicto locho, et avante de essere portato il suo corpo nela dicta chiesia, esso Testatore, vole siano celebrate ne la dicta chiesia di sancto Florentino tre grande messe con diacono et sottodiacono, et il di che se diranno dicte tre grande messe che se dicano anchora trenta messe basse de Sancto Gregorio.

Item nella dicta chiesia de Sancto Dionisio simil servitio sia celebrato como di sopra.

Item nella chiesia de dicti Fratri et religiosi minori simile servitio.

Item el prefato Testatore dona et concede ad Messer Francesco da Melzo Gentilomo da Milano, per remuneratione de' servitii ad epso grati a lui facti per il passato, tutti et ciaschaduno li libri, che il dicto Testatore ha de presente et altri Instrumenti et Portracti circa l'arte sua et industria de Pictori.

Item epso Testatore dona et concede a sempre mai perpetuamente a Battista de Vilanis suo servitore la metà zoè medietà de uno iardino, che ha fora a le mura de Milano et l'altra metà de epso iardino ad Salay suo servitore nel qual iardino il prefato Salay ha edificata et constructa una casa, la qual sarà e resterà similmente a sempremai perpetudine al dicto Salai, soi heredi, et successori, et ciò in remuneratione di boni et grati servitii, che dicti de Vilanis et Salay dicti suoi servitori lui hano facto de qui inanzi.

Item epso Testatore dona a Maturina sua fantescha una veste de bon pan negro foderata de pelle, una socha de panno et doy ducati per una volta solamente pagati: et ciò in remuneratione similmente de boni servitii ha lui facta epsa Maturina de qui inanzi.

Item vole che ale sue exequie siano sexanta torchie le quale seranno portate per sexanta poveri ali quali seranno dati danari per portarle a discretione del dicto Melzo le quali torzi seranno divise nelle quattro chiesie sopradicte.

Item el dicto Testatore dona ad ciascheduna de dicte chiesie sopradicte diece libre cera in candele grosse che seranno messe nelle dicte chiesie per servire al dì che se celebreranno dicti servitii.

Item che sia dato ali poveri del ospedale di Dio alli poveri de Sancto Lazaro de Amboysia, et per ciò fare sia dato et pagato alli Tesorieri depsa confraternita la summa et quantità de soysante dece soldi tornesi.

Item epso Testatore dona et concede al dicto Messer Francesco Melce presente et acceptante il resto della sua pensione et summa de'danari qual a lui sono debiti del passato fino al dì della sua morte per il recevoir, ovvero Tesaurario general M. Johan Sapin, et tutte et ciaschaduna summe de'danari che ha receputo dal p.° Sapin de la dicta sua pensione, e in caxo chel decede inanzi al prefato Melzo, e non altramente li quali danari sono al presente nella pos-

sessione del dicto Testatore nel dicto loco de Cloux como el dice. Et similmente el dona et concede al dicto de Melze tucti et ciaschaduni suoi vestimenti quali ha al presente ne lo dicto loco de Cloux tam per remuneratione de boni et grati servitii, a lui facti da qui inanzi, che per li suoi salarii vacationi et fatiche chel potrà avere circa la executione del presente Testamento, il tutto però ale spese del dicto Testatore.

Ordina et vole, che la summa de quattrocento scudi del sole che ha in deposito in man del Camarlingo de Sancta Maria de Nove nela città de Fiorenza siano dati ali soy fratelli carnali residenti in Fiorenza con el profitto et emolumento che ne po essere debito fino al presente da prefati Camarlinghi al prefato Testatore per casone de dicti scudi quattrocento da poi el dì che furono per el prefato Testatore dati et consignati alli dicti Camarlinghi.

Item vole et ordina dicto Testatore che dicto Messer Francisco de Melzo sia et remana solo et in sol per il tutto executore del Testamento del prefato Testatore, et che questo dicto Testamento sortisca suo pleno et integro eteffecto, et circa ciò che è narrato et decto havere tenere guardare et observare epso Messer Leonardo de Vince Testatore constituto ha obbligato et obbliga per le presente epsi soy heredi et suceessori con ogni soy beni mobili et immobili presenti et advenire et ha renunciato et renuncia per le presente expressamente ad tucte et ciaschaduna le cose ad ciò contrarie. Datum

ne lo dicto loco de Cloux ne le presencie de magistro Spirito Fleri Vicario nela chiesia de Sancto Dionisio de Amboysia, M. Gulielmo Croysant prete et capellani, Magistro Cipriane Fulchin, Fratre Francesco de Corton et Francesco da Milano religioso del convento de fratri minori de Amboysia, testimonii ad ciò ciamati et vocati ad tenire per il iudicio de la dicta Corte, in presentia del prefato M. Francesco de Melze acceptante et consentiente il quale ha promesso per fede et sacramento del corpo suo per lui dati corporalmente ne le mane nostre di non mai fare venire, dire, ne andare in contrario. Et sigillato a sua requesta dal sigillo regale statuito a li contracti legali d'Amboysia, et in segno de verita. Dat. a dì XXIII de Aprile MDXVIII avanti la Pasqua.

Et a dì XXIII depso mese de Aprile MDXVIII ne la presentia di M. Gulielmo Borian notario regio ne la corte de Baliagio d'Amboysia il prefato M. Leonardo de Vince ha donato et concesso per il suo testamento et ordinanza de ultima voluntà supradicta al dicto M. Baptista de Vilanis presente et acceptante il dritto de laqua [1] che qdam bone memorie Re Ludovico XII ultimo defuncto ha alias dato a epso de Vince suxo il fiume del naviglio di sancto Cristoforo ne lo Ducato de

---

[1] Il Durazzini e il Della Valle, che sembra vedessero questo testamento prima del Peruzzi, lessero *lagna*, e crederono doversi leggere *legna*; ma v'è scritto *laqua* cioè l'acqua donatagli dal re Luigi XII. Così Amoretti, (*Op. cit.* pag. 126), che trovò questa nota probabilmente fra i fogli del De Pagave.

Milano per gauderlo per epso De Vilanis a sempre mai in tal modo et orma che el dicto Signore ne ha facto dono in presentia di M. Francesco da Melzo Gentilhomo de Milano et io.

Et a dì prefato nel dicto mese de Aprile ne lo dicto anno MDXVIII epso M. Leonardo de Vinci per il suo testamento et ordinanza de ultima volunta sopradecta ha donato al prefato M. Baptista de Vilanis presente et acceptante tutti et ciaschaduni mobili et utensili de caxa soy de presente ne lo dicto loco du Cloux. In caxo però che el dicto de Vilanis surviva al prefato M. Leonardo de Vince, in presentia del prefato M. Francesco da Melzo et io Notario etc. Borean.

XXVI.

Lettera di Francesco Melzi a Giuliano da Vinci ed ai suoi fratelli.

[1 Giugno 1519].

Ser Giuliano e fratelli suoi honorandi.

Credo siate certificati della morte di Maestro Lionardo fratello vostro, e mio quanto optimo padre, per la cui morte sarebbe impossibile che io potesse esprimere il dolore che io ho preso; e in mentreche queste mie membra si sosterranno insieme, io possederò una perpetua infelicità, e meritamente perchè sviscerato et ardentissimo amore mi portava giornalmente. È dolto ad ognuno la perdita di tal uomo, quale non è più in podestà della natura. Adesso Iddio onnipotente gli conceda eterna quiete. Esso passò dalla presente vita alli 2 di Maggio con tutti li Ordini della Santa Madre Chiesa, e ben disposto. E perchè esso aveva lettera del Cristianissimo Re, che potesse testare, e lasciare il suo a chi li paresse; e sento *quod Eredes supplicantis sint regnicolae:* senza la qual lettera non potea testare che valesse, che ogni cosa sarebbe stato perso, essendo così quà costume, cioè di quanto s'ap-

partiene di quà, detto Maestro Lionardo fece testamento il quale vi avrei mandato se avessi avuto fidata persona. Io aspetto un mio zio quale vienmi a vedere trasferendo se stesso di poi costì a Milano. Io glielo darò, ed esso farà buono ricapito non trovando altro in questo mezzo. Di quanto si contiene circa alle parti vostre in esso testamento [altro non v'è se non] che detto Maestro Lionardo ha in Santa Maria nuova nelle mani del Camarlingo segnato, e nnmerate le carte, 400 scudi di sole, li quali sono a 5 per 100 e alli 16 d'ottobre prossimo, saranno 6 anni passati, e similmente un Podere a Fiesole, quali vuole sia distribuito infra voi. Altro non contiene circa alle parti vostre, nec plura, se non che vi offero tutto quello [che] vaglio e posso, prontissimo e paratissimo alle voglie vostre, e di continuo raccomandandomi. Dato in Ambriosa die primo Junij 1519.

Datemene risposta per i Gondi.

Tanquam fratri vestro
FRANCISCUS MENTIUS.

XXVII.

Estratto di una procura fatta da Batista de Vilanis a Girolamo Melzi.

[29 Agosto 1519].

« Nel 1519 li 29 Agosto in Amboysa il predetto
» Batista de Vilanis, al presente servitore del nobil
» huomo M. Francesco da Melzo gentilhomo di Mi-
» lano pensionario del Re nostro Signore nomena e
» constituisce etc. il nobil homo et Magnifico M. Hie-
» ronymo de Melzo Gentilhomo residente in Milano
» suo certo nunzio e gli dà piena autorità et manda-
» mento di pigliare possessione de la suddetta medietà
» del jardino lasciatogli da Leonardo de Vince e di
» poter dividere et partire la detta medietà con M. Sa-
» lay ratificando la divisione che sarà da lui fatta ec.,
» anzi gli dà autorità di poter venderla, alienare ec.
» a quel prezzo a lui parerà ec., ratificando ec. e
» dando qualunque facoltà e pegno. »

XXVIII.

Procura fatta da Antonio da Vinci a Lorenzo suo fratello.

[22 Giugno 1520].

In Dei Nomine Amen.

Anno Domini nostri Jesu Christi ab ipsius salutifera incarnatione Millesimo quingentesimo vigesimo Inditione octava et die vigesima secunda mensis Junii.

Actum in burgho Vincii et in domo Laurentii Ser Pieri Antonii de Vincio præsentibus testibus videlicet Bastiano Johannis Justi fabro et Michaelle Baldassarris Nannis tessandolo pannorum linorum ambo de Vincio testibus.

Sit omnibus manifestum qualiter prudens vir Antonius quondam Ser Pieri Antonij de Vincio non revocando per hec aliquem vel aliquos suos procuratores et generaliter in omnibus et singulis causis etc. omni meliori modo et fecit constituit et creavit suum verum et legiptimum procuratorem auctorem et factorem certum nunptium specialem prudentem virum Laurentium quondam Ser Pieri Antonii ejus fratrem carnalem presentem et esse voluit et etc.

Item ad petendum et exigendum et recipiendum omnem quantitatem denariorum pro rata sibi tangiente vigore testamenti facti per Leonardum fratrem carnalem dicti Antonii quod ipse posuit dimisit et relasavit in Ospitale Sanctæ Mariæ Nove de Florentia penes hospitalarium dicti hospitalis vigore testamenti sub suo tempore et datali ut dicit dictum Antonius costituens ad ejus istantiam.

Item ad faciendum sumi et elevari rationes et etc.

Item ad compromittendum et compromissum generalem faciendum et spetiale petendum et faciendum etc. Item ad notificandum etc.

Item ad revidendum saldandum et calculandum.

Item ad finiendum et faciendum finem remissionem quietationem liberationem absolutionem trassationem et pactum perpetuum de ulterius non petendo cum filiis Ser Petri Antonii patris dicti constituentis natis de ventre dominæ Lucretie filie Guglielmi Gherardi de Cortigianis et uxoris dicti Ser Petri Antonii patris dicti constituentis etc.

Et generaliter ad omnia et singula faciendum etc. procurandum etc. nec non promittens etc. obligans etc. per guarantigiam etc. Rogans etc.

XXIX.

Procura fatta da Bartolommeo e Giovanni da Vinci a Lucrezia loro madre.

[8 Luglio 1520].

In Dei Nomine Amen.

Anno Domini nostri Jesu Christi ab ipsius salutifera incarnatione Millesimo quingentesimo vigesimo Inditione quinta et die octava mensis Julii (dicti) actum in apotecha Nannis Papini Mannis alias Lo Morellino de Vincio præsentibus testibus ad infrascripta vocatis habitis et rogatis videlicet Papino Nannis alterius Nannis et Piero Jacobi de Gangalandi molendinario præsentibus testibus etc.

Prudentes viri Bartholomeus et Johannes fratres carnales et filii quondam ser Pieri Antonii Notario publico florentino de Vincio non revocando per hæc aliquem vel aliquos eorum procuratores et generaliter in omnibus et singulis causis & omni meliori modo & fecerunt, costituerunt et creaverunt suos veros et legiptimos procuratores actores et factores certos nunptios spetiales honestam mulierem dominam Lucretiam filiam Guglielmi Gherardi de Cortigianis et olim uxorem

Ser Pieri Antonii eorum et cuiuslibet eorum matrem licet absentem sed tanquam præsentem etc.

Item ad petendum et exigendum et recipiendum omnem quantitatem denariorum pro rata eorum tangente vigore testamenti facti per Leonardum fratrem carnalem dictorum Bartholomei et Johannis quod ipse posuit dimisit et relaxavit in hospitale Sanctæ Mariæ Novæ de Florentia penes hospitaliarum dicti hospitalis vigore testamenti sub suo tempore et datali ut dixerunt dicti Bartholomeus et Johannes ad eorum instantiam etc.

Item ad faciendum sumi et relevari rationes etc.

Item ad compromittendum et compromissum generalem et speciale petendum et faciendum etc.

Item ad ratificandum & et specialiter et nominatim ad ratificandum quemcumque instrumenta facta et condita per Benedictum et Guglielmum eorum fratres carnales tam eorum propriis et privatis nominibus quam vice et nomine dictorum constituentium ect.

Item ad revidendum saldandum et calculandum etc.

Item ad finiendum et faciendum finem remissionem, quietationem liberationem absolutionem transationem et pactum perpetuum de ulterius non petendo cum filiis Ser Pieri Antonii patris dictorum constituentium natis de una alia muliere que prius habuit dictus Ser Pierus de qua sunt nati Ser Julianus, Antonius, Laurentius et Dominicus & et generaliter ad omnia et singula faciendum & dantes & nec non promittens & obligans & per guarantigiam. & Rogantes &.

XXX.

Procura fatta da Antonio, Domenico, Benedetto, Bartolommeo e Giovanni da Vinci a Ser Giuliano loro fratello.

[21 Luglio 1520].

In Dei Nomine Amen.

Anno Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera incarnatione Millesimo quingentesimo vigesimo, inditione octava et die vigesima prima mensis Julii.

Actum in castro Vincii et in domo Cancellarii dicti Comunis præsentibus Dominico Michaellis Bertoni et Uliverio Dominici Antonii ambo de Vincio testibus ad infrascripta vocatis habitis et rogatis.

Antonius-Dominicus-Benedictus-Bartholomeus et Johannes fratres carnales et filii olim Ser Pieri Antonii Ser Pieri de Vincio cives florentini ut et tanquam heredes quilibet eorum pro una octava parte et inter omnes pro quinque partibus ex octo ab intestato dicti Ser Pieri eorum patris et quam hereditatem ad cautelam adhibuerunt et etc. Omni modo et etc. fecerunt et constituerunt et etc. eorum procuratorem et etc. Ser Julianum olim Ser Pieri Antonii de Vincio

eorum fratrem carnalem licet absentem sed tanquam presentem ut etc. specialiter et nominatim ad permutandum vendendum et alienandum quoddam creditum montis florenorum quatuordecim solidorum duodecim denar. octo ad aureum cantantem in dictum Ser Pierum olim eorum patrem et descrictum in libro n.° delle venture da 4. per c.° segnato C. a c. [illegible] dicti montis ac etiam quoddam aliud creditum florenorum duorum solid. septem ad aurum cantantem similiter in dictum Ser Pierum et descriptum in libro M. di paghe da 7 per c.° carte ventiquattro dicti montis etc. Item ad exigendum omnes et quascumque paghas dictorum suprascriptorum creditorum decursas usque in odiernum diem etc. et generaliter etc.

Ego Bartholomeus quondam Ser Matthei Landi de Mazzis de Bibbiena notarius publicus florentinus, Imperiali auctoritate judex ordinarius notariusque publicus florentinus etc.

XXXI.

Conto corrente di Leonardo da Vinci
con lo Spedale di S. M. Nuova.

[1513-1520].

XX

Conto corrente di Leonardo da Vin

[1513-

Leonardo di ser Piero da Vinci controscripto de' dare a 11 Maggio 1520 F. 25 d'oro larghi per lui e ser Giuliano di ser Piero da Vinci suo fratello carnale; portò cont. . . . . F.	25. —	[25. —]
E a 18 Luglio F. settantacinque d'oro di sole per lui a Lorenzo e Antonio fratelli e figli di ser Piero da Vinci portò Lorenzo per se, e come procuratore d'Antonio suo fratello roghato ser Bartolommeo di ser Matteo da Bibbiena sotto di 22 Giugno 1520. F.		75. —
E adetto F. trentasette s. 10 d'oro di sole per lui a ser Giuliano suo fratello, portò contanti per la sua parte . . . . F.		37. 10
E a detto F. centocinquanta d'oro di sole per lui Benedetto e Guglielmo, Bartolommeo e Giovanni fratelli e figliuoli di ser Piero da Vinci sono per tanti fatti creditore al nostro libro rosso segnato G. a c. 302, per la parte loro che tocca della contrascrita somma . . . . F.		150. —
E a dì 7 Dicembre 1520 F. diciassette larghi per lui a Domenico di ser Piero da Vinci; portò contanti per parte della parte sua. . . . . . . F.		17. 10
E a dì 4 di Gennaio F. venti d'oro di sole per lui a Domenico di ser Piero sopraddetto e per lui a ser Giuliano suo fratello; portò contanti per resto. F.		20. —
[		[325. —]

XI.

ci con lo Spedale di S. M. Nuova.

1520]

Lionardo di ser Piero d'Antonio da Vinci dipintore de' avere a dì x d'Ottobre 1513 F. treciento d'oro di sole rechò a [dì] detto contanti per riavere a sua posta . . . . F.	300. —	[300. —]
E a 18 di Luglio 1520 F. venticinque d'oro larghi per lui da ser Giuliano di ser Piero da Vinci rechò contanti . . . . F.		25. —
		[325. —]

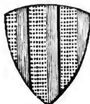
[Vedi *N. B.* alla pag. 165].

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DA VINCI

XXXII.

ALBERO GENEALOGICO

DELLA FAMIGLIA



DA VINCI

Quartier S. Spirito. - Gonfalone Drago.

SER GIOVANNI
n. m. a Barcellona
Lottiera di Franc. Beccanugi
Vedova nel 1406.

VIOLANTE
n. m.
Antonio da Pistoia.

FRANCESCO
n. 1435. m. 1506 (?)
Alessandra di. . . . .

LEONARDO
n. 1452 naturale
da Caterina che poi sposò
Accattabriga di Piero
del Vacca di Vinci.
m. 2 Maggio 1519.

ANTONIO (3)
n. 1476.
m. . . .

MADDALENA. COSTANZA. MARGHERITA.

SER GIULIANO (3)
n. 1479. m. . . . .
Alessandra di Giov.
d'Antonio Dini 10
Novembre 1514.

VIOLANTE
n. . . . . m. . . . .
Piero di Ser Lorenzo
Coralmi.

ALESSANDRA
n. . . . . m. . . . .
Zanobi di Piero del
Mangano 1527.

LORENZO (3)
n. 1484. m. . . .
Testò in favore di
Domenico.

VIOLANTE (3)
n. 1485.
m. . . .

DOMENICO
n. 1486.
m. . . . .

LORENZ
n. . . . .
m. . . . .

ANTONIO
n. . . . .
m. . . . .

PIERO
n. . . . .
m. . . . .

LORENZ
n. 1605.
m. . . . .

PIERO
n. 1630.
m. . . .

GIUSEPPE
n. . . . .
m. . . . .

PIER LORENZO
n. . . . . m. . . .
curato di S. Rocco
di Larciano. Diocesi
di Pistoja.

STEFANO
n. . . . .
m. . . . .

GIOVAN PI
n. 1687.
m. . . . .

SER GIUSE
ANTONI
n. 1726.
m. 1801.

VINCENZO LEO
n. 1761.
m. 1793.

OSSERVAZIONE.

In questo albero si sono omesse le donne della terza generazione succeduta a quella di Leonardo e delle generazioni seguenti.

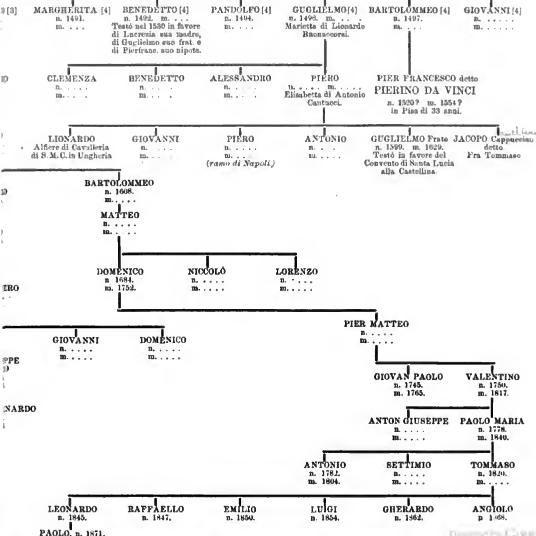
SER MICHELE da Vinci, Notaio.
n. m.

SER GUIDO, Notaio Fiorentino, rogava nel 1339.
n. m.

SER PIERO
Notaio della Signoria di Firenze e squittinato per gli uffici maggiori nel 1381.
n. m.

ANTONIO
n. 1372 m.
Lucia di Piero Zosi da Bacchereto.
n. 1393 m

SER PIERO Notajo della Signoria di Firenze nel 1484.
n. 1427. m. 1504.
[1.] Albiera di Giovanni Amadori, mar. nel 1452.
[2.] Francesca di Ser Giuliano Lanfredini, mar. nel 1465.
[3.] Margherita di Francesco di Jacopo di Guglielmo.
[4.] Lucrezia di Guglielmo Cortigiani.



225

ELENCO

DEI

DOCUMENTI

ELENCO DEI DOCUMENTI.

SERIE *A*.

Serie *B*.

233

OSSERVAZIONI

OSSERVAZIONI

I. Nella stampa dei documenti ci siamo attenuti strettamente più che fosse possibile alla loro ortografia, sì per quelli collazionati sul loro originale, come per quelli riprodotti di seconda mano; abbiamo soltanto aggiunto la punteggiatura, sciolte le abbreviazioni, e adoperate, ove ci è sembrato conveniente, lettere maiuscole invece di minuscole.

II. Le parentesi seguenti [ ] nei documenti, includono parole da noi aggiunte, o riepiloghi da noi fatti di parti di documenti.

III. Le lettere colle quali sono indicati i manoscritti di Leonardo da Vinci si riferiscono a due sistemi di segnatura adottati dal Venturi e dall'Amoretti. Il segno = significa *eguale.*

IV. Nell'*Elenco dei documenti* (pag. 227 e seg.) ogni articolo contiene: 1.° il titolo del documento, 2.° il nome del

luogo ove si trova l'originale, o, se questo è perduto, la copia più stimata, 3.° il titolo dell'opera ove il documento è stato pubblicato la prima volta, ovvero l'indicazione che esso è inedito.

V. Il fiorino d'oro si divideva in 20 soldi di fiorino e il soldo di fiorino in 12 danari di fiorino. La lira d'argento si divideva egualmente in 20 soldi di lira e il soldo di lira in 12 danari di lira.

I conti si tenevano in modi diversi: 1° a fiorini e a soldi e danari di fiorino, 2° a fiorini, lire, soldi e danari di lira, 3° a lire, soldi e danari ec.

Abbiamo indicato con *F* i fiorini d'oro; con *l* le lire; con *s* o *d* i soldi e i denari; a seconda che questi ultimi sono preceduti dalle parole fiorino o lira, oppure dai segni abbreviativi *F* o *l*, se ne deduce che si tratta di soldi e danari di fiorino, o di soldi e danari di lire.

Abbiamo inoltre creduto potere indicare con una e medesima lettera le varie specie di fiorini della Repubblica fiorentina, perchè il loro valore variava di poco e perchè anche gli antichi spesso li confondevano. Infatti dice il Vettori (*Fiorino d'oro antico illustrato.* Firenze 1738, pag. 409) che « nel Formulario fiorentino, stampato dai Giunti l'anno M D C, frequentemente il fiorino si prende per sinonimo dello scudo, o si tratti di fiorini larghi, o semplicemente de' fiorini ossia de' fiorini di lire sette, o de' fiorini di piccioli, o de' fiorini larghi d'oro ec., come si può vedere nel medesimo Formulario da capo a fondo bene spesso e quasi a ogni pagina del detto Libro. »

In quanto poi alle monete italiane, ve ne erano di vario valore; le più usuali però presentavano variazioni continue ma relativamente piccole, come risulta dal quadro seguente:

Anni	*Nome della Moneta*	*Valore Metallico*
1427	Fiorino d'Italia o Scudo del Sole	L. it. 12,9822
»	Id. Ducato o Fiorini di Firenze	» 12,3665
1476. . . .	Fiorino Ducato di Firenze Scudo del Sole Ducato d'Oro	» 12,3630
»	Altro Scudo del Sole	» 13,5993
1480	Scudo del Re del Sole	» 11,9691
»	Scudo del Re	» 11,5830
1483	Ducato di Firenze, Milano ec.	» 12,3655
1490	Scudo del Re	» 11,0950
1529	Ducato di Firenze, Milano ec.	» 12,3655

(Vedi Cibrario — *Della Economia politica del Medio Evo* — Torino, 1861, V. Vol, II, pag. 164 e segg.).

Il valore delle lire d'argento variava ancora rispetto al fiorino d'oro come risulta dal quadro segueute, ove si ha il valore del fiorino in varie epoche, espresso in lire:

Anni	*l.*	*s.*	*d.*
1448.	4.	5.	—
1464.	4.	6.	8
1470.	5.	14.	—
1480.	5.	11.	—
1490.	6.	10.	—
1500.	7.	—	—
1530.	7.	—	—

(Vedi Orsini. *Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina* ec. Firenze MDCCLX, passim.).

VI. Avremmo voluto poter indicare il valore di una data somma in una data epoca, relativamente al valore che avrebbe attualmente la medesima somma, prendendo per termine di confronto le quantità variabili di me-

desimi oggetti, con cui un medesimo peso d'oro può scambiarsi: ma abbiamo omesso di farlo, considerando che i diversi autori che si sono occupati di questo argomento, sono giunti a risultati differentissimi. — Così il Cibrario, paragonando al prezzo del grano il valore dell'oro, trova che questo aveva allora, cioè intorno al 1500, un valore un poco inferiore al doppio dell'attuale; il Sismondi (*Histoire des Républiques italiennes.* Paris Vol. X. pag. 173) lo trova il quadruplo, altri lo fanno dodici volte maggiore. In questa incertezza, rimandiamo alle tavole dei prezzi di vari oggetti pubblicate dal Cibrario nella sua opera.

INDICE

INDICE

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 30,	nota	2	16	leggi	XX
" 56,	"	1	226	"	236
" 69,	"	2	226	"	236
" 80,	linea	12	17 Agosto	"	18 Settembre
" 88,	"	17	24	"	14
" 92,	"	13	2 Aprile	"	23 Aprile
" 98,	"	8	22	"	23
" 98,	"	14	22	"	23
" 99,	"	4	22	"	23
" 101,	nota	1	48	"	49
" 133,	linea	4	35	"	350
" 133,	"	5	25	"	250
" 168,	"	4	13	"	30
" 197,	"	4	1454	"	1514

797



